

Attualità

3

Gli oratori di fronte al disagio degli adolescenti

La ricerca di Odiello Lombardina mette a fuoco il ruolo chiave delle comunità.



Europa

5

Frontiere di Pace: aiuti per l'ospedale di Kharkiv

I volontari comaschi in partenza il 13 febbraio nonostante il gelo e gli attacchi russi.



Como

14

In trecento al Forum dei giovani per la Pace

Svoltosi dal 3 al 5 febbraio ha offerto ai giovani importanti occasioni di confronto.



Bormio e Livigno

27

Le Olimpiadi viste dai ragazzi

Ora non si parla d'altro. Ma i giovani come le stanno vivendo?



Segni che parlano

don Angelo Riva

Saremo anche in crisi, noi Chiesa, quanto al nostro linguaggio dei segni, ma una cosa resta certa: l'uomo è un essere simbolico, i segni li cerca, ne ha bisogno. Anche dentro una cultura iper-tecnologica come la nostra, dove tutto è calcolato, computato, e il sistema binario (zero/uno), attraverso il quale si edifica l'immensa cattedrale del sapere tecnico-scientifico, sembra non lasciar spazio ai simboli.

Guardiamo la fiaccola olimpica. Mentre le chiese si svuotano, e le nostre liturgie assomigliano sempre più a un circolo per anziani, folle oceaniche si sono assiepite ai lati delle strade di mezza Italia per vedere passare la fiaccola in viaggio da Olimpia a Milano; e una grandiosa liturgia laica (tale è stata la cerimonia di inaugurazione dei giochi olimpici invernali) ha saputo convocare attorno a sé due miliardi e mezzo di persone collegate da tutto il mondo. Inutile nascondere, come Chiesa abbiamo un problema: soprattutto le giovani generazioni non capiscono più i segni della fede, li trovano freddi, astratti, coatti, ripetitivi, per cui disertano regolarmente la messa, salvo che a suggestione ci sia un elemento emozionale («i canti»), o paesaggistico («nella natura»), o sociale («il gruppo»). Eppure - ribadiamo - non è vero che l'*homo technologicus* (anche nell'ultima versione dell'*homo digitans*) sia diventato insensibile o non abbia più spazio per i simboli. La vibrante emozione suscitata da Debora Compagnoni e Alberto Tomba che accendevano la fiaccola olimpica all'Arco della Pace sta lì a dirlo.

Credo che il punto saliente sia questo: i segni funzionano quando i significati a cui alludono si trovano ben installati nel cuore umano, e sanno ancora parlargli. Nel caso del passaggio della fiaccola olimpica ciò è parso ben chiaro: a nessuno sarà sembrata la corsetta di un tizio in tuta che reggeva un moccolo acceso. Evidentemente quel simbolo li intercettava qualcosa di profondamente umano, di sentito, di vitale. Per es. un bisogno di luce, ossia di pace, di incontro, di festa, di fraternità universale, in un momento nel quale nuvole scure si addensano all'orizzonte. A Olimpia i giochi sospendevano le guerre in corso. Ma non per nascondere o camuffare la realtà con una patetica finzione ginnica. Semmai il contrario: per mostrare, attraverso la finzione dello sport, come dovrebbe funzionare quella realtà che noi, invece, regolarmente violentiamo. Lo sport è simbolo e realtà di una competizione: sì, ma capace di edificare, non di distruggere, un legame di fraternità. È simbolo e realtà di un confronto: sì, ma che non degenera in uno scontro dove la realizzazione di sé debba coincidere con l'azzeramento dell'altro. A Olimpia l'umanità - dei compresi - si rimetteva in asse: la realtà del *kaos* bellico cedeva il passo alla finzione del *kosmos* sportivo, per ricordare che proprio l'ordine e la pulizia (fisica e mentale) dello sport dovrebbe essere la realtà, mentre la guerra una squallida contraffazione dell'umano. Questi bagliori di luce scintillavano, l'altra sera, dalla fiamma olimpica. E, immersi nel buio del mondo, tanti cuori hanno captato. Da questo punto di vista, tanto le stucchevoli polemiche di quelli che strillano per i troppi soldi spesi, quanto le malsane ingordigie di chi dai giochi vorrebbe solo mungere tanti, appaiono proprio piccine piccine. In quei bagliori della fiaccola, un simbolo potente ha parlato; e per quelli ai bordi della strada, o collegati in mondovisione, la frequenza era quella giusta. Noi Chiesa non dovremmo trarne lezione? Ora spengo la tv e vado a dir messa. Le mie vecchiette mi aspettano...

Olimpiadi di pace?



Gli occhi del mondo sono puntati sul nostro Paese, in questi giorni protagonista nel magico scenario olimpico. Ad accompagnare l'apertura dei giochi l'invito, al momento inascoltato, di papa Leone XIV, a sospendere ogni conflitto. "In un mondo assetato di pace - scrive il Santo Padre - abbiamo bisogno di strumenti che pongano fine alla prevaricazione, all'esibizione della forza e all'indifferenza per il diritto. Incoraggio vivamente tutte le Nazioni a riscoprire e a rispettare questo strumento di speranza che è la Tregua olimpica, simbolo e profezia di un mondo riconciliato".

Chiesa locale

7

Un "nuovo" monastero a Solbiate dall'11 aprile

Malato

12

Le parole del Papa per la Giornata 2026

Civello

21

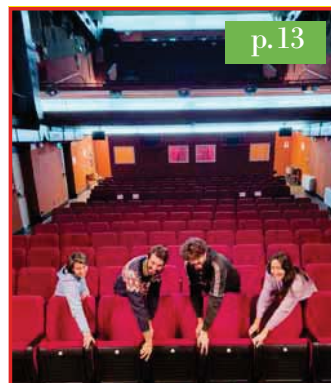
La decima edizione dei "Vespri musicali"

Tirano

29

Tangenziale e ferrovia, nodi da sciogliere

p. 13



Sale di Comunità al passo con i tempi

 **NELLA VIGNA DEL SIGNORE** | di don Paolo Avinio

Un urlo nel silenzio: perché l'Intelligenza Artificiale non può curare l'anima



C'è un paradosso crudele nel 2026: siamo la civiltà più connessa della storia, eppure la più sola. I dati di *Telefono Amico* squarciano il velo di Maya della nostra perfezione social: quasi la metà di chi cerca aiuto ha meno di 35 anni. Sono ragazzi che non chiamano, scrivono. Si nascondono dietro lo schermo di WhatsApp, non per gioco, ma per pudore. «ChatGPT non basta più», dicono. Ed è in questa frase che si nasconde il fallimento di un'epoca che ha scambiato la connessione per relazione. Se Sigmund Freud osservasse i ventenni di oggi, probabilmente parlerebbe di un'evoluzione tragica del suo «Disagio della civiltà». Il padre della psicoanalisi ci ha insegnato che l'essere umano ha un bisogno ancestrale di essere «visto» dall'altro per poter esistere. Il dramma descritto dai volontari di *Telefono Amico* — giovani che «non vogliono morire, ma non riescono più a vivere» — somiglia a un cortocircuito tra l'*Es* (i desideri vitali) e un *Super-io* sociale diventato mostruoso. Questi ragazzi vivono sotto il peso di aspettative altissime e performance continue. Quando il mondo chiede loro di essere «perfetti», la loro psiche reagisce con il ritiro.

L'intelligenza artificiale, in questo contesto, diventa ciò che Freud definiva il «Perturbante» (*Das Unheimliche*): qualcosa che sembra umano, che risponde bene, ma che manca di quel «fuoco» empatico capace di contenere l'angoscia.

L'intelligenza artificiale dà soluzioni, ma il dolore non cerca soluzioni: cerca testimoni. L'IA è neutra: non ha un corpo, non ha una storia, non può «sentire» il peso di un silenzio. L'essere umano è fallibile: proprio nella fragilità del volontario che risponde di notte, il giovane trova uno specchio in cui

riconoscersi. I messaggi sono crudi: «Mi taglio», «Sento che il mio problema non è importante». Qui emerge la dinamica del Narcisismo primario ferito: se nessuno mi ascolta, io non esisto. Il chatbot, pur essendo uno strumento utile, rimane

un monologo travestito da dialogo. È un eco, non un incontro.

Quando parliamo di giovani che «non vogliono morire, ma non riescono più a vivere», descriviamo magistralmente la stasi della pulsione. Freud parlava

di *Thanatos* come tendenza al ritorno allo stato inorganico, alla quiete. In questi ragazzi, *Thanatos* si manifesta come un desiderio di «spegnersi» perché il rumore del mondo è troppo forte e le aspettative sono troppo pesanti. Ma dietro questo desiderio di spegnimento c'è un'invocazione d'amore (*Eros*). Cercano il volontario di notte perché sanno che quel volontario è stanco, che sta sacrificando il suo sonno per loro, che è fragile quanto loro. Solo una fragilità può accoglierne un'altra. «Il dolore di un giovane oggi non è la mancanza di desideri, ma la paura che il proprio desiderio non trovi mai un posto nel mondo». Il lavoro dei sessanta volontari rimasti è un atto di resistenza psicoanalitica: restituiscono al giovane la sua identità di soggetto. Dicendo «Ti ascolto», dicono «Tu esisti, e il tuo dolore ha un peso che io sono disposto a sentire».

La crisi attuale non è solo clinica, è esistenziale. Come sottolineato da **don Luigi Ciotti**, la società «si preoccupa» dei giovani ma non «se ne occupa». Li valuta invece di ascoltarli. In termini psicoanalitici, stiamo assistendo a una vittoria di *Thanatos* (la pulsione di morte/distruzione) non come desiderio di fine, ma come paralisi. I volontari di *Telefono Amico*, con i loro turni di notte e la loro formazione continua, rappresentano l'ultimo baluardo dell'*Eros*: la forza che unisce, che crea legami, che dice «io ti vedo». «Non abbiamo bisogno di frasi fatte come 'la vita è bella'. Abbiamo bisogno di qualcuno che stia con noi nel buio, senza accendere la luce troppo in fretta». La solitudine dei «nativi digitali» ci ricorda che l'anima non è un algoritmo. È un groviglio di emozioni che ha bisogno di un altro cuore pulsante, se vuoi imperferito ma reale, per non smettere di battere.

◆ Stella Polare

di don Angelo Riva

Facciamo una legge sul suicidio assistito? (2)

Abbiamo discusso in un precedente articolo (Il Settimanale n. 5, pag. 2) le ragioni contrarie e favorevoli per collaborare, in quanto cattolici, alla stesura di una legge sul suicidio assistito. Ora dalla questione del «se» collaborare dobbiamo passare a quella del «come». Nell'ipotesi, ovviamente, che l'interrogativo sul «se» abbia trovato un responso positivo.

A questo riguardo preziosi suggerimenti ci vengono dalla Corte Costituzionale. Con due recenti sentenze (la 135/2024 e la 66/2025), la Suprema Corte — in maniera decisamente più precisa rispetto alle indicazioni invero ancora piuttosto grezze date con la famosa sentenza 242/2019 sul caso Antoniani/Cappato — ha di fatto profilato quello che potrebbe essere un possibile articolo legislativo di depenalizzazione del suicidio assistito. La Corte, come sappiamo, è dal 2019 che invita il Parlamento italiano a legiferare sull'argomento, e queste due sentenze ribadiscono l'invito. Tuttavia proprio in esse sono contenute alcune affermazioni molto importanti. Anzitutto si afferma che *la tutela della vita fragile rappresenta un interesse apicale della nostra Costituzione, e che, di conseguenza, occorre guardarsi dal pericolo di un accesso indiscriminato al suicidio assistito connesso a una visione assoluta della libertà individuale; per cui occorre premunirsi dal rischio di una insufficiente protezione della vita fragile*.

Essa potrebbe venire esposta a condotte abusive da parte di terzi, che potrebbero favorire (se non addirittura plagiare) la «libera» decisione suicidaria da parte del malato, per esempio per motivi di risparmio economico o di incasso di eredità. Attingendo al dettato della Suprema Corte, una legge sul suicidio assistito dovrebbe quindi (1) previamente affermare **la tutela della vita fragile** come bene costituzionale di interesse apicale per la Repubblica: da comporre sì con l'altro bene di rango costituzionale — che è la libertà di scelta — ma in maniera tale che un'enfasi eccessiva (per non dire assoluta) sulla libertà individuale

non finisca per affievolire la posizione di garanzia dello Stato verso la vita fragile.

(2) La legge dovrebbe quindi indicare **la medicina palliativa** non come «alternativa al suicidio assistito», ma come via di cura prima e ordinaria da proporre al paziente. Nella convinzione che possediamo oggi eccellenti strumenti di umanizzazione della malattia anche inguaribile e terminale, nonché di analgesia e di controllo del dolore fisico. La medicina palliativa dovrebbe cioè uscire dal limbo di quella pratica clinica «da becchini», secondo cui viene sovente raffigurata (come se il palliativista intervenisse solo quando «non c'è più niente da fare»); e candidarsi invece a diventare il paradigma ideale dell'azione medica, la quale sempre si prende in carico il malato nella sua integralità (benessere non solo fisico, ma anche psicologico, relazionale, spirituale, religioso) ed è in grado di curare anche quando non è più possibile guarire.

(3) Una volta esclusa la primaria proposta delle cure palliative, di fronte alla reiterata ri-



chiesta di suicidio assistito da parte del paziente — richiesta libera e consapevole oltre ogni ragionevole dubbio — la legge arriverebbe ad autorizzare, depenalizzandola, la procedura clinica suicidaria. Indicando però, a garanzia della persona fragile, alcuni **criteri sia di inclusione** (gravità della malattia; persistenza di dolori fisici refrattari ai normali trattamenti di analgesia), **sia di esclusione** (non «arruolabile» il malato che non presenta un quadro clinico grave e severo secondo gli standard della buona pratica clinica; o che non vive una sostanziale compromissione della qualità della vita; o che manifesta una sofferenza soltanto o prevalentemente psicologica). Decisivo, per appurare l'esistenza di questi parame-

tri, risulterà il parere vincolante del Comitato etico ospedaliero. (4) Infine, essendo in gioco una procedura medica in deroga alla tutela del bene primario della vita (depenalizzazione della collaborazione al suicidio), e ai principi generali della deontologia medica (il medico dovrebbe aiutare a vivere, non a morire), la legge dovrebbe certamente prevedere e disciplinare la possibilità dell'**obiezione di coscienza** da parte dei medici e del personale sanitario. Credo che, se proprio la si dovrà scrivere, per una legge sul suicidio assistito questa sarebbe la formulazione meno peggiore.

Naturalmente qui si torna da capo al primo quesito (quello del «se»): è legittimo che un cittadino o parlamentare cattolico si adoperi per approvare una legge simile? Oppure, per quanto scritta nel modo meno peggiore possibile, sarebbe più corretto per i cattolici farsi da parte e lavarsene le mani, lasciando che eventualmente siano gli altri a scriverla ed approvarla, salvaguardando così la chiarezza della propria testimonianza cristiana? Urge — lo ribadiamo — parlarne (possibilmente non nei talk show televisivi...). Tenendo conto di un ultimo dato: la legge del «piano inclinato» (o del «cedimento della diga», come la chiamava Pio XII). Purtroppo la vicenda della legge sull'aborto, oppure quella olandese sull'attuazione dell'eutanasia, tristemente insegnano. Una volta aperto un varco legislativo di permesso, per quanto vigilato e presidiato da criteri restrittivi, poi la prassi attuativa della legge, più o meno inevitabilmente, esonda, sfugge di mano. Contenerne il dilagare improprio dei suicidi assistiti — così come auspicato dalla Corte Costituzionale — risulterà molto difficile, forse impossibile. E così ci avvieremo spensierati verso una civiltà necrofora e necrofila.

Evangelium Vitae (nr 73)

Nel caso di una legge intrinsecamente ingiusta, come è quella che ammette l'aborto o l'eutanasia, non è mai lecito conformarsi ad essa, «né partecipare ad una campagna di opinione in favore di una legge siffatta, né dare ad essa il suffragio del proprio voto». Un particolare problema di coscienza potrebbe porsi in quei casi in cui un voto parlamentare risultasse determinante per favorire una legge più restrittiva, volta cioè a restringere il numero degli aborti autorizzati, in alternativa ad una legge più permissiva già in vigore o messa al voto. Simili casi non sono rari. Nel caso ipotizzato, quando non fosse possibile scongiurare o abrogare completamente una legge abortista, un parlamentare, la cui personale assoluta opposizione all'aborto fosse chiara e a tutti nota, potrebbe legittimamente offrire il proprio sostegno a proposte mirate a limitare i danni di una tale legge e a diminuirne gli effetti negativi sul piano della cultura e della moralità pubblica. Così facendo, infatti, non si attua una collaborazione illecita a una legge ingiusta; piuttosto si compie un legittimo e doveroso tentativo di limitarne gli aspetti iniqui.

GIOVANNI PAOLO II

Gli Oratori di fronte al disagio degli adolescenti. La ricerca di Odielle Lombardia



Una porta aperta sulle strade del mondo

Il disagio dei giovani è sempre più anche un disagio spirituale. È uno dei dati più significativi emersi dalla ricerca "Oratori lombardi e disagio adolescenziale", condotta negli ultimi quattro anni dagli Oratori delle diocesi lombarde (Odielle) insieme all'Università Cattolica del Sacro Cuore e presentata al teatro Qoelet di Bergamo durante il convegno regionale "Oratorio: un tempo per crescere". Secondo l'indagine, una grande maggioranza di adolescenti manifesta il proprio malessere come disaffezione verso il cammino religioso: l'86% tra i più giovani e l'88% nella fascia tra i 18 e i 21 anni. Dati che non vanno letti come semplice abbandono della fede, ma come segnali di nuove domande e nuove consapevolezza. «Non è un allontanamento definitivo – spiegano i ricercatori – ma l'emergere di interrogativi e di richieste di cambiamento pastorale ed educativo».

La ricerca è nata da alcune domande di fondo: come si rapportano oggi gli oratori lombardi con il disagio giovanile? Come interpretano il loro compito educativo? E soprattutto: come si manifesta il disagio tra adolescenti e giovani adulti? Le risposte sono arrivate dai questionari distribuiti a partire dal 2022 attraverso i sacerdoti e gli educatori degli oltre 2.300 oratori della Lombardia. Ne emerge un quadro complesso: il disagio si esprime innanzitutto come fragilità emotiva (84%), solitudine (80%) e dispersione relazionale (78%). Non mancano segnali più gravi, come la dispersione scolastica (45%) e le dipendenze da social, droghe e alcol (38%). Con l'avanzare dell'età crescono anche i rischi legati alle sostanze: nella fascia 18-21 anni, secondo i sacerdoti intervistati, oltre due giovani su dieci ne fanno uso.

«Ci siamo accorti che molte cose sono cambiate negli ultimi anni – osserva il vescovo di Vigevano **monsignor Maurizio Gervasoni**, delegato della Conferenza episcopale lombarda per la pastorale giovanile –. Gli oratori continuano a offrire una risposta educativa efficace, ma la figura dell'oratorio ricevuta dal passato presenta anche proposte non sempre adeguate alle nuove circostanze». Per questo, sottolinea, è necessario ripensare linguaggi e strumenti senza perdere la missione educativa originaria.

Un lavoro condiviso tra diocesi

La ricerca ha coinvolto direttamente le diverse diocesi lombarde, favorendo uno scambio di esperienze e buone pratiche. «È stata una grandissima ricerca», ce lo spiega **Silvia Martinelli** della Pastorale giovanile di Como, che è stata un punto di contatto per l'azione regionale e ha collaborato alla stesura del dossier. L'attività di Odielle «è iniziata subito dopo la pandemia e conclusa la scorsa estate. Ha permesso ai territori di incontrarsi e confrontarsi su come gli

oratori si stiano strutturando per rispondere ai nuovi disagi». L'oratorio, infatti, resta una porta aperta: «È un luogo in cui entrano bisogni e domande, spesso legate a situazioni di fragilità. Abbiamo cercato di capire come questa "porta" si organizza e come i territori rispondono». In diocesi di Como sono state osservate due realtà.

Ifocus in diocesi di Como

Il progetto "Educa in Rete - Cantieri per l'innovazione" nasce in provincia di Sondrio per contrastare la povertà educativa e il disagio giovanile attraverso una rete diffusa nelle cinque comunità montane. L'iniziativa coinvolge ragazzi tra gli 11 e i 17 anni e punta a costruire nuove opportunità di crescita personale e competenze trasversali, grazie a laboratori sportivi e artistici e ad attività mirate allo sviluppo delle soft skills. Il cuore del progetto è una rete di "Cantieri dell'Innovazione" che mette in relazione territori, risorse e professionalità. A sostenere i giovani sono gli Educoach, figure educative che ascoltano i bisogni dei ragazzi, accompagnano le famiglie e promuovono buone pratiche di comunità. In questo contesto, gli oratori svolgono un ruolo decisivo come luoghi di intercettazione delle fragilità e spazi privilegiati per le attività educative, favorendo l'incontro tra progetto e destinatari.

Diverso per contesto ma simile negli obiettivi è il progetto "TATU - Talenti Tutti", sviluppato nel quartiere di Sagnino, a Como, nella comunità pastorale di Monteolimpino, una realtà periferica, multiculturale, eterogenea, dove emergono diverse fragilità anche familiari. L'iniziativa rafforza le attività diurne dell'oratorio per i minori in età scolastica, offrendo un accompagnamento educativo anche alle famiglie. Dopo la pandemia, infatti, sono emersi bisogni crescenti legati alla socializzazione (i più giovani sono affamati di spazi di aggregazione), al supporto scolastico e all'affiancamento genitoriale. Fondamentale è stata la collaborazione con le scuole del quartiere e con l'associazione dei genitori, che ha permesso di intercettare situazioni di disagio e offrire ai ragazzi un luogo sicuro e supervisionato, con educatori e volontari presenti dal pranzo fino alla sera. L'oratorio diventa così uno spazio protetto e inclusivo, capace di sostenere non solo i minori ma l'intero nucleo familiare. Da una domanda concreta – come accompagnare questi ragazzi? – è nato un percorso di accompagnamento e progettazione che ha coinvolto educatori e comunità pastorale. «Il lavoro è stato quello di promuovere uno sguardo più ampio sul territorio – continua Martinelli – e costruire alleanze per rispondere alle esigenze intercettate dai volontari».

Dal confronto tra le due esperienze emergono alcuni elementi comuni.

Entrambi i progetti, pur adattati ai diversi territori, puntano sul coinvolgimento e la valorizzazione dei giovani, promuovendo competenze, relazioni positive e punti di riferimento adulti. Centrale è la costruzione di una rete tra oratori, scuole, famiglie e realtà sociali, che consente di intercettare precocemente le fragilità e offrire esperienze educative di qualità. L'approccio condiviso mostra come il lavoro in rete permetta un accompagnamento reale e capillare, capace di sostenere non solo il singolo ragazzo ma l'intera comunità, favorendo uno sviluppo più armonico, inclusivo e attento ai bisogni educativi dei territori.

Progettare oltre l'emergenza

Uno dei nodi emersi riguarda la necessità di passare da una logica di emergenza a una progettualità di lungo periodo. «Dopo la pandemia siamo in una costante emergenza – osserva Silvia – ma gli oratori devono fermarsi e

chiedersi dove stanno andando, quali sono le finalità e le prospettive». La progettualità diventa così la vera forza: non solo rispondere al bisogno immediato, ma accompagnare i ragazzi nel tempo, in un'ottica educativa e preventiva. Dal convegno di Bergamo, che ha riunito circa 300 partecipanti da tutta la Lombardia, emerge anche la sfida di collegare la riflessione pastorale diocesana con la vita concreta delle parrocchie. «C'è ancora tanta voglia di oratorio – commenta **Andrea Ballabio** della PG di Como – ma serve rafforzare l'anello di congiunzione tra pensiero e azione, perché gli oratori possano davvero mettersi a servizio dei ragazzi, soprattutto di quelli più in difficoltà».

Il ruolo sociale ed educativo

Secondo il vescovo Gervasoni, gli oratori restano un osservatorio privilegiato per leggere e accompagnare il disagio giovanile, a patto di mantenere centrale la loro missione educativa. In un contesto in cui la società fatica a sostenere il compito educativo, anche le istituzioni civili guardano agli oratori come partner. Non a caso, durante il convegno, è stato firmato un accordo tra Odielle e Concooperative per rafforzare la collaborazione con professionisti e realtà sociali. Per **don Pietro Bianchi**, direttore della Pastorale giovanile di Como, l'oratorio rimane un presidio fondamentale: «Anche in un tempo segnato da solitudine e individualismo è importante esserci e fare comunità. L'oratorio è una casa aperta, un cortile di accoglienza, una boa in mezzo al mare agitato».

Un luogo e uno stile, capace di fare rete con istituzioni e associazioni e di offrire ai giovani uno spazio per crescere, stare insieme, pregare e diventare adulti. In un contesto sociale sempre più fragile, l'oratorio continua così a rappresentare una risorsa educativa e spirituale, chiamata oggi a rinnovarsi per restare fedele alla propria missione: stare accanto ai giovani, soprattutto a quelli che fanno più fatica.

pagina a cura di
ENRICA LATTANZI

Ritiro Giovani Quaresima 2026
21 marzo - ore 17:00
Como - Parrocchie S. Bartolomeo e S. Rocco

TESTIMONI DI LUCE
DON ROBERTO MALGESINI E DON PINO PUGLISI
"Due vite donate, una sola testimonianza."

A guidarci nel racconto:
Il Vescovo di Palermo Corrado Lorefice
e il Cardinale Oscar Cantoni.

IL PERCORSO:

- ASCOLTO: Testimonianze e approfondimenti.
- CREATIVITÀ: Spettacolo e lavori di gruppo.
- FRATERNITÀ: Cena insieme.
- SPIRITUALITÀ: Veglia di preghiera nei luoghi del martirio.

Per info e iscrizioni:
giovani.diocedidicoma.it

Olimpiadi: le parole di Papa Leone

“Tregua olimpica in un mondo assetato di pace”

In un mondo assetato di pace, abbiamo bisogno di strumenti che pongano fine alla prevaricazione, all'esibizione della forza e all'indifferenza per il diritto.

Lo scrive Leone XIV, che nella lettera “La vita in abbondanza” sui valori dello sport – diffusa in occasione dei XXV Giochi Olimpici Invernali, in corso a Milano e Cortina d'Ampezzo fino al 22 febbraio, e dei XIV Giochi Paralimpici, che si svolgeranno, nelle stesse località, dal 6 al 15 marzo – rilancia l'appello alle nazioni affinché si rispettino la tregua olimpica e chiede che le competizioni sportive internazionali, come quella in corso, non siano strumentalizzate politicamente. Il Papa che ama e pratica lo sport cita uno dei suoi sport più amati e praticati, il tennis, e sottolinea il ruolo educativo degli sport

di squadra. Stigmatizza fenomeni come la “dittatura della performance” e del profitto a tutti i costi, oltre a forme di “corruzione” come il doping, che minano l'essenza stessa dello sport, metafora e scuola stessa della vita. A partire dalla valenza esistenziale della sconfitta e della vittoria: “Vincere non è semplicemente primeggiare, ma riconoscere il valore del percorso compiuto, della disciplina, dell'impegno condiviso. Perdere, a sua volta, non coincide con il fallimento della persona, ma può diventare una scuola di verità e di umiltà. Lo sport educa così a una comprensione più profonda della vita, nella quale il successo non è mai definitivo e la caduta non è mai l'ultima parola. Accettare la sconfitta senza disperazione e la vittoria senza arroganza significa imparare a stare nella realtà con maturità, riconoscendo i propri limiti e le



«Lo sport educa a una comprensione più profonda della vita, nella quale il successo non è mai definitivo e la caduta non è mai l'ultima parola»

“Per fare la differenza l'Olimpiade deve portare tra la gente una ventata di valori”

La vera sfida dell'Olimpiade/Paralimpiade si gioca, a mio avviso, tutta qui. Per dire che Milano Cortina 2026 avrà vinto e che è andato tutto bene non basterà garantire un'ottima organizzazione; non basterà nemmeno portare a casa medaglie; non basterà mettere Milano e la Lombardia al centro del mondo per alcune settimane. Tutte queste cose sono indispensabili, ma da sole non bastano. Per fare la differenza l'Olimpiade deve portare tra la gente una ventata di valori. Tra la gente vuol dire tra i giovani, i ragazzi, nelle scuole, nei posti di lavoro, nelle strade si deve respirare uno spirito olimpico che si tocchi con mano e con il cuore. Si deve parlare delle gare, delle prestazioni sportive, della cerimonia di apertura, dell'organizzazione, ma avvolgendo il tutto dentro a un abbraccio naturale ricco di valori della vita. Questo è lo spirito olimpico. Una città e un territorio “invasi” da persone che arrivano da tutto il mondo. Gente di cultura, lingue, colore della pelle e religioni diverse. Gente che si ritrova, quasi per magia, in una dimensione di fraternità e di umanità e in un vortice di valori comuni che si diffonde per contagio... Se accade questo, allora, si potrà parlare della vera vittoria di Milano-Cortina 2026.

Massimo Achini
presidente CSI Milano

proprie possibilità”.

PRIMA LA PERSONA

“La persona, secondo la visione cristiana, deve rimanere sempre al centro dello sport in tutte le sue espressioni, anche in quelle di eccellenza agonistica e professionale”, l'esordio della lettera, in cui il Papa ripercorre la storia dell'alleanza della Chiesa con il mondo dello sport.

NUOVA RELIGIONE?

“Non è raro che lo sport venga investito di una funzione quasi religiosa”, scrive il Pontefice: “Gli stadi sono percepiti come cattedrali laiche, le partite come liturgie collettive, gli atleti come figure salvifiche”. In questo contesto si inserisce anche il pericolo del narcisismo, in virtù del quale “l'atleta può rimanere fissato allo specchio del proprio corpo performante, del proprio successo misurato in visibilità e consenso. Il culto dell'immagine e della prestazione, amplificato dai media e dalle piattaforme digitali, rischia di frammentare la persona,

separando il corpo dalla mente e dallo spirito”. “È urgente riaffermare una cura integrale della persona umana, nella quale il benessere fisico non sia disgiunto dall'equilibrio interiore, dalla responsabilità etica e dall'apertura agli altri”, l'invito: “Occorre riscoprire le figure che hanno unito passione sportiva, sensibilità sociale e santità”, come San Pier Giorgio Frassati.

PER UNA BUONA PASTORALE

“Illuminare dall'interno il senso dell'agire sportivo, mostrando come la ricerca del risultato possa convivere con il rispetto dell'altro, delle regole e di sé stessi”. Sta in questo imperativo, per il Papa, il segreto di una buona pastorale dello sport, da implementare a tutti i livelli per rendere lo sport un luogo “in cui imparare a prendersi cura del proprio essere senza idolatrarlo, a superarsi senza annullarsi, a competere senza perdere la fraternità”. “Gli sportivi costituiscono un modello che va riconosciuto e accompagnato”, perché “la loro esperienza quotidiana parla di ascesi e di sobrietà, di lavoro paziente su sé stessi, di equilibrio tra disciplina e libertà, di rispetto dei tempi del corpo e della mente”. A sua volta, la vita spirituale “offre agli sportivi uno sguardo che va oltre la prestazione e il risultato. Introduce il senso dell'esercizio come pratica che forma l'interiorità. Aiuta a dare significato alla fatica, a vivere la sconfitta senza disperazione e il successo senza presunzione, trasformando l'allenamento in disciplina dell'umano”.

M. MICHELA NICOLAIS

Referendum sulla Giustizia.

Il voto è in programma il 22 e 23 marzo

Guardando alla Costituzione per un voto consapevole

Il 22 e 23 marzo 2026 si vota per il referendum costituzionale sulla giustizia, spesso sintetizzato come referendum sulla separazione delle funzioni tra giudici e pubblici ministeri. Si tratta di un referendum confermativo: cittadine e cittadini sono chiamati ad approvare o respingere una legge costituzionale già approvata dal Parlamento. È importante chiarire fin dall'inizio che la riforma non interviene sul funzionamento dei processi civili e penali, non modifica il codice di procedura penale e non produce effetti immediati sull'efficienza della giustizia o sulla parità tra accusa e difesa. L'oggetto del voto riguarda invece l'assetto costituzionale della magistratura e il suo sistema di autogoverno. La la Corte di Cassazione ha riformulato, con una sentenza, il testo alla luce della raccolta firme depositata dal “Comitato dei 15 promotori” che ha raccolto oltre 500mila sottoscrizioni.

Dopo le modifiche il nuovo testo cambia così: “Approvate il testo della legge di revisione degli artt. 87, decimo comma, 102, primo comma, 104, 105, 106, terzo comma, 107, primo comma, e 110 della Costituzione approvata dal Parlamento e pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 30 ottobre 2025 con il titolo ‘Norme in materia di ordina-

mento giurisdizionale e di istituzione della Corte disciplinare?”.

Per i cittadini comunque – con la nuova formulazione – cambia poco o nulla. Anzi, il nuovo quesito risulta chiaramente più tecnico e complesso rispetto al precedente. In sostanza, è una riformulazione che potrà forse essere significativa per i giuristi più esperti, ma difficilmente sarà in grado di influenzare anche un solo voto in un senso o nell'altro.

Va inoltre precisato che, in caso di vittoria del “sì” il governo avrà tempo un anno per proporre al Parlamento le norme attuative.

In vista di questo importante appuntamento vi segnaliamo l'incontro “Tra no e sì, per una partecipazione consapevole” in programma venerdì 27 febbraio, alle ore 20.45, al Centro pastorale cardinal Ferrari. L'incontro sarà trasmesso in streaming sul canale Youtube de Il Settimanale.

Alla serata, coordinata da **Bruno Profazio**, intervorranno **Francesco Ruggieri**, professore dell'Insubria, **Giuseppe Anzani**, magistrato.

Referendum sulla giustizia (22-23 marzo 2026)

Tra No e Sì

per una partecipazione consapevole

Incontro di ascolto e dialogo nell'80° anniversario dell'elezione dell'Assemblea costituente (2 giugno 1946) che approvò la Costituzione della Repubblica Italiana entrata in vigore il 1° gennaio 1948

Intervengono
Francesca Ruggieri
 Ordinario di Diritto Processuale Penale
 Università degli Studi dell'Insubria
Giuseppe Anzani
 Magistrato e opinionista

Coordina
Bruno Profazio
 Giornalista

Venerdì 27 Febbraio 2026, ore 20.45
 Centro Card. Ferrari
 Viale Battisti, 8 - Como

UCRAINA. I volontari comaschi in partenza nonostante il gelo e gli attacchi russi **Frontiere di Pace: aiuti per l'ospedale di Kharkiv**

Mentre al Parlamento europeo si discute di un nuovo pacchetto di aiuti economici al governo di Kyiv e in Ucraina la popolazione lotta contro il gelo e la minaccia dei droni, il 13 febbraio partirà una nuova missione umanitaria dei volontari di Frontiere di Pace con destinazione Kharkiv, città dell'est ucraino, non lontano dal confine russo. Il viaggio rinnova l'impegno che i volontari del gruppo, nato all'interno della parrocchia di Maccio di Villa Guardia, hanno assunto fin dai primi mesi dell'invasione russa nel Paese: portare aiuti e vicinanza umana alle popolazioni colpite dalla guerra. I cinque volontari del gruppo accompagneranno un bilico di 14 tonnellate di aiuti raccolti nei mesi scorsi grazie alla generosità di decine di associazioni, imprese e privati cittadini. L'arrivo a Kharkiv è previsto per il 16 febbraio.

«Il viaggio arriva in un periodo particolarmente duro per la popolazione ucraina che si trova a fronteggiare non solo le conseguenze della guerra e i continui bombardamenti, ma anche le rigide tem-



NELLA FOTO I VOLONTARI DI FRONTIERE DI PACE - VITO CANTORE E FRANCO CAPPELLETTI - DURANTE LA MISSIONE NATALIZIA

perature dell'inverno, aggravate dai danni alle infrastrutture energetiche che stanno letteralmente lasciando al gelo migliaia di persone», racconta a *Il Settimanale*, **Giam-battista Mosa**, coordinatore del gruppo. «Da parte nostra siamo felici di poter portare con noi tre generatori - continua Mosa -, consapevoli di come siano poca cosa nel contesto attuale, ma potranno certamente alleviare le sofferenze di alcune

famiglie». A bordo del bilico vi saranno come sempre aiuti alimentari - tra questi anche tre bancali raccolti dalla Cisl dei Laghi - che verranno distribuiti in collaborazione con la Chiesa locale, in particolare nei pressi della chiesa greco-cattolica di San Demetrio a Kharkiv, ma anche alcune apparecchiature mediche offerte dall'ospedale Humanitas Mater Domini di Castellanza. «Si tratta -

precisa Mosa - di un letto operatorio, un ecografo e un defibrillatore che sono destinati all'ospedale di Kharkiv». Una volta scaricato il camion i volontari accompagneranno **suor Oleksia Maria Pohranychna** nella visita ad alcuni villaggi rurali distribuendo oltre cento scatole di aiuti. «Si tratta - precisa Mosa - di kit di circa 10kg ciascuno contenenti generi di prima necessità che verranno consegnati a persone, molto spesso anziane, che hanno scelto di non lasciare i centri rurali e si trovano a soffrire ancora di più le conseguenze della guerra». Come detto l'obiettivo del viaggio non è solo umanitario. Particolarmente significativi in questo senso appaiono allora gli incontri in programma con alcuni sindaci e con due gruppi della Comunità di Sant'Egidio a Leopoli e Kyiv.

«È bello vedere come viaggio dopo viaggio, la nostra rete di contatti cresca e con essa il legame tra i nostri territori e le comunità incontrate», conclude Mosa.

MICHELE LUPPI

Nasce in Belgio un centro europeo di progettazione con un investimento di 2,5 miliardi di euro di cui 700 milioni da parte dell'Ue



L'AVVIO DI NANOIC RIENTRA NELL'INIZIATIVA "CHIPS FOR EUROPE"

Microchip, l'Europa prova a rincorrere

La Commissione europea ha annunciato il lancio di NanoIC, centro europeo di progettazione per chip avanzati, presso il Centro Interuniversitario di Microelettronica di Leuven, in Belgio. Con un investimento pari a 2,5 miliardi di euro, di cui 700 milioni da parte dell'Ue, altrettanti da governi nazionali e regionali, e 1,1 miliardi dall'azienda olandese ASML e altri partner industriali, NanoIC ha l'obiettivo finale di creare "enormi opportunità per accelerare l'innovazione nei mercati strategici europei quali quello automobilistico, sanitario e delle scienze della vita, dell'automazione industriale, delle infrastrutture di rete e dell'informatica quantistica".

Ad inaugurare la struttura a pochi km di distanza da Bruxelles erano la vicepresidente dell'esecutivo e commissaria alla Sovranità tecnologica, la Sicurezza e la Democrazia, **Henna Virkkunen**, il primo ministro belga **Bart De Wever** e il Ministro-Presidente delle Fiandre **Matthias Diependaele**. Il centro NanoIC "accelererà lo sviluppo della tecnologia dei semiconduttori di prossima generazione, essenziale per lo sviluppo dell'intelligenza artificiale, dei veicoli autonomi, dell'assistenza sanitaria e della tecnologia mobile 6G", si legge nel comunicato della Commissione europea.

A quasi due anni e mezzo dall'entrata in vigore dello European Chips Act, che punta a mobilitare 43 miliardi di euro in investimenti pubblici e

privati entro la fine del decennio, la Commissione prova a cambiare marcia. L'investimento nel centro di progettazione NanoIC risponde all'urgenza sollecitata lo scorso 25 settembre dalla Coalizione sui semiconduttori, che riunisce esperti di tutti i Paesi membri: in una dichiarazione congiunta, i 27 hanno chiesto di alzare l'asticella e rivedere i target della legislazione europea in un "Chips Act 2.0", con l'obiettivo di "rafforzare la posizione dell'Europa nella catena del valore globale dei semiconduttori". Una catena ancora dominata dalla Cina, leader mondiale nella produzione, e da Taiwan, di fatto il principale fornitore di gran parte delle imprese occidentali.

Nello specifico, l'avvio di NanoIC rientra nell'iniziativa "Chips for Europe", sempre sotto l'ombrello della più ampia strategia europea per i chip, la quale comprende una serie di linee pilota

finalizzate allo sviluppo di processi, alla sperimentazione e alla produzione su piccola scala. Queste "fungeranno da piattaforma per la ricerca e lo sviluppo europei in una prospettiva industriale, colmando il divario tra laboratorio e fabbrica", si legge in un comunicato della Commissione europea.

Il centro sarà la prima struttura europea a implementare la più avanzata macchina per la litografia ultravioletta estrema, concentrandosi sulla progettazione e produzione di chip che utilizzano tecnologie superiori ai due nanometri, e consentirà a ricercatori e aziende di testare nuovi design di chip, attrezzature e processi su scala quasi industriale prima della produzione di massa. Il progetto si basa sul principio "open access" (accesso aperto), con startup, ricercatori, piccole e medie imprese e grandi organizzazioni in grado di utilizzare le strutture di NanoIC.

ANNACHIARA MAGENTA
Eurenews.it

I deputati europei si uniscono per proporre una tassa sulle aziende tecnologiche americane

Il'introduzione di una tassa a livello UE sui servizi digitali, una misura a lungo presa in considerazione ma poi abbandonata quando l'Ue si è concentrata sulla conclusione di un accordo commerciale con gli Stati Uniti. "Chiediamo un moderato aumento del bilancio del 10%, sostenuto da un pacchetto di risorse proprie da 60 miliardi di euro, che include una possibile imposta digitale", ha dichiarato Siegfried Muresan, co-responsabile del bilancio del Parlamento, del partito di centro-destra PPE, prima del dibattito in plenaria fissato per giovedì 12 febbraio.

Portogallo **Il socialista Seguro eletto presidente**



Il socialista **António José Seguro** ha vinto la corsa alla presidenza del Portogallo, sconfiggendo al ballottaggio il candidato dell'estrema destra **André Ventura** e riaffermando la tradizione del Paese di una leadership fondata sul consenso istituzionale, al termine di una campagna elettorale che è stata segnata da forti tensioni politiche. Confermando i sondaggi, il secondo turno delle elezioni presidenziali ha consacrato la vittoria del candidato socialista con il 66,6% dei voti, uno dei migliori risultati dal 1976. L'affluenza alle urne è risultata contenuta attestandosi con un'astensione che ha toccato il 49%.

UE **Tre italiani al tavolo della competitività**

Si terrà giovedì 12 febbraio il ritiro informale dei capi di Stato e di governo dei 27 Paesi membri dell'Ue convocato dal presidente del Consiglio europeo António Costa, nel castello medievale di Alden Biesen, a una cinquantina di chilometri da Bruxelles. Al centro dei lavori il tema della competitività messa in crisi da un contesto geoeconomico di pressioni crescenti, non solo dalla Cina ma anche dagli Stati Uniti di Donald Trump. Al tavolo delle discussioni ci saranno tre italiani. Oltre alla premier Giorgia Meloni, il presidente Costa ha invitato anche altri due ex-primi ministri: Mario Draghi ed Enrico Letta, gli autori di due relazioni chiave - commissionate dalle istituzioni dell'Ue - sul tema che sarà affrontato dal vertice di Alden Biesen. Letta ha pubblicato il rapporto sul Mercato unico nell'aprile 2024, mentre Draghi quello sulla competitività nel settembre dello stesso anno.

Milano. Cinquanta leader internazionali presenti a San Siro. Assente Trump

Le Olimpiadi invernali torneranno in Italia in uno dei periodi di maggior tumulto geopolitico da decenni. Dietro la torcia dei Giochi Milano-Cortina sfilano sportivi provenienti da tutto il mondo, eppure la celebrazione per eccellenza dello sport globale sembra in stridente contraddizione con l'attualità: la promessa del rispetto delle regole e di una competizione pacifica tra le nazioni si scontra, fuori dalle mura degli stadi e dei palazzetti del ghiaccio, con una realtà in cui la diplomazia multilaterale è sempre più sotto pressione.

Accanto agli atleti, la cornice dei Giochi ospita una fitta agenda politica. Circa cinquanta tra capi di Stato e di governo sono arrivati a Milano, trasformando l'evento sportivo in un'occasione di dialogo informale su sicurezza europea, Medio Oriente e rapporti transatlantici traballanti. A ribadire la portata politica delle Olimpiadi è stato il presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella**, che ha richiamato il significato profondo del motto olimpico "*Citius, altius, fortius, communiter*" - più veloce, più in alto, più forte, insieme - rinnovato dal Comitato olimpico internazionale nel 2021. Un appello alla cooperazione e al rispetto reciproco in una fase storica segnata da tensioni e conflitti.

UN PASSATO CHE RITORNA

Non è la prima volta che le Olimpiadi moderne si scontrano con la geopolitica. La storia dei Giochi è costellata di interferenze politiche e crisi internazionali: cinque edizioni cancellate durante le guerre mondiali, il terrorismo di Monaco 1972, i boicottaggi incrociati di Mosca 1980 e Los Angeles 1984 dopo l'invasione sovietica dell'Afghanistan, fino all'attentato nordcoreano contro un aereo sudcoreano dieci mesi prima di Seul 1988.

Anche Milano-Cortina non è immune dalle polemiche. Agli atleti di Russia e Bielorussia non è consentito gareggiare sotto le loro bandiere nazionali, ma solo come atleti "neutrali", in conseguenza dell'invasione

Non solo sport. Quando le Olimpiadi sono "geopolitiche"



La storia dei Giochi è costellata di interferenze politiche e crisi internazionali: cinque edizioni cancellate durante le guerre mondiali, terrorismo, boicottaggi incrociati, attentati...

rusa dell'Ucraina. Il CIO ha però respinto le richieste di estendere tali misure anche a Israele e Stati Uniti, a seguito della condotta israeliana a Gaza e del blitz americano in Venezuela, affermando che tali questioni "esulano dalla nostra competenza".

L'OMBRA DI TRUMP

Anche se non è stato presente - avendo inviato il vicepresidente JD Vance e il Segretario di Stato Marco Rubio - l'ombra di Donald Trump incombe sullo spettacolo sportivo. Le prime Olimpiadi dal

suo ritorno alla Casa Bianca sono contraddistinte dalle turbolenze globali. Nelle ultime settimane il presidente americano ha ordinato un intervento militare contro il Venezuela, minacciato di usare la forza per conquistare la Groenlandia e averito che avrebbe inflitto danni economici ai partner europei accorsi in aiuto della Danimarca, alleato NATO. La crisi ha amplificato la sensazione di un deterioramento della cooperazione multilaterale, in un clima di timore per il futuro delle Nazioni Unite dopo i drastici tagli ai contributi americani. "Guerre e tensioni hanno accompagnato

molte edizioni olimpiche, ma la differenza oggi è che una parte rilevante delle minacce all'architettura diplomatica globale proviene da quello che per decenni ne è stato il principale garante", osserva **Alessia De Luca**, analista ISPI.

SPORT E POLITICA:

UNA GARA IMPOSSIBILE

Fin dagli anni '90 il CIO rilancia l'appello alla tregua olimpica, ribadito anche per Milano-Cortina. Oggi quell'ambiziosa missione pacificatrice dello sport appare particolarmente vessata. Attacchi hacker di origine russa hanno preso di mira il sito web delle Olimpiadi, gli hotel di Cortina e i siti del Ministero degli Esteri. Un gruppo di hacker filo-russi ha rivendicato il gesto su Telegram, spiegando che si trattava di una ritorsione per il sostegno dell'Italia a Kiev.

"L'appello alla tregua olimpica rappresenta un necessario e autorevole auspicio, che trova però pochi riscontri storici positivi", spiega **Paolo Magris**, presidente del Comitato Scientifico dell'ISPI. "Durante i due conflitti mondiali anziché le guerre, furono proprio i Giochi ad andare in tregua ed essere sospesi. Anche guardando a tempi più recenti, quasi mai le Olimpiadi hanno fermato guerre su larga scala, producendo al massimo pause locali umanitarie o aperture diplomatiche temporanee".

Eppure, nonostante tutto, questi Giochi potrebbero rappresentare qualcosa di importante. Il Comitato Olimpico Internazionale continua a difendere l'idea di un palcoscenico politicamente neutrale, ma la realtà è più complessa. Come afferma il professor **Jules Boykoff** della Pacific University, "lo sport è politica con altri mezzi", e pensare il contrario "è ovviamente una pura illusione". Forse proprio in questo risiede il vero valore di Milano-Cortina 2026: non nell'ingenua speranza di fermare i conflitti, ma nell'ostinata affermazione che dialogo e competizione pacifica rimangono possibili, anche quando il mondo sembra andare nella direzione opposta.

Intervista all'arcivescovo di Caracas

«Il popolo desidera una stabilità basata sulla giustizia»

«**C'**è timore per le ristrettezze economiche e per il pericolo della violenza, ma la speranza è molto viva, è una forza per rimanere fiduciosi nelle ore buie». **Mons. Raúl Bior Castillo**, salesiano, da due anni arcivescovo di Caracas, parla della situazione del Venezuela, dopo che gli Stati Uniti hanno catturato e portato via dal Paese il presidente Nicolás Maduro.

Quale il clima che si respira oggi in Venezuela?

«Il popolo respira un urgente desiderio di stabilità, non imposta con la forza, ma nata da una pace autentica basata sulla verità e sulla giustizia. C'è la ferma convinzione che la situazione attuale, che ancora non si comprende totalmente, non sia definitiva e che possiamo costruire tutti insieme un nuovo modello di Paese, che passerà dal riconoscerci come popolo, in una via di re-istituzionalizzazione verso un'autentica democrazia nel rispetto di tutti i diritti umani e civili».

La Chiesa ha sempre cercato di promuovere il dialogo, la giustizia, la pace e la riconciliazione nazionale. Quale ruolo può svol-



gere oggi nel processo di costruzione di un futuro di stabilità e concordia?

«La Chiesa è stata e continuerà a essere punto d'incontro tra tutti i venezuelani, una "casa e scuola di comunione", come diceva san Giovanni Paolo II, in mezzo alla frammentazione sociale. Il nostro ruolo è quello di essere ponti e non muri, agendo come una voce profetica che chiama alla riconciliazione e alla pace. Promuoviamo una "diversità riconciliata", in cui le differenze non cercano di eliminarsi reciprocamente, ma vengono integrate arricchendo il bene comune. La Chiesa, nelle sue diverse istanze, è una delle istituzioni più vicine ai più vulnerabili, e questo ci conferisce credibilità per facilitare il dialogo».

La Chiesa è sempre stata in prima linea con i più vulnerabili, per affrontare la povertà, l'emigrazione, la violenza e la crisi morale. Quali iniziative pastorali e sociali sta promuovendo oggi, in particolare nella sua arcidiocesi?

«Sebbene sia a Caracas da meno di due anni, la nostra priorità è stata quella di essere vicini e di accompagnare le parrocchie dei settori più umili. Sull'esempio dei nostri santi José Gregorio Hernández e Madre Carmen Rendiles stiamo promuovendo con forza una presenza più qualificata della Chiesa in due campi sociali fondamentali: la salute e l'educazione per i più poveri. Vogliamo che, di fronte alle conseguenze delle crisi, ogni parrocchia sia sempre di più centro di comunione, oasi di fraternità e spazio di attenzione integrale».

Lei fa parte della Famiglia salesiana, che pone i giovani al centro della sua missione. Cosa chiedono oggi i giovani venezuelani e in che modo possono essere una risorsa per un Paese rinnovato?

«I giovani venezuelani non chiedono elemosine, chiedono opportunità. Vogliono un futuro che passa per lo studio e per il lavoro giusto. Desiderano sentire che i loro sforzi

hanno senso nella loro terra, che non debbano partire e lasciare tutto. Purtroppo la migrazione ci ha portato via milioni di giovani, ma confidiamo che il Paese che dobbiamo ricostruire li richiami a casa».

Quale appello vuole rivolgere a tutti gli attori di questa difficile fase che sta attraversando il suo Paese, dalla comunità internazionale ai diversi Stati coinvolti e alle diverse componenti politiche?

«Facciamo appello all'amicizia sociale e a una politica basata sullo sviluppo integrale di tutti, senza esclusioni. La pace che il Venezuela desidera è possibile solo se è opera della giustizia. È necessario che cessino le detenzioni arbitrarie e che si aprano le porte delle prigioni per coloro che sono stati ingiustamente incarcerati. Ancor più, l'amnistia deve assicurare la loro totale liberazione ed esclusione di qualsiasi misura cautelare. La vera stabilità verrà da un sincero riaggiungimento di tutti, basato sulla verità, sulla purificazione della memoria, sulla riconciliazione e sul necessario perdono. Non è certo facile, ma è possibile».

FERRUCCIO FERRANTE

AGENDA DEL VESCOVO



FINO A VENERDÌ 13 FEBBRAIO
A Loreto (AN) predica un Corso di Esercizi Spirituali a sacerdoti, religiosi e diaconi.

MARTEDÌ 17 FEBBRAIO
A Como, in seminario, alle

ore 10.00, Consiglio presbiterale. A Como, in Cattedrale, alle ore 20.45, Celebrazione Eucaristica con il movimento di Comunione e Liberazione.

MERCOLEDÌ 18 FEBBRAIO
A Como, in Cattedrale, al-

le ore 10.00 celebrazione eucaristica con il rito delle ceneri.

GIOVEDÌ 19 FEBBRAIO
A Caravaggio (BG) incontro con gli educatori del Coordinamento dei Seminari Lombardi.

VENERDÌ 20 FEBBRAIO
A Como, in Episcopio, nel pomeriggio, Consiglio Episcopale.

SABATO 21 FEBBRAIO
A Como, presso la basilica di San Fedele, alle ore

16.00, rito di elezione dei catecumeni.

DOMENICA 22 FEBBRAIO
A Como, in Cattedrale, alle ore 15.00, Celebrazione Eucaristica con i gruppi Scout della Diocesi.

Monache della Visitazione. Il saluto per accogliere le consorelle in arrivo da Pinerolo Un “nuovo” monastero a Solbiate dall’11 aprile

“La fioraia Gliceria sapeva variare con tanta abilità la disposizione e l'accostamento dei fiori che, con gli stessi, riusciva a comporre un numero incredibile di mazzetti diversi... allo stesso modo agisce lo Spirito Santo: dispone e accosta con tanta varietà gli insegnamenti utili alla devozione in modo che la dottrina rimane sempre la stessa, le espressioni invece sono molto differenti a seconda dei vari modi con cui vengono espresse”. Sono le parole con cui **Francesco di Sales** “apre” il suo libro, “Introduzione alla vita devota”, forse più conosciuto come “Filotea” e ci sono tornate in mente lo scorso 2 febbraio, in occasione della giornata della Vita Consacrata. Infatti ci è venuto spontaneo guardare alle moltissime espressioni di vita consacrata e alle innumerevoli Famiglie religiose come a dei mazzetti di fiori: lo Spirito Santo li forma con coloro che chiama “a donarsi interamente a Dio, sommamente amato” ed essi, con profumo e colore unici e singolari, rendono più bello, colorato e profumato il campo della Chiesa e del mondo. Di più: ci sembra che anche nella stessa Famiglia religiosa ogni Comunità ha la sua storia e la sua fisionomia umana e spirituale ed è chiamata ad essere il buon profumo di Cristo “a modo suo”.
È con questa consapevolezza e con grande gioia che ci disponiamo ad accogliere nella nostra Diocesi un'altra comunità del nostro Ordine della Visitazione proveniente dalla Diocesi e dalla città di Pinerolo, in provincia di Torino. Ma vorremmo che fossero le nostre stesse sorelle a spiegare il perché di questa loro scelta, come l'hanno spiegata, in un comunicato pubblico, alla Comunità civile e religiosa in cui sono nate e hanno vissuto fino ad ora.
“Siamo le monache del Monastero della Visitazione di Pinerolo, desideriamo condividere con voi questo momento significativo della nostra vita. Alla base della nostra scelta una convinzione profonda: il primato dobbiamo e vogliamo



darlo a Dio, non siamo a servizio delle mura del monastero, ma a servizio di Dio e della Chiesa; i luoghi sono solo degli strumenti e non il fine della nostra vita spirituale; per questo, dopo un lungo tempo di riflessione, di preghiera, di confronto e di ricerca, riteniamo sia giunto il momento di lasciare questo monastero per trasferirci in un convento molto più piccolo. Come sapete - spiegano - già nel 1622 il nostro Fondatore **san Francesco di Sales**, sul luogo ove sorge il monastero, predisse l'arrivo delle Visitandine che effettivamente giunsero a Pinerolo nel 1634 e nel 1639 **Giovanna Francesca di Chantal**, nostra fondatrice, passando per Pinerolo incoraggiò le monache a proseguire la loro vita visitandina. Fu costruito un bel monastero, grande, in una posizione invidiabile, con scorcio su tutta la città e sulle montagne; le monache nei secoli hanno affrontato molte sfide: guerre, rivoluzioni, espropri... e anche oggi dobbiamo affrontare delle sfide: la società secolarizzata, la diminuzione delle vocazioni, l'età avanzata e la gestione di un monastero che ora occupa un posto troppo rilevante, a livello economico, a livello fisico e anche a livello spirituale.”

Ecco le motivazioni! Non quindi una scelta per vivere una vita più comoda o “per andare in pensione”, ma per continuare ad essere, come esortava Papa Francesco, “Fari, per i vicini e soprattutto per i lontani. Ad essere fiaccole che accompagnano il cammino degli uomini e delle donne nella notte oscura del tempo; a essere sentinelle del mattino che annunciano il sorgere del sole; a gridare come Andrea e Simone: «Abbiamo trovato il Signore»; ad annunciare come Maria Maddalena il mattino della Risurrezione: «Ho visto il Signore!»” (cfr. *Vultum Dei quaerere*).

La loro nuova dimora sarà a Solbiate con Cagno e il loro ingresso nel “nuovo” monastero sarà il prossimo 11 aprile, sabato nell'Ottava di Pasqua.

A tutti chiediamo di pregare per queste nostre Sorelle in questo tempo di passaggio certamente impegnativo, ma insieme ricco della fecondità del chicco di grano che, caduto in terra, muore e produce molto frutto: lasciano una terra, una Chiesa, delle persone con le quali hanno condiviso momenti di gioia, delle quali hanno custodito pene, sofferenze e motivi di speranza, affidando tutto a Dio nella preghiera e creando legami che porteranno sempre nel cuore. Ci auguriamo che nella nostra Diocesi possano trovare una nuova famiglia accogliente, mentre siamo certe che per loro è già la nuova porzione di Chiesa da amare con amore preferenziale. Carissime Sorelle vi attendiamo con gioia perché insieme possiamo continuare ad essere “il buon odore della carità di Cristo che salendo gradito a Dio si spande nel cuore dei fedeli” e, “con una vita trasfigurata, con parole semplici, ruminante nel silenzio possiamo essere dei limpidi “indicatori” di Colui che è Via, Verità e Vita, l'unico Signore che offre pienezza alla nostra esistenza e dona vita in abbondanza.” (cfr. *Vultum Dei quaerere*) Vi attendiamo... e insieme diciamo: Dio sia benedetto!

Le sorelle del monastero della Visitazione di Como

La Buona Notizia della Domenica: 15 febbraio - Sesta domenica del Tempo Ordinario - Anno A

Per chi ama Dio, una sapienza che non è di questo mondo

Il brano dell'evangelista Matteo che illumina questa domenica ci conduce nel cuore del pregnante Discorso della Montagna, nel quale Gesù insegna una nuova legge di vita ai suoi discepoli di ieri e di oggi. La Liturgia della Parola, molto opportunamente, ci invita ad accogliere questa legge con la Prima Lettera ai Corinti nella quale Paolo parla di “una sapienza che non è di questo mondo”, rimasta per secoli nascosta e che “Dio ha preparato per coloro che lo amano” (Cfr. 1Cor 2,6-9). Ascoltando le parole di Gesù di oggi possiamo capire a quale misteriosa sapienza Paolo alludeva. Quelle che escono dalla bocca del Cristo sono infatti parole nelle quali si coglie una sapienza che non può essere semplicemente umana.

Una piccola, pesantissima parola

“Avete inteso che fu detto ... ma io vi dico”, per quattro volte Gesù ripete queste antitesi tra ciò che era stato insegnato fino ad allora e ciò che invece lui annuncia. È il “ma” la parola chiave, tanto breve quanto foriera di novità. Non dobbiamo però pensare a una sostituzione o, peggio, a un ripudio della Legge antica da parte di Gesù. Egli non intende mettere da parte l'insegnamento della prima alleanza, ma portarlo alla sua fioritura, al suo compiuto significato.

Prima Lettura:
Sir 15, 16-21

Salmo:
Sal 118 (119)

Seconda Lettura:
1Cor 2, 6-10

Vangelo:
Mt 5, 17-37

Liturgia Ore:
Seconda Settimana



Le antitesi che troviamo nel nostro brano affrontano alcuni temi della vita umana: la violenza, l'adulterio, il ripudio e il giuramento. Notiamo subito un dettaglio importante: tutte riguardano il tema delle relazioni tra noi umani. Ci saremmo forse aspettati che, come primo dovere, Gesù ci chiedesse qualcosa da compiere nei riguardi di Dio, scopriamo invece che la sua prima preoccupazione è per i suoi figli. Come qualsiasi buon padre della terra anche il Padre celeste è felice non quando viene esaltato, ma quando i suoi figli si amano tra loro. Ciò che più rende onore e gloria al Dio di Gesù Cristo non è l'incenso, non i doveri culturali, ma

il rapporto fraterno, premuroso, mite tra le sue creature. Gesù non ha paura di tirare fino in fondo le conseguenze di questa sua convinzione e aggiunge: «Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello» (Mt 5,23-24). Tra l'amore fraterno e i riti liturgici è il primo che ha la priorità. Che senso avrebbe onorare Dio ed essere in inimicizia con un fratello o una sorella? Da non perdere, poi, la finezza dell'espressione: “che tuo fratello ha qualche cosa contro di te”. Io posso non avere nulla contro di lui, posso ritenermi innocente, ma mio fratello ce l'ha con

me per qualche suo motivo, non necessariamente giusto. Anche in questo caso il Signore mi chiede di lasciare l'altare e andare a riconciliarmi con lui. Basterebbe questa regola di vita per dare un volto nuovo alle nostre comunità.

Tre passi per tornare umani

Un'altra delle antitesi di questo discorso afferma: «Avete inteso che fu detto agli antichi: “Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio”. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio» (Mt 5,21-22). Gesù non parla delle normali arrabbiate, quei dissapori che inevitabilmente sorgono anche tra le persone migliori, ma dell'ira, quell'emozione che ci annerchia la mente e ci fa percepire l'altro come un nemico da eliminare. È su di essa che ci invita a vegliare perché mai prenda piede nel nostro cuore.

«Avete inteso che fu detto: “Non commetterai adulterio”. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore» (Mt 5,27-28). Anche in questo caso è necessario leggere il testo con attenzione, non dice “chiunque prova desiderio per una donna”, non è di quell'attrazione che sorge in noi per lo più in maniera naturale e involontaria (innocen-

te quindi) che Gesù sta parlando. Afferma invece “chi guarda una donna per desiderarla”. In questo sguardo di desiderio può annidarsi un'intenzionalità cieca e priva di rispetto. Se tu scegli con consapevolezza di guardarla come fosse un mero corpo da conquistare, dimenticandoti che è una persona, con i suoi sentimenti e la sua storia, stai calpestando la sua anima. Gesù dà grande importanza allo sguardo, agli occhi, proprio dai quali - lo sappiamo bene - partono sempre la seduzione e la brama di possesso.

Infine Gesù affronta il valore della parola umana: «Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto» (Mt 5,33-34). Si giura quando tra noi manca la fiducia, quando temiamo che l'altro voglia ingannarci. La parola umana allora perde il suo sacro valore, non è più sinonimo di verità e dunque viene chiamato Dio come testimone della sua veridicità. Ma in una comunità cristiana, di persone sincere e limpide, il giuramento non ha più ragione di esistere, la parola torna a essere, nella sua normalità quotidiana, vera, affidabile, strumento di amicizia tra noi.

padre MICHELE MARONGIU

Il messaggio del Papa. Le parole di Leone XIV in occasione della Giornata del Malato 2026

Il tema scelto: «La compassione del samaritano»



Nel messaggio per la XXXIV Giornata Mondiale del Malato, papa Leone XIV pone al centro due parole chiave: misericordia e compassione. Lo fa attraverso l'immagine evangelica del buon samaritano, figura che diventa paradigma di una cura autentica e concreta verso chi soffre. Non una semplice riflessione spirituale, ma un appello rivolto alla Chiesa e alla società perché riscoprano la forza trasformante dell'amore verso i più fragili. La parabola del samaritano, ricorda il Pontefice, non si limita a descrivere un gesto di solidarietà, ma invita a un cambiamento di sguardo. La misericordia non è un sentimento astratto: è un movimento che spinge ad avvicinarsi, a fermarsi, a prendersi cura.

Il samaritano vede l'uomo ferito, ne prova compassione e si fa carico della sua sofferenza. In questo gesto concreto si manifesta il cuore del Vangelo: diventare prossimi gli uni agli altri, soprattutto nei momenti di fragilità e dolore.

Il Papa insiste sul fatto che la compassione autentica non può restare confinata nell'emozione o nella commozione. Essa si traduce in azioni, in scelte quotidiane, in una disponibilità reale a condividere il peso dell'altro. Misericordia e compassione, sottolinea, sono dimensioni inseparabili della vita cristiana e rappresentano anche un criterio fondamentale per valutare la qualità morale di una società. Una comunità è davvero umana quando non lascia

soli i malati, gli anziani, i deboli, ma costruisce attorno a loro una rete di sostegno e vicinanza.

Nel messaggio emerge con forza la dimensione comunitaria della cura. La sofferenza non riguarda mai solo chi la vive direttamente: coinvolge familiari, operatori sanitari, volontari, comunità ecclesiali e istituzioni civili. Per questo il Papa parla di una «compassione condivisa», che si esprime nella collaborazione e nella corresponsabilità. Prendersi cura dei malati diventa così un compito collettivo, una missione che interpella l'intera società e che richiede uno stile di vita più solidale e attento alle fragilità. Leone XIV richiama inoltre il valore spirituale della misericordia.

La riflessione del giornalista e Unitaliano

Samaritano... e aiutato da tanti «samaritani»

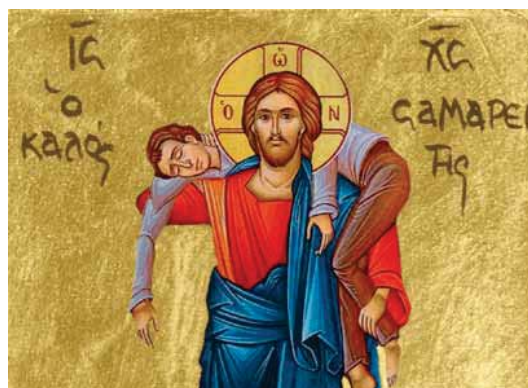
“Dolce Madre, non allontanarti, non distogliere da me il tuo sguardo. Vieni con me ovunque e non lasciarmi mai solo. Tu che sempre mi proteggi come mia vera Madre, fa' che mi benedica il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.”

È la preghiera che il Santo Padre, Leone XIV, eleva a Maria, *Salus Infirmorum*, nel suo messaggio, in occasione della XXXIV Giornata Mondiale del Malato, avente come tema **“La compassione del samaritano: amare portando il dolore dell'altro”**.

Nel messaggio che il Papa dedica a questa giornata, viene evidenziato un duplice aspetto della parabola del Buon Samaritano: il riflesso dell'amore di Dio, nella compassione che il Samaritano prova verso il malcapitato ferito e l'attualità del racconto di Gesù. Leone XIV ci chiarisce il senso del farsi prossimo: non è l'uomo aggredito ad essere “il prossimo”, quanto piuttosto è il Samaritano, a “farsi prossimo” fermandosi, e avvicinandosi all'uomo aggredito, dopo che altri, indifferenti, lo avevano oltrepassato, incuranti. Viviamo in modo vorticoso il nostro tempo e qui, emerge l'attualità della parabola: spesso, come chi è passato oltre, non vediamo i bisogni, le necessità di chi ci è attorno o, magari le vediamo ma passiamo oltre. Il messaggio del Santo Padre, ad ognuno di noi dice la stessa cosa, tuttavia ognuno la recepisce in modo diverso, in base alla propria storia e al proprio vissuto. In particolare nel secondo paragrafo, si sofferma sulla compassione, avvertita dal Samaritano: un sentimento che spinge all'azione, infatti nella parabola si dice che dopo essersi avvicinato, si china sul ferito e lo medica prendendosi cura di lui.

Ecco, il messaggio del Papa per questa giornata, ed il richiamo a provare compassione e prendersi cura dell'altro, mi ha indotto a ripensare alle diverse esperienze della mia vita, fatta di momenti nei quali mi sono sentito un po' come il Samaritano, e di momenti nei quali, come l'uomo ferito, mi sono accorto di essere stato beneficiato dall'aiuto di autentici samaritani.

La mia, è la storia di una persona curiosa e non è casuale che nella mia vita, io abbia scelto la professione di giornalista, scrivendo per diverse testate giornalistiche e agenzie di stampa, collaborando con emittenti radiofoniche e televisive prima di approdare al Corriere della Sera: un sogno che coltivavo già da ragazzo. È risaputo che l'indole principale di un giornalista, è porsi di fronte alla realtà, guardando tutto ciò che ci circonda, ricercando ed esaminando i più diversi aspetti della vita, per informare, sempre nel rispetto della verità. La sensibilità di chi svolge questa professione, porta poi, spesso, a vedere aspetti della vita, a volte nascosti. La curiosità, unita all'insegnamento cattolico ricevuto in famiglia, e in parrocchia, hanno contribuito a far sì che non passassero inosservate tante persone in condizione di fragilità, dovuta a malattie e disabilità. Ecco allora che, alla parabola del Samaritano, che mi aveva colpito molto, decisi di ispirare la mia vita, così, più di cinquant'anni fa conobbi l'Unitali, ente benefico il cui scopo è quello di accompagnare a Lourdes, Loreto e nei principali santuari mariani, tutti coloro che, a causa di malattia o disabilità sono impossibilitati a farlo autonomamente. Ho cominciato come barelliere, facendo con passione tutto quello che mi veniva chiesto, venendo a contatto con una realtà fatta di dolore e sofferenza ma, anche e soprattutto, di speranza. Un approccio con l'ammalato che non è filantropia, come ci mette in guardia il Papa nel suo messaggio, ma vicinanza e prossimità: amore per il destino delle persone che ho avuto modo di incontrare e accudire, come riflesso dell'amore di Dio. Nell'associazione che era ormai un pilastro della mia vita, ho avuto diverse responsabilità: dapprima e per un decennio, come presidente della Sottosezione Unitali di Como. Le mansioni amministrative non riuscivano, tuttavia a distogliere le mie attenzioni ed empatia, rivolte alle persone fragili e alle loro necessità. Un impegno, il mio, al quale non ponevo limiti, che poi mi portò ad accettare di essere eletto quale Presidente regionale dell'Unitali lombarda, per due mandati: 10 anni. Mi sentivo pienamente quel Samaritano, al quale ispiravo il mio agire e



pensavo che per tutta la mia vita, sarebbe stato quello il ruolo che Dio aveva pensato per me: non sapevo ancora che invece nel disegno di Dio c'era altro, c'era ad attendermi il ruolo dell'uomo ferito nella parabola. Ero nel pieno delle mie funzioni e delle mie responsabilità di Presidente Unitali quando, la vigilia di ferragosto 2015 fui colpito da un terribile infarto, che mi portò a vivere per 47 giorni in coma, di colpo, da Samaritano mi ritrovai ad essere il viandante ferito. Ho visto curarsi su di me, amorevolmente, tanti samaritani e ho sentito in me il calore di tanti amici che hanno pregato per me e forse sono state quelle preghiere a salvarmi, oltre alle cure di medici ed infermieri ai quali ero affidato, così come il samaritano affida il ferito all'albergatore, affinché se ne prenda cura in sua assenza.

L'esperienza della malattia ha aumentato in me il desiderio di bene, di amore per il prossimo, portandomi a ricercare nuove strade dove, la sofferenza di tanta umanità è ignorata da molti che, come il sacerdote ed il levita della parabola, passano oltre. Questo desiderio di bene, nonostante gli strascichi e le difficoltà che la malattia ha lasciato in me, mi ha portato a realizzare per Unitali, un luogo di accoglienza, in cui ospitare gratuitamente le famiglie di bimbi che devono venire a Milano per sottoporsi ad interventi o cure ospedaliere. È così che, nel quartiere Ortica, è nata “Casa Frizzi”, che ho voluto dedicare al mio compianto amico, Fabrizio Frizzi unitaliano che fu spesso a Lourdes con gli ammalati.

L'esperienza della sofferenza, che Dio ha voluto che anch'io provassi vivendo la condizione della malattia, sento di poterla racchiudere nell'affermazione di Papa Leone nel messaggio per questa giornata: «il vero rimedio alle ferite dell'umanità è uno stile di vita basato sull'amore fraterno, che ha la sua radice nell'amore di Dio».

VITTORIO DE CARLI

■ A margine della “Giornata lourdiana” vissuta in Cattedrale lo scorso 7 febbraio

Da Lourdes un messaggio di amore sempre vivo



Una giornata di preghiera e vicinanza ai malati, nel segno di Lourdes. Sabato 7 febbraio la Cattedrale di Como ha ospitato una intensa giornata lourdiana promossa insieme alla sottosezione comasca dell'Unitali, in preparazione alla memoria liturgica dell'11 febbraio, festa della Madonna di Lourdes e Giornata mondiale del malato. Fin dal mattino la Basilica è rimasta aperta per momenti di preghiera personale e comunitaria davanti alla statua della Madonna di Lourdes, rimasta esposta per l'intera giornata. Si tratta di una statua in legno intagliato, realizzata nel 2020 da artigiani di Ortisei, in Val Gardena, benedetta alla Grotta di Massabielle e donata nel 2023 al Capitolo del Duomo

da don Luigi Prandi. Attualmente è custodita nella chiesa di Santa Cecilia, ma per l'occasione è stata collocata in cattedrale per consentire ai fedeli di sostare in preghiera. La giornata si è conclusa con la Messa delle 17 e, a seguire, con la tradizionale processione aux flambeaux, richiamando i gesti e l'atmosfera dei pellegrinaggi a Lourdes. «A pochi giorni dall'11 febbraio - spiega Maurizio Butti, responsabile della sottosezione di Como dell'Unitali - abbiamo voluto fare memoria di questa correnza con la preghiera nei giorni della novena. Essere in cattedrale, la chiesa madre della diocesi, è un segno importante di vicinanza alle persone ammalate e sofferenti, nel corpo e nello spirito».

Cura e misericordia. In questi valori, c'è il volto di Dio... amare, portando il dolore dell'altro»

Nel prendersi cura degli altri si rende visibile l'amore di Dio e si costruiscono relazioni autentiche. L'amore verso chi soffre diventa il segno più concreto dell'amore verso Dio: non si tratta di un gesto opzionale, ma di un elemento essenziale della fede. Servire il malato, visitare chi è solo, sostenere chi attraversa il dolore significa rendere presente la tenerezza divina nel mondo. La compassione, nel messaggio, è anche un cammino di trasformazione personale. Avvicinarsi alla sofferenza altrui cambia lo sguardo su sé stessi e sugli altri, aiuta a riconoscere la propria vulnerabilità e a riscoprire la dignità di ogni persona. In questa prospettiva,

misericordia e compassione non sono segni di debolezza, ma espressioni di una forza interiore che nasce dall'incontro con l'altro. La società contemporanea, spesso segnata dall'individualismo e dalla fretta, ha bisogno di recuperare questa capacità di fermarsi e di prendersi cura.

Il Papa invita anche a riconoscere il valore di quanti operano nel mondo della sanità e dell'assistenza. Medici, infermieri, operatori e volontari sono testimoni quotidiani di misericordia e compassione, spesso in contesti difficili. A loro va il ringraziamento e l'incoraggiamento a continuare a svolgere il proprio servizio con umanità e dedizione, ricor-

dando che ogni gesto di cura è un segno concreto di speranza.

Nelle conclusioni, il Pontefice affida alla Vergine Maria, invocata come "Salute dei malati", tutti coloro che soffrono e chi se ne prende cura. L'auspicio è che la Chiesa e la società possano crescere in uno stile sempre più samaritano, capace di trasformare la misericordia in azione e la compassione in responsabilità condivisa. Solo attraverso una cultura della cura, fondata sulla vicinanza e sull'amore, sarà possibile costruire comunità più giuste e solidali, in cui nessuno si senta abbandonato nella malattia o nella fragilità.

sintesi a cura di En. Latt.



Intervista a don Remo Orsini. La testimonianza dall'hospice di Morbegno

Il messaggio del Papa per la Giornata del malato richiama quest'anno la figura del buon samaritano, icona di misericordia e compassione. Una figura che trova un riscontro concreto nella vita quotidiana dell'hospice. Ne parliamo con don Remo Orsini, cappellano della struttura di Morbegno, che ogni giorno accompagna malati, familiari e personale sanitario.

Don Remo, il messaggio del Papa di quest'anno richiama la figura del Samaritano che si piega sulle ferite delle persone. Che cosa l'ha colpito di più?

«Ho letto il messaggio e la prima cosa che mi viene da dire è che, prima ancora di ciò che bisogna fare, c'è il mistero della sofferenza. È forse il nocciolo di tutta la questione. Quando ci si accosta alle persone per parlare, confortare, essere vicini, ci si scontra subito con il senso della fatica, della malattia e anche della morte. In un hospice questo è particolarmente evidente. La prima cosa che sento necessaria è maturare dentro di me la domanda sul senso: se c'è un senso in questa sofferenza e quale sia. E poi cercare di trasmettere anche alla persona che vive queste difficoltà che ciò che sta vivendo può avere un valore, un significato».

Che cosa significa stare accanto a chi soffre in un luogo come l'hospice?

«Significa poter dire: mi metto vicino a te, non solo con la presenza, ma con la convinzione che quello che stai vivendo abbia un senso. Poi le reazioni sono diverse. C'è chi trova conforto nella fede, magari guardando il crocifisso presente nelle camere, e lì trova un riferimento. Altri invece si chiedono dove sia il Signore in momenti così pesanti. Sono domande che si conoscono anche teoricamente, ma qui si vi-



solo brevemente. Non sempre si parla esplicitamente di fede, ma il fatto di esserci, di fermarsi per un saluto o un momento di ascolto, è molto apprezzato. È una presenza che viene percepita come vicinanza vera. La condivisione del tempo, anche semplice, è già una forma di compassione».

Da quanto tempo svolge questo servizio e con quali aspettative lo ha iniziato?

«Da poco più di un anno. Non avevo aspettative particolari. Ho semplicemente detto che, se poteva essere utile, ero disponibile. È un servizio che sto imparando a vivere giorno dopo giorno, perché ogni persona ha la sua storia e la sua sensibilità. Bisogna saper ascoltare, rispettare e accompagnare».

C'è qualcosa che l'ha colpito in questo anno?

«Umanamente è un'esperienza impegnativa, soprattutto quando si tratta di persone giovani. Ne abbiamo accompagnate diverse, anche sotto i cinquant'anni, e questo pesa. Però è molto bello vedere persone e famiglie capaci di affrontare questi momenti con grande dignità. E mi colpisce molto anche l'attenzione e la dedizione del personale del reparto: una ricchezza vera».

Le chiedo un pensiero per le persone malate, per i familiari di chi sta affrontando una malattia, che leggeranno questa intervista...

«Vorrei augurare loro di riuscire a trovare un senso anche in ciò che stanno vivendo. So che è difficile, ma poter inserire questo momento di fatica in qualcosa di più grande, affidandosi a qualcuno che è sopra di noi, può dare forza. Credo che sia l'augurio più importante che possiamo fare».

ENRICA LATTANZI

Il valore dell'esserci

vono ogni giorno. E questo cambia molto lo sguardo».

C'è un'esperienza che l'ha segnata in modo particolare?

«Ce ne sono tante. Recentemente abbiamo accompagnato un giovane... Ho visto i genitori e i nonni vivere quel momento con dolore, ma anche con speranza e fiducia. La visita di un sacerdote in camera è stata molto significativa: non solo una presenza, ma un modo per dare senso a ciò che stava accadendo. È stato un gesto davvero "da samaritano"».

Nel messaggio del Papa c'è un passaggio che l'ha colpito in modo speciale?

«Sì, quando si dice che amare il prossimo è anche un modo di amare se stessi. Non sono due realtà separate: nell'amore verso l'altro si realizza anche la propria vita. Mi sembra una sottolineatura importante, che evita equivoci e aiuta a comprende-

re meglio cosa significhi davvero la carità cristiana. Lo vedo anche qui ogni giorno: medici, infermieri e operatori sanitari vivono un servizio fatto di grande generosità, attenzione e cura. È un'esperienza molto concreta».

Lei è punto di riferimento anche per il personale?

«Sì, succede spesso, in modo molto informale ma costante. Nel reparto di cure palliative si riesce a parlare con naturalezza, a scambiarsi impressioni e difficoltà. È una cosa normale. In altri reparti dell'ospedale è più difficile per mancanza di tempo, ma qui si riesce ancora a trovare spazio per il confronto».

Che cosa significa per lei avere compassione, nel suo impegno pastorale quotidiano?

«Prima di tutto far sentire che ci sei. All'hospice cerco di passare tutti i giorni, anche

■ In cammino verso l'anniversario dei 170 anni dalle Apparizioni dell'Immacolata

Speranza e conversione: doni che toccano il cuore

La missione dell'Unitalsi è da sempre quella di accompagnare pellegrini e malati a Lourdes, ma non sempre tutti possono partire. «Per questo - continua Butti - abbiamo voluto offrire a chi vive in città e nei dintorni la possibilità di vivere un momento lourediano a pochi passi da casa, rivivendo le sensazioni della grotta: pregare davanti alla Vergine, presentare le proprie intenzioni, affidare le proprie sofferenze». Tra i gesti più significativi della giornata, la raccolta delle intenzioni di preghiera scrit-

te dai fedeli: l'11 febbraio alcuni volontari dell'Unitalsi le hanno portate alla grotta di Lourdes. Nel pomeriggio del 7 febbraio è stato inoltre proposto il gesto dell'acqua, ripercorrendo simbolicamente i gesti compiuti da Bernadette davanti alla grotta di Massabielle: lavarsi le mani e il volto come segno di purificazione e affidamento. Con il 2026 ha inizio un cammino che porterà nel 2028 a celebrare i 170 anni delle apparizioni di Lourdes.

«Quest'anno - ricordano dal Santuario -, il

percorso inizia prendendo come bussola il racconto dell'Annunciazione. Il desiderio di milioni di persone è contemplare Maria alla soglia della sua avventura di fede. Il pellegrinaggio a Lourdes è la soglia del «sì» di ciascuno. Nei prossimi anni, dopo l'attenzione all'annunciazione, i temi verranno su Visitazione (2027) e il Magnificat (2028)».

«Il messaggio di Lourdes - sottolinea Butti - attraversa i secoli e rimane attuale: è un messaggio di speranza e di conversione. La

Madonna ha chiesto a Bernadette di pregare per i peccatori e di fare penitenza. È un invito che supera il tempo e continua a parlare all'uomo di oggi». Ancora oggi Lourdes resta un luogo capace di toccare il cuore. «È sempre emozionante vedere i volti delle persone che si pongono davanti alla Vergine - conclude Butti - portando speranze, sofferenze, lacrime di gioia e di dolore. La consolazione che nasce da questo incontro è il dono più grande e dà senso anche al nostro essere volontari Unitalsi».

In ascolto di professori e studenti

Perché scegliere l'ora di Religione

Negli ultimi anni la scelta di avvalersi o meno dell'ora di Religione cattolica è tornata al centro del dibattito scolastico e culturale. In un contesto sociale sempre più plurale, in cui convivono sensibilità diverse e nuove domande educative, questa disciplina continua a interrogare studenti, famiglie e docenti: che cos'è davvero oggi l'ora di Religione? È ancora percepita come un "catechismo" oppure come uno spazio culturale e di confronto? E quale ruolo occupa nella vita quotidiana della scuola? I dati più recenti relativi all'anno scolastico 2024-2025 nella diocesi di Como mostrano un quadro articolato ma significativo: nella scuola dell'infanzia e nella primaria oltre l'83% degli alunni si avvale dell'insegnamento della Religione cattolica, percentuale che si mantiene elevata anche nella secondaria di primo grado (oltre l'80%) e che, pur diminuendo nella secondaria di secondo grado, resta comunque consistente, con circa il 64% degli studenti che sceglie di frequentare l'ora di Religione. Numeri che raccontano come, nonostante i cambiamenti culturali e sociali, questa proposta educativa continui a essere ritenuta significativa da una larga parte della popolazione scolastica. Ma i numeri, da soli, non bastano a comprendere il senso di questa scelta. Per questo abbiamo raccolto le voci di studenti e insegnanti, per ascoltare esperienze, percezioni e motivazioni legate all'ora di Religione oggi. Che cosa rappresenta per chi la frequenta? Che cosa offre in più

rispetto alle altre discipline? E che cosa restituisce a chi la insegna? Questa è la prima di due puntate dedicate al tema, in cui abbiamo dato la parola a insegnanti e studenti. Qui di seguito le risposte della **professoressa Camilla Mele Daste**, insegnante di Religione al Liceo Scientifico Paolo Giovio di Como. Con questo percorso proviamo a entrare nel cuore di questo "spazio educativo" per comprenderne il valore culturale, umano e formativo all'interno della scuola contemporanea. Agli studenti, invece, abbiamo rivolto alcune domande, di cui proponiamo una parte in queste due pagine, per capire come vivono e interpretano questa ora nel loro percorso di crescita.

Che cos'è, oggi, l'ora di Religione? È paragonabile al "fare catechismo"? In che modo si inserisce nel contesto della vita scolastica degli studenti?

«Dopo più di vent'anni trascorsi nei licei, posso affermare con convinzione che l'ora di Religione oggi non coincide con il catechismo, pur condividendone alcune radici. Il



catechismo è un percorso di iniziazione alla fede, l'insegnamento della Religione Cattolica, invece, è uno spazio culturale, educativo e dialogico, inserito a pieno titolo nella vita scolastica. L'ora di Religione aiuta gli studenti a conoscere il fatto religioso, in particolare il cristianesimo, come chiave di lettura della storia, della cultura e dell'esperienza umana. Dall'età moderna al primo Novecento, fino alla riflessione sociale della Chiesa e alle grandi questioni morali e bioetiche, il percorso didattico mostra come la fede cristiana abbia dialogato con la ragione, con la scienza, con la politica, con l'arte e con le domande ultime dell'uomo. Nel contesto della vita scolastica, l'ora di Religione si presenta come un tempo educativo diverso, spesso più disteso, in cui i ragazzi possono pensare, confrontarsi, ascoltare e parlare senza il peso della prestazione. È uno spazio di interiorità e di pensiero critico, nel quale le conoscenze diventano occasione di riflessione

■ Gli studenti/1

I ragazzi dello scientifico Paolo Giovio di Como così hanno risposto alle nostre domande

ELISA CARARRA 5LB

Perché hai scelto di avvalerti dell'ora di Religione? Sei soddisfatta di questa decisione?

«Ho scelto di avvalermi dell'ora di Religione perché penso che sia una materia utile per comprendere meglio la cultura italiana, che è profondamente legata alla religione cristiana. Basta pensare all'arte, alla storia, alle tradizioni e persino alle feste che fanno parte della nostra vita quotidiana: senza una conoscenza di base della religione sarebbe difficile capirne davvero il significato. Sono soddisfatta di questa decisione, perché l'ora di Religione non è solo catechismo, ma un'occasione di confronto su temi importanti come i valori, l'etica e il rispetto degli altri». Ti sei confrontata con i tuoi compagni sulla scelta di avvalerti o meno di questo insegnamento? Chi non frequenta l'ora di Religione ti ha spiegato le proprie motivazioni?

«Mi sono confrontata con alcuni compagni sulla scelta di avvalersi o meno di questo insegnamento. Chi non frequenta l'ora di Religione mi ha spiegato che spesso lo fa per motivi personali, familiari o perché non si riconosce in una fede religiosa. Ho trovato comunque interessante ascoltare le loro motivazioni, perché il confronto aiuta a capire punti di vista diversi dal proprio».

Che cosa ti senti di consigliare ai ragazzi e alle famiglie che stanno completando le procedure di iscrizione al nuovo anno scolastico: avvalersi o non avvalersi dell'ora di Religione? E perché?

«Ai ragazzi e alle famiglie che si stanno iscrivendo al nuovo anno scolastico consiglieri di avvalersi dell'ora di Religione, non tanto per una questione di fede, ma per arricchire la propria formazione culturale. Conoscere la religione significa capire meglio la nostra storia, l'arte e la società in cui viviamo, e questo è un valore importante per tutti».



CELESTE CAVALLARO 4LA

Perché hai scelto di avvalerti dell'ora di Religione? Sei soddisfatta di questa decisione?

«Personalmente ho deciso di avvalermi dell'ora di religione cattolica a scuola perché ritengo sia importante, in quanto permette di capire il significato di feste, simboli, tradizioni, eventi storici... Favorisce un ampio confronto, un dialogo e un pensiero critico su diverse tematiche. È importante sottolineare che non si tratta del catechismo, ma di un'occasione per comprendere diverse religioni e rispettare altre culture. Infine, aiuta a riflettere anche su temi attuali e sul senso delle cose indipendentemente dalla propria fede».

Ti sei confrontata con i tuoi compagni sulla scelta di avvalerti o meno di questo insegnamento? Chi non frequenta l'ora di Religione ti ha spiegato le proprie motivazioni?

«Alcuni dei miei compagni non frequentano l'ora di religione cattolica per motivi personali e/o culturali: alcuni seguono un'altra religione o non si identificano in alcuna fede. Molti preferiscono svolgere attività alternative (studio individuale, entrare/uscire prima o dopo). Altri ancora hanno avuto esperienze passate negative con alcuni insegnanti».

Che cosa ti senti di consigliare ai ragazzi e alle famiglie che stanno completando le procedure di iscrizione al nuovo anno scolastico: avvalersi o non avvalersi dell'ora di Religione? E perché?

«Penso che il fatto di avvalersi della religione cattolica sia una scelta personale, che dipende dai valori e dalle convinzioni di ciascuno di noi. Se dovessi dare un consiglio sarebbe quello di frequentare l'ora di IRC a scuola, perché oltre a tutti i motivi elencati precedentemente, è un momento in cui si può parlare di sé e delle proprie difficoltà. Nonostante io sia già al quarto anno di liceo, l'ora di religione non smette mai di farmi scoprire nuovi "lati" dei miei compagni (sono fortemente convinta che questo sia un valore aggiunto!). Non bisogna mai perdere l'occasione di scoprire qualcosa di nuovo!!!».

NICOLÒ PESCE 3LB

Perché hai scelto di avvalerti dell'ora di Religione? Sei soddisfatto di questa decisione?

«Ho deciso di avvalermi dell'ora di Religione perché sono credente, ma anche perché mi permette di conoscere e approfondire argomenti interessanti. Durante le lezioni non si parla solo di fede, ma anche di valori, rispetto e temi legati alla vita quotidiana».

Ti sei confrontato con i tuoi compagni sulla scelta di avvalerti o meno di questo insegnamento? Chi non frequenta l'ora di Religione ti ha spiegato le proprie motivazioni?

«Parlando con alcuni compagni, ho capito che molti non frequentano l'ora di Religione perché non sono credenti. Secondo me, però, questa materia può essere utile a tutti, perché offre momenti di confronto e di dialogo, in cui ognuno può esprimere la propria opinione».

Che cosa ti senti di consigliare ai ragazzi e alle famiglie che stanno completando le procedure di iscrizione al nuovo anno scolastico: avvalersi o non avvalersi dell'ora di Religione? E perché?

«Consiglierei, quindi, di avvalersi dell'ora di Religione perché aiuta a riflettere, a confrontarsi con gli altri e a crescere come persone».

SARA MERCURI 4LB

Perché hai scelto di avvalerti dell'ora di Religione? Sei soddisfatto di questa decisione?

«Ho scelto di avvalermi dell'ora di

religione per il fatto che con la mia famiglia frequento la chiesa e sono aiuto catechista in una classe di terza elementare».

Ti sei confrontata con i tuoi compagni sulla scelta di avvalerti o meno di questo insegnamento? Chi non frequenta l'ora di Religione ti ha spiegato le proprie motivazioni?

«Mi sono confrontata con dei coetanei sull'argomento, non sempre si hanno le stesse idee, su questa cosa in particolare le persone hanno pareri discordanti (chi si avvale perché "obbligato", chi non si avvale per saltare ore di scuola). Chi non la frequenta spesso non è credente, oppure crede in altro».

Che cosa ti senti di consigliare ai ragazzi e alle famiglie che stanno per avviare le procedure di iscrizione al nuovo anno scolastico: avvalersi o non avvalersi dell'ora di Religione? E perché?

«Secondo me come esperienza è positiva, e anche se magari non si crede o si hanno pregiudizi può essere un'occasione per ampliare i propri orizzonti e la propria cultura».

STUDENTE DI QUARTA SUPERIORE
(che si dichiara non credente)

«Io sono dell'idea che religione sia comunque una materia importante, perché si collega anche in modo stretto ad altre discipline, aggiungo anche che è una materia che ti apre la mente e che può portare a una riflessione personale. Questo è il mio punto di vista».



personale e di dialogo condiviso. In questo tempo gli studenti sono accompagnati ad affrontare le grandi domande di senso, sul bene e sul male, sulla libertà, sulla dignità della persona, sulla vita e sulla morte, che la tradizione biblica e cristiana ha attraversato e custodito nei secoli, favorendo così la maturazione umana e culturale dell'intera classe.

Perché consigliare a studenti e famiglie di avvalersi di questo "spazio educativo"? Chi se ne avvale, che tipo di riscontro riporta rispetto a questa ora di insegnamento?

«Consigliare l'ora di Religione significa offrire a studenti e famiglie uno spazio educativo prezioso, che contribuisce alla formazione integrale della persona. I ragazzi hanno bisogno di strumenti per leggere la complessità del mondo in cui vivono. La nostra è una società plurale, segnata dall'incontro - e talvolta dallo scontro - tra culture e religioni diverse. Il dialogo non nasce dall'improvvisazione,

ma dalla conoscenza: della propria tradizione e di quella altrui. I temi affrontati hanno un forte spessore culturale e valoriale: si può immaginare un cristiano che non senta il bisogno di approfondirli? Ma allo stesso tempo, si può immaginare una persona di cultura - anche agnostica, atea o appartenente ad altre fedi - che possa ignorare il ruolo del cristianesimo e delle religioni nella costruzione della nostra civiltà? In una società complessa e plurale come la nostra, segnata dalla presenza di persone provenienti da tradizioni religiose diverse (islam, buddhismo, ebraismo...), il dialogo autentico richiede conoscenza, rispetto e capacità di confronto. L'ora di Religione educa proprio a questo: a riconoscere la propria identità e ad aprirsi all'altro, secondo una prospettiva evangelica di dialogo e di pace. Gli studenti che se ne avvalgono riportano spesso un riscontro molto positivo: la percepiscono come un'ora che aiuta a pensare in profondità, a dare un nome alle proprie domande interiori, a leggere la realtà con maggiore consapevolezza. Molti riconoscono che li ha aiutati a maturare uno sguardo più umano, più responsabile, più attento all'altro.

Da insegnante - sul piano umano, personale e professionale - che cosa ti restituisce l'essere insegnante di Religione?

«Sul piano umano, essere insegnante di Religione significa avere la gioia di incontrare i ragazzi per quello che sono davvero, con le loro domande, le loro incertezze e, a volte, le loro fragilità. Gli studenti percepiscono che questa ora non è uno spazio di giudizio, ma di ascolto e di accompagnamento. Proprio per questo si crea spesso un clima di fiducia, che permette relazioni autentiche e un dialogo sincero. Sul piano personale, è un continuo richiamo alla coerenza e alla testimonianza. Insegnare Religione non significa solo trasmettere contenuti, ma incarnare uno stile educativo ispirato al Vangelo fatto di rispetto, pazienza, attenzione ai più deboli, capacità di sperare anche quando i ragazzi sembrano lontani. Sul piano professionale, esse-



re insegnante di Religione significa abitare una frontiera educativa delicata e preziosa: tra sapere e vita, tra cultura e interiorità, tra identità e dialogo. È un servizio che chiede di educare alla libertà, alla responsabilità della coscienza e alla ricerca del senso della vita. Dopo tanti anni di insegnamento, ciò che più colpisce è vedere studenti che, anche a distanza di tempo, riconoscono che quell'ora li ha aiutati a diventare più consapevoli, più rispettosi, più attenti all'altro. Resta allora la gratitudine per aver potuto seminare qualcosa di buono, anche attraverso poche ore settimanali, nella certezza - come ricorda il Vangelo - che ogni seme, se gettato con cura, può portare frutto nel tempo. Ed è forse proprio questo il dono più grande dell'essere insegnante di Religione: camminare accanto ai giovani, con discrezione, rispettando le loro domande e i loro tempi, offrendo ascolto e orizzonti di senso. Dopo tanti anni resta la gratitudine per i dialoghi condivisi e la certezza che anche poche ore, vissute con autenticità, possono lasciare un segno buono e duraturo, perché educare è sempre un gesto di speranza».

*pagine a cura di ENRICA LATTANZI
con UFFICIO SCUOLA della diocesi di Como*



■ Gli studenti/2

I ragazzi di alcune scuole medie inferiori di Como così hanno risposto alle nostre domande

AGATA - 3A
SCUOLA ALDO MORO

Perché hai scelto di avvalerti dell'ora di Religione? Sei soddisfatta di questa decisione?

«Sì. Frequentare l'ora di Religione è stata una mia scelta, e decisione, che ho preso in autonomia e ne sono molto contenta. Ho deciso di frequentarla perché io sono cattolica e non si finisce mai di imparare e di scoprire un mondo bellissimo e pieno di sorprese e curiosità: il Mondo delle Religioni. In terza media, in particolare, scopri tutte le religioni del mondo e più conosci e più rispetti le loro tradizioni quando intraprendi un viaggio».

Ti sei confrontata con i tuoi compagni sulla scelta di avvalerti o meno di questo insegnamento? Chi non frequenta l'ora di Religione ti ha spiegato le proprie motivazioni? «Sì, mi sono confrontata con le mie compagne e i miei compagni. Principalmente chi non fa Religione è perché è di un'altra religione e non partecipa alle lezioni. Però quando arrivano in classe, dopo che abbiamo finito l'ora di Religione, ci chiedono sempre cosa abbiamo fatto e se qualcuno non conosce l'argomento noi glielo spieghiamo perché è piaciuto così tanto a noi che sappiamo che coinvolgerà anche loro».

Che cosa ti senti di consigliare ai ragazzi e alle famiglie che stanno completando le procedure di iscrizione al nuovo anno scolastico: avvalersi o non avvalersi dell'ora di Religione? E perché?

«Sì, fate scoprire ai vostri figli cos'è il Cristianesimo, com'è nata la nostra storia cattolica e come sono nate le altre religioni del mondo perché è tutto un mondo da scoprire e si innamoreranno di esso.

E voi ragazzi cercate di assorbire tutto quello che potete perché, al contrario di altre materie scolastiche, queste cose le



fate una sola volta e le ascolterete una sola volta raccontate così nella Vostra vita e vi aiuteranno a prendere delle decisioni molto importanti».

ANDREA - 3C
SCUOLA MARIE CURIE
SAN FERMO DELLA BATTAGLIA

Perché hai scelto di avvalerti dell'ora di Religione? Sei soddisfatto di questa decisione?

«Ho deciso di avvalermi dell'ora di religione perché è sempre stata una materia per utile ed interessante sia per una questione di fede ma anche per un interesse culturale. Sono assolutamente contento di frequentare le ore di Religione perché sono lezioni davvero interessanti ed utili per la mia crescita e la mia conoscenza del mondo».

Ti sei confrontato con i tuoi compagni sulla scelta di avvalerti o meno di questo insegnamento? Chi non frequenta l'ora di Religione ti ha spiegato le proprie motivazioni?

«Non mi sono mai confrontato con gli altri miei compagni su questa scelta in realtà. Fin da subito ero sicuro di partecipare alle ore di insegnamento di religione. Non è mai stato in dubbio. Ho parlato invece con chi non la frequenta e mi è stato detto che non partecipano perché non credenti, non cattolici, non praticanti».

Che cosa ti senti di consigliare ai ragazzi e alle famiglie che stanno

completando le procedure di iscrizione al nuovo anno scolastico: avvalersi o non avvalersi dell'ora di Religione? E perché?

«Mi sento di consigliare a tutti di partecipare all'ora di religione, assolutamente anche ai non credenti o a chi professa un'altra fede, perché non è come fare catechismo ma è davvero una lezione di cultura utile per tutti a prescindere dal proprio credo. In conclusione, credo che l'ora di religione sia molto importante ed utile per conoscere ed imparare a rispettare le radici di ogni cultura e la consiglio davvero a tutti gli studenti».

AURORA - 3D
SCUOLA MARIE CURIE
SAN FERMO DELLA BATTAGLIA

Perché hai scelto di avvalerti dell'ora di Religione? Sei soddisfatta di questa decisione?

«In realtà la scelta di farmi fare religione a scuola l'hanno presa i miei genitori, ma se anche avessi dovuto scegliere io l'avrei fatta lo stesso. Sono molto soddisfatta perché la ritengo un momento di crescita personale».

Ti sei confrontata con i tuoi compagni sulla scelta di avvalerti o meno di questo insegnamento? Chi non frequenta l'ora di Religione ti ha spiegato le proprie motivazioni? «Sinceramente non ho mai approfondito l'argomento con i miei compagni perché penso che ognuno di noi abbia un pensiero diverso e le proprie motivazioni».

Che cosa ti senti di consigliare ai ragazzi e alle famiglie che stanno per avviare le procedure di iscrizione al nuovo anno scolastico: avvalersi o non avvalersi dell'ora di Religione? E perché? «Io personalmente consiglierei ai nuovi iscritti di avvalersi dell'ora di Religione in quanto credo che sia costruttiva innanzitutto perché dà insegnamenti di vita, ma anche perché arricchisce il bagaglio personale e insegna anche a relazionarsi con le persone».

Dal Messaggio della Presidenza CEI per la scelta dell'IRC per l'anno 2026-2027

In un tempo in cui spesso si riduce la persona a pura funzionalità e consumo, l'Insegnamento della Religione Cattolica offre uno spazio per riscoprire l'integralità dell'essere umano, che - per citare ancora papa Leone XIV - "non è un sistema di algoritmi: è creatura, relazione, mistero". Finalità dell'IRC è sviluppare quella intelligenza spirituale che permette di muoversi con rispetto e saggezza nel panorama contemporaneo, anche nell'incontro con le diverse tradizioni religiose, imparando a riconoscere i valori comuni e a dialogare costruttivamente con tutti. Cari genitori, offrire ai vostri figli questa disciplina significa mettere nelle loro mani una bussola per orientarsi nel mare agitato della vita, affinché possano navigare con coraggio, senza paura delle tempeste. Cari studenti, portate nell'IRC la vostra curiosità, i vostri dubbi, persino le vostre ribellioni: lì troveranno uno spazio di dialogo, dove le domande non sono respinte, ma accolte come semi che un giorno porteranno frutto.

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana

CHE COSA CERCATE?

(Gv 1,38)

IL VESCOVO CARDINALE OSCAR invita le coppie in cammino verso il Matrimonio Cristiano a passare una serata insieme di ascolto, preghiera, fraternità

ISCRIZIONI
a cura delle
Équipes
dei percorsi
parrocchiali o
vicariali
compilando
l'apposito form
sul sito

famiglia.diocesidicomo.it

entro le date
indicate a lato.



Sabato 28 febbraio 2026 a Lora (CO)

presso Oratorio di Lora
Piazza della chiesa
Accoglienza dalle ore 20.15
con inizio alle ore 20.30
iscrizioni entro 15 febbraio

Sabato 14 marzo 2026 a Ponte in Valtellina (SO)

presso Teatro Vittoria
Piazza della Vittoria
Accoglienza dalle ore 20.15
con inizio alle ore 20.30
iscrizioni entro 1 marzo



SERVIZIO DIOCESANO PELLEGRINAGGI
martedì e giovedì dalle 10.00 alle 12.30
Tel. 031.3312232

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:
Presso la propria parrocchia
Ufficio pellegrinaggi 031.3312232 (martedì e giovedì mattina)

ORGANIZZAZIONE TECNICA "BREVIVET" • AVVISO SACRO

**La spiritualità cristiana
nella professione medica**

*Intervento del Vescovo di Como,
Card. Oscar Cantoni*

Relazione di:
Don Roberto Colombo
Membro della Pontificia Accademia per la Vita

Canti della Corale parrocchiale
Ore 20 Momento conviviale

Mercoledì 25 febbraio 2026, ore 18,30
Chiesa parrocchiale "Santi Cosma e Damiano"
Civello di Villaguardia (Piazza Concordato, 5)

Per adesioni e info telefonare al numero: 338 1934613

Servizio al catecumenato

Sabato 21 febbraio, nella basilica di San Fedele in Como: quattro catecumeni saranno eletti ai Sacramenti pasquali.

Saranno quattro, quest'anno, le persone che sabato della prossima settimana nel rito dell'elezione concluderanno la parte più consistente del catecumenato, vissuta nelle proprie comunità e partecipando agli appuntamenti diocesani proposti, e inizieranno – con il consenso e la benedizione del vescovo – il tempo quaresimale, che le preparerà alla Veglia pasquale del 4 aprile, durante la quale, in Cattedrale, saranno battezzate e cresimate, e si nutriranno per la prima volta del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo. E per noi sempre motivo di gratitudine e di stupore – nel ripetere ogni volta più o meno le stesse parole e gli stessi gesti – constatare come il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo agiscano con pazienza e misericordia nella storia degli uomini, accendendo la fede con modalità e tempistiche che a volte sembrano a noi strane e improbabili. Di fronte all'azione divina qualcuno storce il naso: «Caspita, Dio dovrebbe chiedere a noi – esperti di pastorale e di dinamiche comunicative, di percorsi psicopedagogici e di scienze umane, di meeting e di eventi culturali... – che cosa e come fare; e non far perdere tempo a chi fa già tante cose per la Chiesa, e addirittura a un vescovo cardinale, con proposte obsolete e noiose...». Spiace che ancora ci sia chi pensa così; avrà certo i suoi buoni motivi: sarebbe magari opportuno incontrarsi e confrontarsi su questo. Ma, sicuramente, senza che ciò distraga dall'attenzione agli uomini e alle donne che – a prescindere dall'età, dalla provenienza, dal grado di istruzione, dai propri vissuti affettivi e dalle proprie convinzioni religiose e politiche – Dio chiama a condividere con noi l'entusiasmante (e faticosa) avventura di seguire Gesù nella sua comunità. La Liturgia della Parola di sabato 21 febbraio – evidentemente con invito di partecipazione a tutti – inizierà alle ore 16.00. Per poter partecipare in modo fruttuoso si faccia in modo di essere nella basilica di San Fedele entro le 15.45.



Sale di comunità. Nel 2026 previsti lavori di rinnovamento all'Astra e al Victoria

Aggiornamento tecnico, manutenzione e migliorie dell'esistente e, perché no, aumento del comfort della visione pur rimanendo fedeli a un'idea di cinema che antepone qualità e socialità a comodità da salotto. Le sale di comunità, spesso con storie che vantano diversi lustri di attività, devono per forza fare i conti con il tempo che passa e con il sempre più accelerato cambiamento di supporti tecnologici, affrontando spese impossibili da sostenere senza aiuti dall'alto o dal basso, senza cioè contributi statali o raccolte fondi alimentate dal pubblico che a quelle sale è più che affezionato.

La riapertura del Cinema Astra di Como nel 2022 fu proprio il risultato della commissione di queste due spinte, unite ovviamente alla passione e la determinazione di un gruppo di volontari che coordinò il tutto. Riaperture straordinarie a parte, anche il funzionamento quotidiano delle piccole sale di città e provincia necessita di una gestione oculata e si fonda da una parte sul volontariato (come abbiamo visto nelle scorse puntate, sono molte le sale che non hanno alcun dipendente) e dall'altra sui contributi provenienti da bandi e agevolazioni. Oltre, ad esempio, a iniziative ministeriali come *Cinema Revolution* o *Happy Cinefamily*, che permettono ai cinema, in determinati periodi e per determinati film, di tenere molto basso il prezzo del biglietto, e al fondamentale *tax credit* riconosciuto per le imposte legate al funzionamento dell'attività, la garanzia e la molla per poter fare salti nel futuro sono i bandi come quello che Regione Lombardia ha aperto lo scorso anno "per il finanziamento di progetti per adeguamento strutturale e tecnologico di sale destinate ad attività di spettacolo".

PREMIATI DALLA REGIONE
Cinque milioni di euro in totale da ripartire ai progetti vincitori, con copertura fino al 70% dei costi: nella Diocesi di Como, tra l'altro con un punteggio molto alto in graduatoria, si sono aggiudicati il contributo il **Cinema Astra di Como** e il **Cinetatro Victoria di Chiavenna**. Due obiettivi e due budget diversi ma entrambi determinati nel completare un rinnovamento che dura da qualche anno.

A Como e Chiavenna, sale storiche... al passo coi tempi!



Grazie a un bando di Regione Lombardia, nelle due sale sono previsti lavori per complessivi 250 mila euro



NUOVE POLTRONE PER L'ASTRA

La cooperativa Astra 21, coordinata da **Nicola Curtoni**, ha presentato un piano di interventi che vede nella sostituzione di

tutte e 320 le poltrone di platea e balconata la rivoluzione più grande, affiancata dall'ammmodernamento dell'impianto luci, dall'acquisto della strumentazione per poter svolgere pro-

iezioni all'aperto in prospettiva estiva e altri piccoli lavori volti a garantire i massimi livelli di sicurezza e dare un tocco di restyling senza perdere ovviamente il colore rosso o gli storici lampadari vintage della sala comasca. Con un costo complessivo di € 197.870,24, Regione Lombardia finanzia **138.509,17 euro** del progetto: restano dunque da coprire circa 60.000 euro che però non spaventano troppo il cinema comasco che da una parte, grazie alla sua proposta culturale, sa di poter contare sul sostegno quotidiano del suo pubblico (il Cineforum 2025/2026 ha di nuovo superato gli 800 abbonati) e dall'altra lancerà a brevissimo quella che spera sarà l'ultima grande raccolta fondi per completare quel percorso di ristrutturazione che ha portato prima alla riapertura (dicembre 2022), poi alla massima capienza con l'inaugurazione della balconata (gennaio 2025) e ora all'aumento del comfort e dell'efficienza, passando per il cambio del pro-

NELLE IMMAGINI:
IN ALTO IL PERSONALE DEL CINEMA ASTRA SIMULA LA RIMOZIONE DELLE POLTRONE DELLA STORICA SALA COMASCA.

IN BASSO UNA VEDUTA DEL CINETEATRO VICTORIA DALLA CABINA DI PROIEZIONE.

iettore (luglio 2025). I lavori sono previsti nell'estate di quest'anno, quindi i prossimi mesi saranno densi di eventi a favore del progetto, a cominciare dalla serata Sanremo all'Oratorio di San Bartolomeo (27 febbraio) e da un altro appuntamento con il critico d'arte Sergio Gaddi dedicato questa volta ad Artemisia Gentileschi (5 marzo), senza dimenticare l'appello ai grandi donatori privati.

NUOVE PROIETTORE A CHIAVENNA

Al Cineteatro Victoria invece la candidatura al bando di Regione Lombardia si è focalizzata su un solo, fondamentale, adeguamento: il cambio dell'attuale proiettore con un nuovo modello laser. La sostituzione non porterà solo una migliore qualità di fruizione dei film nella sala di Chiavenna, ma permetterà di fare un *upgrade* anche dell'attrezzatura per le proiezioni estive, garantendo un programma non solo di film su DVD, ma andando anche sui titoli più recenti da vedere al fresco del cortile dietro al chiostro della parrocchia di San Lorenzo. Il contributo regionale sarà di **35.156,74 euro** su una spesa ammessa di € 53.626,92: anche in questo caso un investimento possibile solo grazie a tale partecipazione pubblica ma che comunque richiederà uno sforzo e un anticipo di liquidità che dovrà essere sostenuto dalla vitalità di una sala che fa miracoli: attiva dal lontano 1904 e che già nel 2018 aveva trovato l'assetto attuale con le comode poltrone blu, pavimenti e porte nuove.

Alla passione per il cinema, insomma, per gestire una sala di comunità, si aggiunge anche la capacità di destreggiarsi in burocrazia ed economia, a volte affidandosi a professionisti esterni, altre volte riuscendo in autonomia a presentare candidature e progetti. Un misto di oculatezza, prontezza e una buona dose di coraggio: tutto per far continuare a vivere la magia del grande cinema anche nella piccola sale.

■ Uno sguardo alla programmazione delle sale di comunità in Diocesi

Dopo il ciclone Zalzone tornano le rassegne

Successo, monopolio, dittatura, linfa vitale: anche le sale di comunità, volenti o nolenti, hanno dovuto confrontarsi con l'incredibile risultato ottenuto nel periodo natalizio (e oltre) dal film *Buen Camino*, ritorno del comico, recordman del cinema italiano, **Checco Zalone**. Il più grande incasso di sempre in Italia e il maggior numero di spettatori mai registrato dal 1994: un fenomeno che da una parte ha garantito anche ai monosala (non tutti purtroppo, a causa della concorrenza dei multisala) delle feste da tutto esaurito, dall'altra ha bloccato per settimane la programmazione di chi ha un solo schermo, facendo slittare a gennaio inoltrato i film d'autore che però ora sono liberi di concentrarsi in rassegne e weekend da tenere d'occhio.

RIPARTONO I CINEFORUM

Sono partiti o stanno per partire i Cineforum di Como, Menaggio e Tirano: all'Astra di Como la seconda tornata di film proporrà molti titoli premiati negli ultimi Festival da *Un semplice incidente* di **Jafar Panahi** (Palma d'oro a Cannes 2025) a *Father Mother Sister Brother* di **Jim Jarmusch** (Leone d'Oro a Venezia 2025); al Cinelario di Menaggio i giovedì d'autore si aprono e chiudono con il cinema italiano di Virzì e Sorrentino, espatriando in Europa e in America nel mezzo; al Mignon di Tirano la rassegna inizierà mercoledì prossimo con *Le città di pianura* di Francesco Sossai per poi passare subito a titoli da Oscar come *Una battaglia dopo l'altra* e *Bugonia*. Tutte proiezione con biglietti e abbonamenti a prezzi davvero contenuti.

RASSEGNE A CHIAVENNA E SONDRIO

A Chiavenna e Sondrio, oltre alla programmazione ordinaria, si seguiranno diversi filoni tematici: al Victoria i venerdì di febbraio saranno tutti dedicati alla montagna in collaborazione con il CAI di Chiavenna (4 film e racconti tra alpinismo, esplorazione e ambiente) mentre durante la Quaresima i giovedì saranno occasione per approfondire con immagini e parole il Vangelo di Matteo; all'Excelsior prosegue il revival 10 e LUCE, 10 pellicole del catalogo Luce per rispolverare classici e registi indimenticabili (stasera *Il portiere di notte* di Liliana Cavani). Per le sale votate al teatro si attendeva invece il cartellone della Rassegna Off dell'Auditorium San Giovanni Bosco di Capiago che a brevissimo porterà di nuovo in scena *I ragazzi in gamba* di Davide Marranchelli e Alice Pavan con lo spettacolo

Re(Hamlet) e che continuerà ad alternare teatro per ragazzi e teatro per adulti. Se avete scoperto queste sale grazie a Zalzone, continuate a percorrere il loro...buon cammino!

pagina a cura di
FRANCESCA CAMINADA

Vi segnaliamo a pagina 25 l'approfondimento sui 70 anni del Cinema Excelsior di Sondrio

L'EVENTO

Svoltosi dal 3 al 5 febbraio, in diverse location, è stato promosso dal Collectif pour un Service Civique Européen e co-organizzato con i Giovani delle Acli nazionali

In 300 al Forum Internazionale dei giovani per la Pace

Dal 3 al 5 febbraio 2026 Como ha ospitato il Forum Internazionale dei Giovani per la Pace, seconda edizione dell'iniziativa nata nel quadro dei Giochi di Parigi 2024 e oggi rilanciata in Italia nel percorso verso i Giochi Olimpici e Paralimpici Invernali Milano Cortina 2026, con uno sguardo di continuità verso le Alpi francesi 2030. Il Forum è stato promosso dal Collectif pour un Service Civique Européen, associazione francese fondata e diretta da Benjamin Sibille, e co-organizzato con i Giovani delle Acli nazionali, con il patrocinio del Comune di Como, città messaggera di pace delle

La cerimonia di apertura il 3 febbraio all'Auditorium Gallio di Como, si è tenuta alla presenza del cardinale **Oscar Cantoni**, di **Domenico De Maio**, Direttore team Education & Culture della Fondazione Milano Cortina 2026, del ministro per le Disabilità **Alessandra Locatelli** e di numerosi altri rappresentanti delle istituzioni. La cerimonia di chiusura di giovedì 5 febbraio al Teatro Sociale di Como, ha visto la partecipazione del presidente di Anci Lombardia **Mauro Guerra**. Alla giornata di chiusura dei lavori era presente anche una rappresentanza della Consulta Giovani Amministratori di Anci

Nazioni Unite e Città Creativa UNESCO.

Le attività si sono svolte in luoghi simbolo della città e del territorio - Auditorium Gallio, Teatro Sociale di Como, Villa Carlotta e Villa del Grumello e il Comune di Como - e hanno ospitato sessioni, incontri e momenti di confronto.

La cerimonia di apertura il 3 febbraio all'Auditorium Gallio di Como, si è tenuta alla presenza del cardinale **Oscar Cantoni**, di **Domenico De Maio**, Direttore team Education & Culture della Fondazione Milano Cortina 2026, del ministro per le Disabilità **Alessandra Locatelli** e di numerosi altri rappresentanti delle istituzioni.

La cerimonia di chiusura di giovedì 5 febbraio al Teatro Sociale di Como, ha visto la partecipazione del presidente di Anci Lombardia **Mauro Guerra**. Alla giornata di chiusura dei lavori era presente anche una rappresentanza della Consulta Giovani Amministratori di Anci

Lombardia.

Il Collectif pour un Service Civique Européen è stato insignito del titolo di "Tedoroforo della Tregua Olimpica", riconoscimento attribuito a persone e realtà che, attraverso il proprio impegno civico, contribuiscono a dare visibilità alla Tregua Olimpica e ai valori di pace, dialogo e solidarietà promossi dallo sport. In rappresentanza dell'associazione, il 3 febbraio Marinella Linati, direttrice Italia del Collectif e originaria del lago di Como, ha portato la Fiamma Olimpica nel passaggio da Cernobbio a Como, in una tappa che ha unito idealmente il viaggio della Fiamma all'avvio del Forum. Un riconoscimento storico al lavoro svolto dalla creazione dell'associazione nel 2018 fino ad oggi per la mobilità dei giovani in Europa e la cooperazione tra Francia e Italia attraverso il servizio civile franco-italiano promosso dal Trattato del Quirinale.

Il Forum comasco ha riunito 300 giovani e "changemakers" da tutto il mondo per confrontarsi sulle sfide globali e immaginare progetti capaci di promuovere la

pace, con il supporto di fondi europei, in un laboratorio internazionale che mette al centro il protagonismo delle nuove generazioni e la costruzione di alleanze tra culture, territori e competenze. Il progetto ha ottenuto il Label "Gen26" della Fondazione Milano Cortina 2026, riconoscimento che valorizza iniziative in grado di coinvolgere i giovani e generare un'eredità educativa e sociale coerente con i valori olimpici e paralimpici.

A rafforzare il legame tra educazione, creatività e pace, il Forum ha visto anche la partnership con il Liceo Artistico "Fausto Melotti" di Cantù: gli studenti del laboratorio di moda guidati dal docente e artista Yari Miele, hanno realizzato le Bandiere della Pace sventolate al passaggio della Fiamma il 3 febbraio, valorizzando la tradizione tessile del territorio oltre che rappresentare una legacy del passaggio della Fiamma a Como e del Forum stesso.

«Essere parte di questa tappa, nel mio territorio, significa ricordare che il messaggio della Fiamma non si esaurisce nel suo passaggio: può diventare un gesto collettivo che unisce persone, istituzioni e soprattutto giovani intorno a un'idea semplice e concreta di convivenza», ha commentato Marinella Linati. «Il riconoscimento di Tedoroforo della Tregua Olimpica assegnato al Collectif è per noi un incoraggiamento a continuare a costruire spazi dove le differenze non dividono, ma diventano risorsa. Il Forum nasce per questo: mettere i giovani nelle condizioni di incontrarsi davvero, di ascoltarsi e di lavorare insieme su risposte possibili alle sfide globali. Nel percorso che da Parigi 2024 ci porta a Milano Cortina 2026 e guarda già alle Alpi francesi 2030, ciò che conta è far sì che i valori che celebriamo in quei giorni continuino a vivere nelle comunità, nelle scelte quotidiane e nei progetti che restano».

«È stato bello ospitare a Como questa moltitudine di giovani da tutto il mondo, accomunati da valori sulla pace, diritti, cittadinanza. Osservandoli alla fine di questo viaggio, al Sociale, il 5 febbraio, condividere i lavori realizzati nel corso dei diversi workshop, mi sono sembrati molto contenti. Como ha offerto loro una bella opportunità» il commento di **Marina Consonno**, presidente delle Acli di Como.

tratto da <https://anci.lombardia.it/>

Il libro di Salvatore Toscano

A Cometa "Gli stupidi e i furfanti"

Venerdì 13 febbraio alle ore 20.45 all'associazione Cometa di Como, in via Madruzzo 36, si terrà la presentazione del libro "Gli stupidi e i furfanti" di **Salvatore Toscano**, che dialogherà col giornalista **Marco Guggiari**. Lo scrittore è stato uno dei finalisti dell'edizione 2025 del premio letterario Pontremoli Città del Libro e della Famiglia, promosso dal Forum Nazionale delle Associazioni Familiari e dal Comune di Pontremoli, in collaborazione con la Fondazione Città del Libro. La finalità del Premio è di promuovere una narrazione della famiglia come luogo di crescita dell'uomo e di relazioni significative. La famiglia descritta nei libri in concorso non è una realtà perfetta, bensì una famiglia vera che, attraverso le gioie e i dolori del quotidiano, contribuisce a tenere ancora in piedi il Paese, non solo da un punto di vista economico, ma anche sociale e culturale. "Gli stupidi e i furfanti" è il romanzo di esordio di Salvatore Toscano, siciliano di origine ma trapiantato a Pomigliano d'Arco, ed è un libro fortemente introspettivo, attraverso il quale l'autore cerca di mettere a fuoco la propria esistenza ora che si sta avvicinando al traguardo dei quarant'anni di età ("Chi vive oltre i quarant'anni? Gli stupidi e i furfanti" faceva dire Dostoevskij al protagonista di Memorie dal sottosuolo), la stessa età che aveva suo padre quando è morto di infarto, giocando a pallone il venerdì santo del 1987, dopo 14.759 giorni passati sulla Terra, lasciando una vita che gli piaceva, due figli piccoli e sua moglie. Ora manca solo una

La presentazione venerdì 13 febbraio, in via Madruzzo, in dialogo con Marco Guggiari. Lo scrittore è stato uno dei finalisti dell'edizione 2025 del premio letterario Pontremoli Città del Libro e della Famiglia

dodici giorni al momento in cui il figlio comincerà a diventare più vecchio del padre. Che accadrà dopo? Chi può saperlo, ma intanto fermiamo la memoria, "perché non scappi più via", usiamo bene il tempo per fare le cose che ci stanno a cuore e abbiamo sempre rimandato, mettiamo a fuoco gli affetti, i dolori, le speranze, per far risplendere la vita, anche quando la malinconia sembra avere il sopravvento. L'incontro è organizzato dal Forum delle Associazioni Familiari della Provincia di Como e si colloca all'interno del progetto Stand Up - Rete per famiglie fragili, realizzato con il contributo di Fondazione Cariplo, Fondazione Peppino Vismara e Fondo Beneficenza di Intesa San Paolo, e che ha come capofila la Fondazione Scalabrini di Como. Il progetto vuole intercettare le famiglie con figli minori di Como e dintorni che stanno attraversando un periodo di difficoltà, e sarà presentato nella

prima parte della serata da Renato Gazzola, presidente del Forum Famiglie di Como, che insieme agli altri partner è impegnato nella diffusione del progetto attraverso incontri e iniziative sul territorio, per raccogliere i bisogni e favorire la segnalazione di famiglie che possano beneficiare del progetto stesso.

L'obiettivo è di andare incontro a 150 famiglie "in fascia grigia", dove cioè la situazione

non è considerata patologica e non è ancora stata presa in carico dalle istituzioni (Comuni, Asl ecc.), ma che a causa della perdita del lavoro, uno sfratto, malattie o separazioni familiari, si trovano ad aver bisogno di un supporto per rimettersi in piedi. Tra i sostegni previsti, vi sono l'erogazione di un importo economico in base ai bisogni, la partecipazione a percorsi di educazione finanziaria, azioni di microinformazione e il coinvolgimento dei partner per attivare una rete di solidarietà e relazioni utili al superamento delle difficoltà. Per informazioni: info@forumfamigliecomo.org

La collaborazione, avviata nel 2023, disciplina la presenza dei volontari all'interno della struttura ospedaliera



NELLA FOTO, DA SINISTRA: BRUNA DIMARIA - REFERENTE ASSOCIAZIONE A.MA.TE C/O OSPEDALE VALDUCE; MAURO TURCONI - SEGRETARIO GENERALE OSPEDALE VALDUCE; ALESSANDRO MARTINELLI - PRESIDENTE ASSOCIAZIONE A.MA.TE

Valduce - A.MA.TE, convenzione rinnovata

L'ospedale Valduce e l'associazione di volontariato A.MA.TE ODV hanno rinnovato lunedì 9 febbraio la convenzione che disciplina la presenza dei volontari all'interno della struttura ospedaliera, confermando una collaborazione avviata nel 2023 e ritenuta preziosa sia per i pazienti e sia per gli operatori. La convenzione regola le attività

svolte dai volontari a sostegno dell'utenza, con particolare riferimento ai servizi di accoglienza, ascolto e umanizzazione nei principali punti di accesso dell'Ospedale, tra cui il Pronto Soccorso e i Poliambulatori SSN. Le progettualità vengono condivise e validate congiuntamente dall'ospedale e dall'associazione, nel rispetto delle indicazioni di Regione

Lombardia che riconoscono il ruolo strategico del volontariato nel migliorare la qualità dell'esperienza di cura e nel favorire una relazione più umana tra cittadini e servizi sanitari.

“Il rinnovo della convenzione conferma l'impegno comune nel promuovere un ambiente accogliente, capace di offrire supporto non solo clinico ma anche relazionale e informativo - spiegano i due enti -. La presenza dei volontari rappresenta infatti un aiuto concreto per i pazienti e i loro familiari nei momenti di maggiore fragilità, e costituisce al tempo stesso un sostegno importante per gli operatori sanitari, che possono contare su una collaborazione attenta e rispettosa delle competenze professionali”.

L'ospedale Valduce esprime con una nota profonda gratitudine all'Associazione A.MA.TE e ai suoi numerosi volontari per la disponibilità, la sensibilità e la continuità del loro impegno. “La collaborazione con il mondo del volontariato, radicata nella storia del Valduce, continua a rappresentare un valore aggiunto essenziale per la comunità e un elemento qualificante del percorso di cura”.

L'Associazione A.MA.TE per la continuità del proprio impegno solidale è sempre alla ricerca di nuovi volontari: coloro che fossero interessati ad aderire o ad avere informazioni sulle sue attività possono inviare una mail all'indirizzo info@amate.it o contattare i numeri telefonici 3271311958 / 3278607090.

Notizie in breve

Salute

Dal 10 al 16 febbraio le Giornate di raccolta del farmaco



Sono in corso dal 10 e fino a lunedì 16 febbraio le Giornate di raccolta del farmaco. L'iniziativa del Banco Farmaceutico, che interessa tutta l'Italia, è giunta alla 26ª edizione e consiste nel dono di uno o più farmaci per le realtà assistenziali e caritative del territorio, 40 nel caso del Comasco.

Ognuna di queste realtà è collegata a una o più farmacie della provincia e l'elenco di quelle aderenti si può consultare sul sito www.bancofarmaceutico.org.

Il farmacista, in base alle indicazioni delle associazioni benefiche, indirizza il cliente suggerendo le categorie di farmaci di cui c'è effettivo bisogno. La raccolta copre tutte le categorie dei prodotti da banco. In generale, servono soprattutto farmaci per l'influenza e pediatri, decongestionanti nasali, analgesici, antistaminici e antifebbrili, farmaci ginecologici, preparati per la tosse e per i disturbi gastrointestinali, per il trattamento di ferite e ulcerazioni, antinfiammatori, farmaci per i dolori articolari e disinfettanti.

A Como e in provincia sabato 14 sono presenti anche i volontari del Banco. Durante l'edizione del 2025, sul nostro territorio sono state raccolte 9.850 confezioni nelle 90 farmacie aderenti. “Le Giornate di Raccolta del Farmaco sono un gesto semplice, ma essenziale per tante persone fragili che, per ragioni economiche, non si curano in modo adeguato - spiega Sergio Daniotti, presidente della Fondazione Banco Farmaceutico Ets - Chiediamo a chiunque ne abbia la possibilità di partecipare. Per rispondere a un bisogno concreto, ma anche perché, in un mondo in cui le preoccupazioni sono tante e complesse, e la condizione economica di migliaia di famiglie italiane sempre più fragile, si avverte con forza il bisogno che emergano segni di speranza, come scegliere di entrare in farmacia per compiere un gesto di gratuità”.

MARCO GUGGIARI



A Cavallasca, il 13 febbraio

RareFuori, lo sport oltre la disabilità

Nuovo appuntamento nel lento cammino verso la maratona non competitiva del 1° marzo a Villa Guardia. Le malattie rare, un mondo da conoscere

Dopo l'incontro degli studenti dell'Insubria con Vincenzo Nigro, Ariela Benigni e Marco Sessa lo scorso 29 gennaio e la celebrazione della S. Messa in Duomo lo scorso 8 febbraio, l'ultimo appuntamento che anticipa la maratona di nuoto del 1° marzo, nell'ambito del progetto RareFuori è in programma venerdì 13 febbraio dalle 18.30 alle 20.00, nella sala conferenze di Villa Imbonati a Cavallasca, con l'incontro-testimonianza “RareFuori: lo sport oltre la disabilità”. Si parlerà del valore psico-fisico dello sport e del suo straordinario potere inclusivo per le persone con malattia rara, per i disabili e, in generale, per tutti. L'appuntamento, moderato dalla giornalista Francesca Guido, sarà un viaggio nella storia di fatiche, delusioni, successi e gioie degli atleti paralimpici invitati. «Il nuoto paralimpico per me non è solo un limite da superare - sostiene Edoardo Camellini Laguardia, per tutti Dodo, giovane nuotatore della società Briantea 84, classificato S6/SB6 - ma un'occasione per dimostrare ciò che puoi essere. Poi è anche condizione, benessere ... e tante risate che

valgono più di qualsiasi risultato». Sintetica ma determinata, Emma Maino, con un palmares che annovera due record italiani imbattuti, categoria ragazzi nei 100 m stile libero S5 e nei 100 m rana SB4, dice «Io non mi arrendo mai». E ancora Paolo Cecchetto, atleta handbike, 2 medaglie d'oro ai Giochi di Tokyo nel 2020/21 e di Rio de Janeiro nel 2016 e 7 titoli mondiali, afferma: «Lo sport paralimpico è stato il mezzo che mi ha permesso di spostare lo sguardo dai miei limiti alle mie potenzialità. In campo non mi sento 'diverso', mi sento un atleta. Ogni allenamento è una conquista di libertà e un modo per riscoprire ciò che il mio corpo è capace di fare, al di là di ogni barriera».

«Lo sport è da sempre una palestra formativa per la vita di ogni persona - aggiunge dott. Angelo Selicorni mente di RareFuori e direttore del reparto di Pediatria dell'ospedale S. Anna di San Fermo della Battaglia - perché valorizza la passione, l'impegno, il sano sforzo di superare il limite delle proprie prestazioni. Conoscere e valorizzare tutto questo in persone teoricamente “fragili”, sposta la nostra visione della loro condizione da “malato” a “persona a tutto tondo”. Momento culminante del progetto sarà, come detto, la grande e ormai tradizionale Maratona di Nuoto non competitiva “RareFuori: nuotiamo insieme nel mondo delle Malattie Rare” giunta alla

ASPETTANDO LA MARATONA DI NUOTO 2026
«Lo sport oltre la disabilità»
Venerdì 13 febbraio 2026 - 18.30-20.00
Una testimonianza diretta di atleti paralimpici sulla efficacia psico-fisica dell'attività sportiva per i malati rari, per i disabili e nella vita in generale.
Con la partecipazione di:
• Emma Maino, atleta paralimpica, record italiano imbattuto categoria ragazzi 55 nei 50, 100 e 200 m stile libero e nei 50 e 100 m rana SB4;
• Edoardo Camellini Laguardia, per tutti Dodo, giovane nuotatore paralimpico, classe 2010, gareggia per la società Briantea 84, classificato S6/SB6;
• Paolo Cecchetto, atleta paralimpico handbike, 2 medaglie d'oro Giochi di Tokyo nel 2020/21 e di Rio de Janeiro nel 2016, 7 titoli mondiali.
Modera: Dr.ssa Francesca Guido, giornalista de La Provincia di Como.
Sala conferenze - Villa Imbonati - Cavallasca
San Fermo della Battaglia (CO).
Iscrizione <https://forms.gle/DT8rhVEV3RXDKAP4>
EVENTI GRATUITI - ISCRIZIONE ON LINE OBBLIGATORIA

IIIa edizione. Si terrà alla Piscina Sport Plus di Villa Guardia dalla 9 alle 15 e sarà aperta a tutti con l'obiettivo di segnare la Giornata Mondiale delle Malattie Rare, educare al rispetto, condividere qualche bracciata, un sorriso nel segno dell'inclusione. È prevista la partecipazione di: scuole, associazioni e simpatizzanti, operatori sanitari, rappresentanti istituzionali e tutti coloro che vorranno vivere questa straordinaria esperienza. Tra i testimonial sportivi che hanno confermato la loro presenza gli atleti: Emma Maino, due record italiani imbattuti, categoria ragazzi nei 100 m stile libero S5 e nei 100 m rana SB4; Edoardo Camellini Laguardia; Elisa Grisoni già Canottieri Lario, 3 titoli mondiali nel 2022 e 2023 e 20 titoli italiani; Roberta Amadeo, 6 ori mondiali e 4 europei handbike oltre a varie maglie tricolore e Viviana Ballabio, già Pool Comense Basket, 8° posto Olimpiadi di Atlanta 1986.

La prof.ssa Gilda Ripamonti, docente all'Insubria

Il Bassone ha un nuovo Garante per i detenuti

La prof. Gilda Ripamonti, docente dell'Università degli Studi dell'Insubria, è la nuova Garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Como. La conferma è arrivata dall'Ateneo agli inizi di febbraio. La notizia era stata anticipata qualche giorno prima dal presidente del Consiglio comunale di Como **Fulvio Anzaldo** illustrando un'iniziativa sul carcere. La scelta della docente è stata motivata dalla comprovata esperienza maturata nell'ambito del diritto penale, quale ricercatrice, docente e componente del Centro studi sulla Giustizia riparativa e la mediazione dell'Università degli Studi dell'Insubria. Il Garante territoriale rientra tra le figure previste dall'ordinamento per migliorare le condizioni di vita e di inserimento sociale delle persone private della libertà personale. La nomina da parte del Comune di Como circoscrive l'ambito di intervento alle persone detenute o comunque private della libertà personale residenti o dimoranti nel territorio comunale, in particolare nella Casa circondariale del Bassone. L'incarico, a titolo gratuito, ha durata triennale ed è rinnovabile una sola volta. «La nomi-



na della professoressa Gilda Ripamonti rappresenta per il Comune un passaggio di grande valore istituzionale e civile - afferma **Alessandro Rapinese**, sindaco di Como -. La sua comprovata competenza scientifica e professionale in ambito penalistico, unita a un profilo umano improntato a indipendenza, rigore e sensibilità verso i diritti fondamentali, costituisce una garanzia per l'esercizio di un ruolo tanto delicato quanto essenziale. Il Comune di Como mantiene da tempo una collaborazione costante con la Casa circondariale del Bassone, nella convinzione che il dialogo tra istituzioni sia fondamentale per migliorare le con-



dizioni di vita delle persone detenute e favorire i percorsi di reinserimento sociale. In questo quadro, la sinergia con l'Università degli Studi dell'Insubria rappresenta un valore aggiunto significativo, capace di coniugare competenza, attenzione ai diritti e impegno concreto sul territorio». «In una realtà detentiva densa di problematicità - dichiara **Gilda Ripamonti** -, e in presenza di un quadro di scelte legislative tendenti all'inasprimento sanzionatorio, operare come garante dei diritti delle persone private della libertà penso significhi non solo salvaguardare il senso del carcere inteso

come extrema ratio attraverso l'articolazione razionale di una esecuzione trattamentale progressiva e la personalizzazione della pena, ma anche promuoverne concretamente l'umanizzazione. Penso quindi a una costante attenzione alla rimodulazione concreta della realtà fattuale dell'esecuzione della pena all'interno dell'attuale compendio normativo in attuazione del dettato costituzionale, e al costante ascolto volto a riconoscere i bisogni, a proteggere i diritti dei detenuti e a salvaguardare le relazioni e gli obiettivi di risocializzazione, irrinunciabili e inscindibilmente connessi alla pena».

Sofisticato macchinario donato dalla ProTin

S.Anna: nuovo strumento per la cura dei prematuri

All'ospedale S. Anna di San Fermo della Battaglia un nuovo strumento per la cura dei neonati prematuri. L'associazione ProTin Ody ha donato alla Neonatologia un sistema di transilluminazione, modello Astodia DIA 100, per un valore complessivo di 1.680 euro. Il dispositivo è uno strumento utile per il lavoro clinico quotidiano in Terapia Intensiva Neonatale: consente la visualizzazione non invasiva dei vasi sanguigni nei neonati, attraverso un sistema di illuminazione a led con lunghezze d'onda specifiche. Questo permette al personale medico e infermieristico di individuare vene periferiche e strutture sottocutanee con maggiore precisione, facilitando l'inserimento sicuro e rapido di cateteri o accessi venosi, operazioni particolarmente delicate nei neonati prematuri o critici. «Ringraziamo ProTin per l'ennesimo gesto di vicinanza e supporto concreto al nostro reparto - commenta il dottor **Mario Barbarini**,

direttore della Terapia Intensiva Neonatale di Asst Lariana - Il sistema di transilluminazione che ci è stato donato è uno strumento estremamente utile che ci aiuta ad agire con ancor più efficacia e sicurezza. È particolarmente prezioso nei neonati con peso molto basso o con condizioni critiche, dove ogni manovra deve essere eseguita con la massima precisione». «Sapere di poter contare su un'associazione come ProTin, che ci affianca da anni con competenza e sensibilità, - sottolinea - è per noi un valore aggiunto e una risorsa fondamentale». L'associazione ProTin Ody è impegnata nel sostegno delle famiglie dei piccoli prematuri. Da tempo è al fianco della TIN del Sant'Anna, fornendo supporto materiale attraverso non solo la donazione di arredi (come le poltrone per l'allattamento), dispositivi per la fototerapia e strumentazioni tecniche, ma anche offrendo sostegno emotivo e pratico ai genitori dei piccoli ricoverati.

Tra le attività svolte vi sono servizi di ascolto telefonico, accompagnamento durante il percorso ospedaliero e iniziative per sensibilizzare la cittadinanza sulle problematiche legate alla prematurità. L'associazione è composta da genitori e volontari che mettono a disposizione il proprio tempo per rendere più umano, accogliente e meno gravoso il periodo di ricovero. «Questa donazione rappresenta un altro passo nel nostro impegno quotidiano a fianco della Terapia Intensiva Neonatale del Sant'Anna e dei piccoli guerrieri che vi sono ricoverati - dichiara **Francesca Ubbizzoni**, presidente della ProTin - Sappiamo quanto ogni dettaglio possa fare la differenza nella cura di un prematuro. Per questo cerchiamo, con i mezzi a nostra disposizione, di offrire un supporto concreto al personale sanitario e alle famiglie, affinché nessuno si senta solo in un momento così delicato». «Esprimiamo gratitudine alla ProTin - osserva il direttore

sanitario di Asst Lariana, **Brunella Mazzei** - per il costante impegno e la generosità dimostrata nel sostenere i bisogni dei neonati e delle loro famiglie, rafforzando ogni giorno il legame tra comunità e ospedale». Tutti i piccoli pazienti della TIN necessitano di accessi venosi attraverso i quali ricevere i farmaci, le infusioni e, spesso, anche la nutrizione parenterale. La transilluminazione funziona con una fonte di luce fredda ad alta intensità (gialla o rossa in base alla tipologia del paziente) posta sotto l'arto del neonato che permette di identificare con maggiore sicurezza la vena da pungere e di seguirne il decorso, rendendo quindi la manovra non solo più semplice ma, soprattutto, meno stressante per i neonati. Questa modalità operativa può essere utilizzata anche durante i prelievi ematici, procedura che, vista la complessità dei pazienti, viene eseguita quasi quotidianamente.

Il doppio stop imposto al sindaco di Como **Alessandro Rapinese** da Soprintendenza e Tar riguardo al taglio di tutti i ciliegi di via XX Settembre è uno spunto utile per riflettere sull'importanza degli enti terzi, quelli che non fanno parte dell'apparato politico. Se ne discute spesso in questi tempi e in termini per lo più dispregiativi, comunque di fastidio, proprio da parte di chi svolge un mandato politico. Questi enti sono infatti percepiti come un impiccio a quello che viene considerato il diritto all'esercizio di un potere altrimenti pieno e in discesa libera. È una valutazione di comodo. Il legislatore ha pensato fin dall'inizio, con la Costituzione, di affermare la divisione dei poteri in legislativo, esecutivo e giudiziario e, all'interno dell'apparato statale, di creare una serie di pesi e contrappesi a cui ha affidato il compito di controllare, vagliare e, se del caso, limitare il potere e il potente di turno. Questo comporta un prezzo da pagare, su più fronti. Primo fra tutti, l'incertezza che l'azione amministrativa (nel caso degli enti locali) vada subito e necessariamente a buon fine. Di



conseguenza, l'attesa dei tempi necessari ai pronunciamenti dei soggetti terzi che vengono, volta a volta, interpellati. E, ancora, i ritardi dovuti a tali decisioni e ai ricorsi che possono seguire alle stesse. «È la democrazia, bellezza», verrebbe da dire, un dono che abbiamo ereditato, e un patrimonio da salvaguardare per evitare derive di altra natura, oggi piuttosto frequenti anche in Paesi fino a ieri insospettabili. Vediamo il piccolo caso concreto dei ciliegi di via XX Settembre, che dallo scorso mese di novembre il sindaco di Como vuole abbattere e sostituire con peri, generando un vasto movimento di cittadini in senso opposto a tale decisione. La Soprintendenza, rettificando il proprio precedente parere, ha nei giorni scorsi riconosciuto la

OLTRE LA CRONACA di Marco Guggiari

Ruolo di enti terzi sui ciliegi e non è un'onta confrontarsi



valenza identitaria degli alberi piantati nel 1947, imponendo al Comune di Como la sostituzione solo di quelli mancanti o irrimediabilmente danneggiati. Dal canto suo, l'indomani di quella pronuncia, il Tar ha sospeso il taglio fino all'udienza di merito fissata per il prossimo

19 giugno. Il primo cittadino ha dato l'impressione di reagire con un mix di stizza e ironia accompagnate, con tanto di sopralluogo domenicale, anche dalla tentazione "punitiva" di eliminare i parcheggi di via XX Settembre per essere ligio alla

tutela dei ciliegi (in verità, la Soprintendenza si è limitata a chiedere che siano "predisposte adeguate opere di ridefinizione delle aiuole a livello del terreno che permettano una efficace protezione" degli alberi). La totale chiusura del sindaco al confronto su questo tema (e su altri) suggerisce un'ulteriore considerazione. Ragionare, verificare l'effettiva bontà delle proprie decisioni, aprirsi a eventuali scelte differenti non è un'onta. Non è immiserire il proprio ruolo. Non è rinunciare a governare, ma significa farlo considerando anche punti di vista differenti, proposte integrative o alternative, vagliandone l'ipotesi bontà. La vicenda dei ciliegi è altamente simbolica da entrambi i punti di vista: quello della presenza dei soggetti terzi, importanti per un vaglio del potere decisionale e quello del coinvolgimento dei cittadini, che hanno diritto all'ascolto delle proprie obiezioni, preferenze e ipotesi difformi, quanto meno in una fase istruttoria che precede la decisione del livello politico-amministrativo. Ignorare l'una e l'altra realtà non porta lontano e non porta nemmeno a realizzazioni veloci.

Il responsabile, Luca Oliviero, ci illustra l'attività di uno dei servizi del sindacato che intercetta il maggior numero di utenti e coinvolge diverse aree della vita delle persone

“Inas Cisl Como: presenti sul territorio per tutelare chi ha più bisogno”

In molte occasioni, il patronato è il primo punto di contatto tra le cittadine e i cittadini e il mondo sindacale. È uno dei servizi che intercetta il maggior numero di utenti e che coinvolge diverse aree della vita delle persone. Si occupa, infatti, di pratiche per il sostegno al reddito e alle famiglie, supporta le persone invalide e disabili nel disbrigo delle pratiche, aiuta i lavoratori e le lavoratrici nella gestione di infortuni e malattie professionali, fornisce consulenze in materia pensionistica e sulla previdenza complementare. Ne parliamo con **Luca Oliviero**, responsabile del patronato INAS (Istituto Nazionale Assistenza Sociale) Cisl di Como.

In un momento storico in cui gli incidenti sul lavoro sono spesso al centro delle cronache, qual è l'azione del Patronato per supportare le persone interessate da infortuni?

«Nell'ambito degli infortuni e delle malattie professionali il nostro servizio è in espansione.

La pronta segnalazione di episodi di questo tipo è il primo passo di un'azione in sinergia con le categorie sindacali e con i loro delegati.

Per quanto riguarda le malattie professionali, ossia le patologie che sono legate alle funzioni svolte dai singoli lavoratori, come Inas stiamo cercando di fornire un servizio sempre più dedicato, con l'ausilio di medici legali specializzati nella valutazione di queste particolari casistiche».

Per quanto riguarda l'attività legata all'ambito pensionistico, come si muove il patronato Inas?

«La normativa riguardante il sistema pensionistico è molto complessa e i bisogni dell'utenza sono mutati nel corso degli anni. Se in passato una persona si rivolgeva al patronato solo per sapere quando sarebbe andata in pensione, oggi, essendoci 61 modalità di pensionamento differenti, scegliere anche quale sia la più idonea è una valutazione complessa. Per questo motivo i nostri operatori sono formati per analizzare ogni singola situazione e offrire la propria consulenza affinché si possa individuare la migliore via per accedere alla pensione.

Un altro aspetto importante riguarda il tema della previdenza complementare che, come Inas, stiamo valorizzando molto. È necessario sensibilizzare anche le persone

più giovani sull'importanza di questi strumenti e sulla necessità di investire ora per avere una certa sicurezza economica in futuro. Con i nuovi sistemi di calcolo delle pensioni, infatti, il ricorso alla previdenza complementare diventerà per i lavoratori più giovani l'unica possibilità di fruire di una pensione dignitosa».

Per il prossimo mese di marzo sono previste novità normative sull'accertamento dell'invalideità, quali azioni sta mettendo in campo il patronato Inas in merito?

«Con l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri del decreto-legge Pnrr è stata estesa a 40 province, tra cui anche quella di Como, a partire dal 1° marzo 2026, la sperimentazione del nuovo sistema previsto dal decreto legislativo n. 62

del 2024, fortemente voluto dal Ministero per le Disabilità. Sperimentazione che prevede la modifica del sistema di accertamento dell'invalideità civile e introduce la nuova valutazione multidimensionale per l'elaborazione del Progetto di vita che, di fatto sarà di totale gestione dell'INPS. Come patronato Inas ci stiamo attivando per stipulare convenzioni con i medici di medicina generale e garantire un miglior servizio. Oltre ad essere presenti in maniera capillare sul territorio, grazie alle nostre sedi zonali, è anche nostra intenzione potenziare i sistemi informatici e i nostri mezzi di comunicazione, soprattutto le linee telefoniche e gli indirizzi mail per rendere sempre più accessibile il nostro servizio».

LETIZIA MARZORATI



BADANTI



COLF



BABY SITTER

Con il Caf Cisl, puoi:

- stipulare il **contratto** a norma del CCNL del lavoro domestico
- elaborare i **prospetti paga** mensili, calcolare la **tredicesima** ed elaborare il modello CUD
- calcolare i **contributi previdenziali** e compilare i modelli MAV per il versamento all'INPS
- tenere il conteggio di **ferie, malattia, maternità, infortunio**
- calcolare **TFR e liquidazione**
- ricevere assistenza per compilare i documenti necessari a beneficiare delle **agevolazioni fiscali** previste per il datore di lavoro

portello
OLF - BADANTI - BABY SITTER
af Cisl Como e Varese

FIT Cisl apre un nuovo recapito ad Olgiate Comasco

Dall'inizio del mese di febbraio è stato attivato presso la sede zonale Cisl di Olgiate Comasco in via Angelo e Mary Roncoroni, 9, un recapito del presidio territoriale di Como della FIT (Federazione Italiana Trasporti). Il recapito si svolgerà ogni martedì mattina dalle 09:00 alle 12:30 ed è il mezzo per intercettare le esigenze dei lavoratori in maniera sempre più capillare sul territorio.

La FIT organizza e rappresenta i lavoratori dei trasporti dell'ambiente e dei servizi, si occupa dei settori della logistica e dell'ambiente, del trasporto pubblico e della mobilità, del trasporto aereo e marittimo e della gestione della viabilità.

Per maggiori informazioni è possibile contattare il segretario di Presidio FIT-CISL Como, Emilio Sposato allo 3357088706, l'operatore Alessandro Giacomelli allo 3428012091 o scrivere alla mail fit.como@cisl.it.



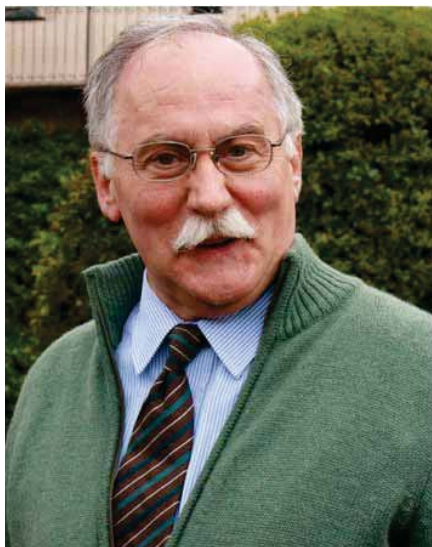
I nostri SERVIZI di Assistenza

DICHIARAZIONE DEI REDDITI - IMU - TASI - ISE - ISEE - ISEU - SUCCESSIONI EREDITARIE Istanze di RIMBORSO IRPEF e ICI - COLF - BADANTI- BABY SITTER - VERIFICHE CATASTALI - CERTIFICAZIONI RED - ICRIC-ICLAV-ACCAS - REGISTRAZIONE CONTRATTI AFFITTO

PER INFO E APPUNTAMENTO CHIAMARE **800.800.730** OPPURE allo **031.337.40.15**

L'ultimo saluto. Le esequie funebri si sono svolte il 5 febbraio a Orsenigo. Il messaggio dell'arcivescovo Delpini

Giovanni Orsenigo, la politica come carità



Le fasce tricolori dei sindaci accanto alla fascia blu del presidente della Provincia di Como spiccavano ma anche si confondevano con la gente, erano assai più di un'immagine simbolica nella chiesa di Figino Serenza dove il 5 febbraio si celebravano i funerali di Mariuccio Orsenigo morto il 2 febbraio all'età di 78 anni. La loro presenza richiamava e riassumeva la testimonianza di un uomo che aveva fatto della sua vita un servizio agli altri come sindaco di Figino Serenza, presidente della Provincia di Como e Consigliere regionale di Lombardia.

La storia di Mariuccio Orsenigo è la storia degli umili che hanno saputo stare con l'intelligenza dell'amore nella storia del territorio e che con capacità di analisi e di governo

hanno ascoltato e interpretato le domande dei cittadini, in particolare dei più fragili, per pensare e condividere risposte efficaci e lungimiranti. Un uomo politico, un laico, che ha saputo coinvolgere persone diverse, comprese quelle più giovani, in una passione politica alimentata dai principi della Costituzione e ispirata al magistero sociale della Chiesa. Dalla sua coerenza e dalla sua concretezza erano incoraggiati quanti lo incontravano nell'attività di governo ma anche le monache di due monasteri apprezzavano il suo servizio come si è compreso dal loro messaggio letto durante la cerimonia funebre.

Il parroco e il sindaco di Figino Serenza hanno ricordato che per Mariuccio Orsenigo la politica è stata una forma esigente di carità e che ha tenuto viva questa convinzione anche quando lasciati gli incarichi istituzionali offriva agli amministratori in carica i suoi spunti di riflessione. Già colpito dalla malattia aveva consegnato personalmente agli amministratori comunali di Figino Serenza il discorso di sant'Ambrrogio 2025 dell'arcivescovo Mario Delpini. Qualche settimana prima della morte chi scrive, come molti altri, aveva ricevuto da lui la segnalazione di un evento di particolare interesse, segno che la sua passione politica era ancora viva e coinvolgente.

Nel suo impegno pubblico, iniziato da giovanissimo partendo da una scuola di formazione che aveva preparato molte figure politiche locali, un ruolo fondamentale ha avuto la sua famiglia: un legame forte e decisivo nei momenti più impegnativi.

C'è infine un messaggio che è risuonato nella chiesa di Figino Serenza e nella sala videocollegata per consentire la partecipazione ai funerali. È una frase tratta dal discorso dell'arcivescovo Delpini: "La casa non cadrà se ci siete voi...". La casa comune non cadrà se continueranno a esserci coloro che nelle diverse istituzioni, a partire dai sindaci, guidano e nello stesso tempo servono la comunità verso il bene comune, la aiutano a crescere nella giustizia e nella solidarietà. Destinatari di questo pensiero sono anche i cittadini perché le istituzioni vivono del rapporto di reciproca fiducia, di partecipazione e di corresponsabilità.

"La casa non cadrà se ci siete voi..." è un messaggio di speranza e un appello all'impegno politico che Mariuccio Orsenigo consegna, soprattutto alle nuove generazioni, in tempi di turbolenza politica, di calo della partecipazione, di crisi della democrazia.

PAOLO BUSTAFFA

Notizie in breve

Regione

Il Consiglio approva il progetto di legge per la salute e sicurezza sul lavoro



Il Consiglio regionale, presieduto da **Federico Romani**, ha approvato all'unanimità nei giorni scorsi il progetto di legge per potenziare la formazione in tema di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro (relatore **Luca Marrelli**, Lombardia Ideale).

Il testo di legge, che nasce dal Protocollo d'intesa sottoscritto lo scorso luglio dal Presidente di Regione Lombardia, dagli Assessori al Welfare e all'Istruzione, Formazione e Lavoro, dalle parti sociali e da INAIL Lombardia, prevede un sistema di tracciamento dei percorsi di formazione e di aggiornamento dei lavoratori e l'attivazione di un elenco dei soggetti che in Lombardia erogano corsi di formazione in tema di salute e sicurezza sul lavoro.

Prevenire infortuni e malattie professionali e tutelare la salute e sicurezza nei luoghi di lavoro sono dunque gli obiettivi della legge, che intende innalzare gli standard formativi e migliorare la capacità di vigilanza e controllo sul corretto svolgimento dei corsi sulla sicurezza.

Tre i pilastri su cui si fonda la legge: un elenco regionale dei soggetti formatori che per essere abilitati dovranno avere esperienza e competenze specifiche; una piattaforma digitale, dove ogni percorso di formazione verrà registrato, monitorato, verificato e aggiornato; la devoluzione degli introiti derivanti da eventuali sanzioni al finanziamento di iniziative di formazione, informazione, studi e ricerche.

Nella piattaforma informatica saranno registrati i dati relativi ai corsi di formazione erogati in Lombardia e ai partecipanti. Attraverso questo sistema digitale sarà possibile ottenere l'attestato finale e garantire il controllo e gli accertamenti ispettivi da parte degli organi di vigilanza (ATS e Ispettorato Nazionale del Lavoro).

"Il tema degli infortuni sul lavoro ci tocca come istituzioni e come legislatori e questa legge - ha detto il relatore Luca Marrelli - è un salto di qualità, frutto di dialogo e di un lavoro intenso in Commissione. Si rafforza la tutela dei lavoratori, si garantiscono corsi efficienti, si assicura trasparenza e monitoraggio e si aumentano competenze e formazione".

Le nuove norme prevedono un finanziamento complessivo per il triennio 2025-2027 di 1.200.000 euro (400.000 euro per ogni anno), destinato alla progettazione e al successivo sviluppo del servizio telematico rivolto ai formatori e ai datori di lavoro che erogano direttamente corsi ai propri lavoratori.

Notizie in breve

Como

Torna la "Borsa solidale" per sostenere il Volontariato Vincenziano

Anche quest'anno il Volontariato Vincenziano di Como ripropone l'iniziativa della "Borsa solidale", appuntamento che unisce solidarietà e sostenibilità. Con un contributo di 30 euro sarà possibile riempire una borsa con tutto ciò che si desidera, senza costi aggiuntivi sul contenuto. In vendita raffinati abiti vintage, cappotti e capi spalla, abbigliamento invernale ed estivo, tovagliato, foulard e scialli in seta, cinture, cappelli, giochi per bambini, orecchini e molto altro. L'iniziativa si svolgerà in via Fatti 7 a Como nei giorni 26 e 27 febbraio, dalle 10 alle 17, e il 28 febbraio dalle 10 alle 13. Il ricavato sarà interamente destinato a famiglie e persone sole in difficoltà.

UNA BORSA PIENA DI SOLIDARIETÀ

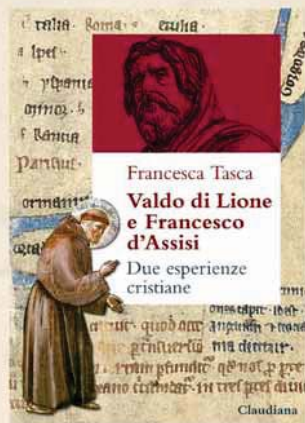
ABBIGLIAMENTO
E ACCESSORI
VINTAGE

Riempì la borsa con quello che ti piace!

Gruppi di Volontariato Vincenziano
Via Fatti 7 - Como
16-17-18 febbraio
Orario continuativo 10-17
Sabato 10-13

La borsa costa 30€
il contenuto non lo paghi!

Festa della Libertà 1848 2026
17 Febbraio - 18:00
Chiesa Valdese di Como
Via Rusconi 4, 22100 Como CO



L'autrice in dialogo con la pastora Anne Zell
e il cappellano don Zeno Carcereri

Dominioni Editore, la casa editrice di Milano-Cortina

Come licenziataria ufficiale dei Giochi ha già pubblicato un catalogo che comprende diverse immagini legate ai territori in cui si svolgono i Giochi e due pubblicazioni per bambini (un gioco e uno sticker book).



Una realtà comasca alla ribalta del mondo dei Giochi Olimpici e Paralimpici invernali di Milano-Cortina 2026. Già di per sé questa è una notizia. Infatti, che il nostro territorio sia diventato molto famoso nel mondo, e che richiami a sé sempre più attenzione, è un dato di fatto. Interessante è il fatto che ora anche attività comasche vestano i panni di co-protagonisti di eventi mondiali quali, appunto, le Olimpiadi che sono in corso di svolgimento proprio in queste settimane. È il caso della Dominioni Editore, realtà specializzata nella pubblicazione di volumi che hanno per protagonista il territorio comasco, nata dalla passione per i libri di **Alessandro Dominioni**. Oggi, a 42 anni dall'apertura della Libreria Dominioni in centro storico a Como, ecco che questa casa editrice è diventata punto di riferimento per le pubblicazioni della XXV edizione delle Olimpiadi invernali e del-

la XIV edizione delle Paralimpiadi per le quali è stato creato un catalogo che comprende diverse immagini correlate alle località dove si stanno svolgendo le gare ed anche due pubblicazioni dedicate ai più piccoli. Per sapere come una realtà comasca è salita alla ribalta di questo appuntamento olimpico abbiamo incontrato l'editore **Alessandro Ciacchio**: «La collaborazione con il Comitato Organizzatore è nata per nostra iniziativa - ci racconta - Ci siamo fatti avanti. Del resto, la nostra storia è caratterizzata dall'attenzione verso il territorio. Prima come punto vendita per libri editi da piccoli editori, associazioni e privati della zona, poi nel diventare editori e cominciando a pubblicare volumi locali con il nostro marchio "Dominioni Editore". Per le Olimpiadi invernali 2026 ci siamo concentrati su un catalogo di prodotti di media fascia dedicati agli adulti ed ai bambini. Per i primi ci siamo concentrati su sei imma-



gini che "raccontano" sei località che stanno ospitando le gare dei Giochi ovvero Milano, Bormio, Livigno, Cortina, Verona e lo scenario delle Dolomiti che in diversi centri ospita sport quali lo sci di fondo, il biathlon o il salto con gli sci. Dalle immagini nascono diversi prodotti quali poster, cartoline, magneti e notebook. Dedicati ai bambini, invece, sono una rivisitazione in chiave olimpica dell'intramontabile gioco dell'oca, con regole ed imprevisti particolari, ed uno "sticker book" che, attraverso 80 adesivi, permette ai più piccoli di divertirsi con le due mascotte di questi Giochi, Tina e Milo».

Le Olimpiadi sono in corso di svolgimento ma il vostro catalogo è in diffusione già da un mese. Che risposta ha ottenuto?

«Al momento direi buona, in termini di vendite. Certo, queste sono le settimane cruciali per questa attività. Tanti esercizi hanno allestito in tutta Italia vetrine dedicate all'appuntamento olimpico con i nostri prodotti. Vedremo. Noi siamo impegnati a rispondere al meglio per ciò che concerne la distribuzione del materiale. Del resto, è dall'estate dello scorso anno che stiamo lavorando proprio in vista di questi giorni».

Questa prestigiosa collaborazione come si colloca all'interno della vostra storia? Quale pensa possa essere la sua eredità?

«Innanzitutto, abbiamo l'ambizione di essere presenti. Grazie a questa collabora-

zione vogliamo farci conoscere, ovvero far conoscere una realtà attenta al territorio e che pone questa attenzione al centro delle proprie proposte, della propria mission aziendale».

Si può dire che il successo del vostro catalogo sia da considerare una rivincita dei prodotti tradizionali rispetto a quelli digitali?

«Io direi piuttosto che si tratta di proposte che raccontano esperienze, che suscitano curiosità e che narrano una storia. Il tutto a differenza di quelli che considero prodotti di consumo immediato come possono essere zaini, felpe o magliette. Per noi, quella delle Olimpiadi, è stata una sfida interessante e sono convinto che tutte le nostre proposte siano caratterizzate da quel valore aggiunto in più rappresentato dall'attenzione dimostrata verso il prodotto e verso il territorio che ci contraddistingue dal 1984 (tra l'altro un anno Olimpico con i Giochi invernali di Sarajevo e quelli estivi di Los Angeles)». I Giochi Olimpici invernali sono, dunque, in pieno svolgimento e le prime soddisfazioni, nonché le prime delusioni, stanno caratterizzando questi giorni di gara ma già fin d'ora si può ben dire che, per la Dominioni Editore e la sua attività, le Olimpiadi invernali 2026 si concluderanno sicuramente con una medaglia "d'oro".

LUIGI CLERICI

La S.V. è invitata
Sabato 28 febbraio 2026 alle ore 17:00
alla presentazione del volume

"Cortina 1956. Le prime Olimpiadi bianche in Italia"

a cura di **Eleonora De Filippis**
(di E. De Filippis - M. Spampini)
ed. Marsilio Arte - Fondazione Cortina
nell'ambito di

Cultural 24
Modera **Alessandro Cannavò**
(Caporedattore Corriere della Sera)

Spazio Club Evandro - Località Cavaio 25 - Lezzeno (CO)
(la serata la gioca per i giovani)

www.slowlakecomo.it

Massimo Spampini
CORTINA 1956
LE PRIME OLIMPIADI BIANCHE IN ITALIA
a cura di Eleonora De Filippis

San Valentino al Teatro Sociale

Sabato 14 febbraio, giorno di San Valentino, il Teatro Sociale di Como propone, insieme a Slow Lake Como, un tour guidato speciale alla scoperta del teatro e delle storie d'amore nate nel cuore della città. La prima parte del tour si svolgerà all'interno del Teatro Sociale di Como, uno dei teatri storici più importanti del nord Italia, inaugurato nel 1813, l'anno più noto agli appassionati di musica per la nascita di Richard Wagner e Giuseppe Verdi. C'è un amore che non lascia tracce visibili, ma che attraversa i luoghi e li impregna di memoria. I teatri, più di altri edifici, conservano questo tipo di presenza: sono spazi nati per l'esposizione pubblica dei sentimenti, per la loro trasfigurazione in gesto, parola, musica. Il Teatro Sociale non fa eccezione. Anzi, nella sua storia si intrecciano in modo sorprendente vicende artistiche, relazioni private, passioni dichiarate e amori taciuti. Alessandro Volta, Marianna Paris, Giuditta Pasta, Vincenzo Bellini, ... Intorno a queste celebri figure e ad altri nomi noti il teatro e la città continuano ad essere un crocevia di storie. Nell'Ottocento i palchi erano piccoli salotti sospesi, luoghi di sguardi, di incontri, talvolta di promesse che poi si propagavano lungo le strade, nelle piazze e da una sponda all'altra del lago. Iscrizioni e info su <https://www.slowlakecomo.com/>

Hai un **parente**
o un
amico

con **problemi**
di
alcol?

Numero Verde
800 087 897

i Gruppi Familiari Al-Anon possono aiutarti.

Giorgio sarà "Un bambino diventato Papa"

Nove anni, di Montano Lucino, interpreterà il giovane Angelo Giuseppe Roncalli, il futuro Giovanni XXIII, nello spettacolo teatrale per famiglie al debutto il 10 aprile al Teatro Giovanni XXIII di Sotto il Monte (Bg)



FOTO GIUSEPPE FUMAGALLI



Sarà **Giorgio Marelli**, nove anni, di Montano Lucino, a interpretare il giovane Angelo Giuseppe Roncalli, il futuro Papa Giovanni XXIII, nello spettacolo teatrale per famiglie "Un bambino diventato Papa", in debutto il 10 aprile al Teatro Giovanni XXIII di Sotto il Monte, paese natale del Pontefice. La rappresentazione nasce da un'idea di **Emanuele Roncalli**, giornalista e scrittore, pronipote di papa Giovanni XXIII, insieme a **Oreste Castagna**, attore e regista da sempre impegnato in progetti culturali e televisivi rivolti ai più giovani. L'audizione che ha portato Giorgio sul palco è stata rapida, quasi spiazzante. «È durato poco rispetto ad altri provini», racconta il giovane protagonista. «Circa dieci minuti. Eravamo in 100, al Teatro Giovanni XXIII di Sotto il Monte e, quando è arrivato il mio turno, mi hanno fatto improvvisare e recitare, niente di più». Dopo due giorni, è arrivata la risposta. «Ho pianto. Ho sentito una gioia fortissima, ma anche un grande senso di responsabilità. È un progetto molto impegnativo: durerà diversi mesi, dovrò imparare un copione e girare tutta l'Italia. Per me è più impegnativo di tre film messi insieme!». Giorgio recita dall'e-

tà di sei anni e frequenta da tre anni una scuola di musical. Ha interpretato ruoli principali in diversi spettacoli: "La Fabbrica di Cioccolato", "Matilda", "Grease", "Alice nel Paese delle Meraviglie", "La Sirenetta". «Recitare è la mia vita», dice senza esitazioni. Quello di Angelo Roncalli, però, è diverso da tutto il resto. «Questo è il ruolo più bello che abbia mai fatto. Raccontiamo la sua infanzia: la famiglia, lo studio, i valori. Era un bambino come gli altri, ma con una grande attenzione verso chi gli stava accanto». Poi, riferendosi invece a sé stesso, aggiunge sorridendo: «Mi piace la scuola: con questo spettacolo però salterò le lezioni per dire agli altri quanto è importante studiare!». alludendo così agli impegni teatrali e alle prove che lo porteranno lontano dai banchi. Lo spettacolo è costruito come un dialogo continuo. «Sul palco siamo in due, io e Oreste. È un botta e risposta, come passarsi una palla. È uno spettacolo con i bambini e per i bambini». Per Oreste Castagna, il progetto nasce da una convinzione profonda, maturata anche con la lunga esperienza in RAI di programmi dedicati ai bambini, tra cui, l'ultimo, "La porta aperta", disponibile su RaiPlay: «Abbiamo sempre creduto nel tema della pace e nel valore dell'infanzia. Oggi ci sono troppe parole e pochi fatti: noi vogliamo rappresentare le buone pratiche». Un aspetto che lo ha colpito fin dall'inizio è la risposta del pubblico: «Stiamo raccontando cose positive. E ce n'è davvero bisogno: i primi riscontri sul progetto indicano chiaramente che c'è un desiderio diffuso di storie capaci di parlare di pace». L'incontro con Emanuele Roncalli ha fatto quindi nascere l'idea di raccontare la storia di un bambino che, crescendo, ha costruito la pace. «Angelo faceva marachelle, era vivace, ma aveva uno sguardo costantemente rivolto all'infinito e alla santità. Quando abbiamo visto Giorgio Marelli ho

subito riconosciuto in lui la figura del Papa da bambino: nel mio immaginario si muoveva proprio in quel modo». Lo spettacolo è pensato per le famiglie. «È un'ora di gioco, emozione e musica dal vivo. Io entro ed esco dalla scena, incontro Angelo che passa dal video al palco, scende in platea, parla con i bambini. È un rapporto continuo tra dentro e fuori». Il cuore del progetto è allora raccontare pagine di vita inedite e sconosciute del piccolo Angelo. «Di Giovanni XXIII si ricordano i cinque anni di pontificato, il Concilio, il Discorso alla Luna, la carezza ai bambini», spiega Emanuele Roncalli. «Ma prima? Noi vogliamo raccontare come nasce la sua vocazione». Angelo Roncalli era il quarto di tredici figli, cresciuto in una famiglia contadina della Bergamasca di inizio Novecento. «Il suo percorso comincia molto prima del seminario, nell'humus familiare, nella fede semplice, nella vita quotidiana e vogliamo rappresentare tutto questo, anche usando parole autentiche del Papa». Guardando al futuro, Emanuele Roncalli sottolinea le prospettive del progetto: «L'idea è quella di portare questa rappresentazione in molte realtà italiane, rivolgendoci alle scuole dell'infanzia ed elementari e ovviamente alle famiglie. Papa Giovanni è un Papa universale e la sua storia, sin dall'infanzia, parla davvero a tutti». L'appello è quindi ad aderire al progetto, per sostenere e ospitare lo spettacolo. Accanto a questa dimensione, poi, è partita anche una gara di solidarietà: alcune realtà del territorio stanno già contribuendo a coprire le spese delle trasferte di Castagna a Como, per far perdere meno scuola possibile al giovane attore comasco. Pronto a dare voce a un bambino curioso e sorridente come lui, Giorgio Marelli porterà allora sul palco una storia di santità, ricordando che ciascuno può seminare la pace, un gesto alla volta.

ANNA SCIROCCO

Rinnovata l'Aula Brenna

Setificio, scuola che guarda al futuro

Una scuola al passo con i tempi e con il mondo del lavoro. È la realtà del Setificio Paolo Carcano di Como, istituto superiore che con i suoi corsi di Chimica, Grafica, Moda, ma anche Arti Figurative - e Pittura - solo per citarne alcuni - rappresenta un ponte prezioso con le imprese del territorio. Una scuola che cresce e si aggiorna costantemente. Mercoledì 4 febbraio sono stati ufficialmente presentati i nuovi strumenti informatici dell'aula intitolata all'imprenditore **Giannino Brenna**, una delle figure più significative del distretto tessile comasco, frutto di un investimento di 100 mila euro grazie al contributo della Fondazione della Seta E.T.S., BCC Cantù del Gruppo Filiera Tessile di Confindustria Como. «L'aula Brenna - ha spiegato la prof.ssa **Samantha Ciarla**, docente di Disegno per tessuti e stampa CAD presso l'I.S.I.S. Paolo Carcano Setificio di Como - è un prezioso punto di raccordo tra l'ideazione dell'immagine che andrà ad abbellire i tessuti, pensata dagli studenti nell'aula di disegno (la 78); la sua digitalizzazione, con appositi sofisticati programmi, appunto nell'Aula Brenna; e la successiva stampa. Il lavoro inizia sempre nella 78, dove gli studenti hanno la possibilità di utilizzare tecniche manuali sperimentali. Dopo di che avviene il passaggio informatico nell'aula Brenna. L'orario scolastico è stato progettato proprio perché le due aule siano sempre libere contemporaneamente, così da assicurare il collegamento continuo». «L'Aula Giannino Brenna è

un simbolo della scuola - ha commentato il dirigente scolastico, **Gianluca Mandanici** -, è il suo cuore pulsante e proprio per questo motivo è strettamente collegata alle altre aule dell'istituto. Siamo grati che ci sia stata data la possibilità di avere un laboratorio rinnovato con strumentazioni che sono fondamentali per consentire agli studenti di sviluppare competenze importanti per il mondo del lavoro». «Ho avuto la fortuna di essere al fianco di Giannino Brenna durante la nascita di Fondazione Setificio - ha dichiarato **Graziano Brenna**, presidente della Fondazione della Seta E.T.S. -, insieme a un altro imprenditore a cui il Setificio deve molto, Alberto Orsucci. Dopo alcuni anni dalla sua inaugurazione, l'Aula intitolata a Giannino meritava di essere rinnovata e messa in linea con le stesse tecnologie presenti oggi nelle nostre aziende. La scuola investe costantemente in nuove strumentazioni e tecnologie: negli scorsi anni abbiamo dotato l'area di tessitura di telai di ultima generazione, poi ci siamo concentrati sull'aggiornamento di questo laboratorio e per il 2026 prevediamo di rinnovare l'area di stampa e tintoria. Ho visitato molti istituti simili al nostro in Italia ma posso assicurarvi che il Setificio è unico e di questo siamo molto orgogliosi». «I



giovani sono il futuro della nostra industria e di Como - le parole di **Gianluca Brenna**, presidente di Confindustria Como e figlio di Giannino -. Quest'anno ricorre il decimo anniversario della morte di mio padre: l'incontro di oggi sottolinea quanto l'intervento pensato anni fa fosse attuale e proiettato in avanti». «Sono certo che se Giannino avesse potuto scegliere come essere ricordato, certamente sarebbe stato attraverso investimenti in tecnologia che consentissero ai ragazzi di non percepire un gap una volta entrati nel mondo del lavoro» le parole del sindaco di Como **Alessandro Rapinese**. «Questi computer sono dotati dei principali software per i professionisti del settore che permettono di progettare tessuti operati e che richiedono competenze elevate - ha aggiunto **Davide Gobetti**, consigliere di Fondazione della Seta E.T.S. -. L'obiettivo è mettere i ragazzi in condizione di entrare preparati in un mondo che fornisce opportunità di crescita». Tra i presenti all'inaugurazione anche Gianluca Leo, consigliere della Provincia di Como.

La rassegna. È giunta alla decima edizione questo appuntamento molto atteso che vede la musica organistica e corale protagonista di sei momenti di meditazione e preghiera, tutti i sabati di Quaresima, nella chiesa dei SS. Cosma e Damiano

A Civello i "Vespri musicali"

È giunta alla decima edizione la rassegna "Vespri musicali", appuntamento molto atteso che vede la musica organistica e corale protagonista di sei momenti di meditazione e preghiera, alle 17.30, tutti i sabati di Quaresima, nella chiesa parrocchiale dei SS. Cosma e Damiano di Civello. La rassegna, organizzata da Filippo Speranza, organista, direttore di coro e gregorianista, si propone come momento di riflessione musicale per accompagnare i fedeli alla Messa prefestiva delle 18. «Sono davvero contento - ha affermato don Enrico Colombo, parroco di Civello - perché tantissime persone partecipano ai Vespri Musicali organizzati nella nostra parrocchia e questa rassegna, con gli anni, è diventata un appuntamento fisso e molto atteso. Non si tratta solo di un momento da dedicare all'ascolto di brani musicali, ma è una vera e propria occasione di raccoglimento e riflessione che aiuta a vivere al meglio le celebrazioni liturgiche nel periodo di Quaresima». Il primo appuntamento sarà sabato 21 febbraio con i soprani Maria Caterina Castagna, solista nella chiesa di Breccia, e Marcella Del Gallo, solista della Cattedrale di Como, due bravissime artiste che canteranno in duetto brani vocali del rinascimento, dell'Ottocento e del Novecento, accompagnate, all'organo, da Filippo Speranza.

Il 28 febbraio, all'organo Nasoni e Gandini 1910 della parrocchiale di Civello, suonerà il direttore artistico Filippo Speranza, già organista in tale chiesa e ora a Breccia. Infettivologo e pediatra, è stato organista a Maccio e Vedano Olona, oltre che direttore del coro S. Vito di Besozzo e di Vedano Olona. Ha recentemente conseguito il Master of Advanced Study in Paleografia e Semiologia Gregoriana presso il Conservatorio della Svizzera Italiana, studiando con i maggiori esperti europei di canto gregoriano. È stato inoltre organizzatore di più edizioni di "Cantare Antiquus" corso di canto gregoriano che ha avuto come docenti Giovanni Conti e Riccardo Zoja, rispettivamente direttore e vicedirettore della sezione italiana dell'Associazione Internazionale Studi di Canto Gregoriano.

Il 7 marzo sarà la volta del coro Ad Confitendum, gruppo nato nel 2016 nell'ambito dell'Associazione Culturale Ad Fontes, attiva nella conservazione, studio e valorizzazione delle testimonianze storiche e musicali comasche e valtellinesi, che conta, tra i fondatori, il compianto don Felice Rainoldi, sacerdote comasco già Maestro di Cappella della Cattedrale di Como, liturgista, musicista, compositore e gregorianista. Il coro nasce per diffondere e valorizzare il grande patrimonio di composizioni di don Felice e le sue trascrizioni di opere dell'archivio musicale della Cattedrale. Diretto dal M°



Franco Caccia, il coro si avvale della collaborazione dell'organista e clavicembalista Mattia Marelli che ha intrapreso lo studio dell'organo alla Scuola Diocesana di Musica e Sacra Liturgia Luigi Picchi di Como e ha poi proseguito gli studi musicali al Conservatorio di Como, dove ha conseguito dapprima il Diploma Accademico di primo livello in Organo e in seguito quello di secondo livello in Clavicembalo. Successivamente ha approfondito lo studio della musica antica presso la Civica Scuola di Musica Claudio Abbado di Milano. Collabora regolarmente come organista e clavicembalista con vari gruppi vocali e strumentali ed è attualmente organista della Corale Santa Maria dei Miracoli di Morbio Inferiore e della Parrocchia di San Tommaso a Caviglio.

Il 14 marzo si potrà ascoltare Luca Colardo, uno dei più promettenti giovani violoncellisti di questo periodo, che si è perfezionato al Conservatoire National Supérieur di Parigi, oltre ad aver frequentato numerose masterclass internazionali e aver conseguito numerosi premi, tra i quali il Concorso Internazionale "Grand Prize Virtuoso" di Salisburgo. Ha al suo attivo un'intensa attività concertistica in Italia, in Europa e in America e incisioni discografiche con ensemble e

con pianoforte. È fondatore del Quartetto Siegfried con il quale si è esibito in diversi concerti ed è anche attivo come compositore. Nel 2025, in occasione del centenario della morte di Marco Enrico Bossi, noto compositore e organista, ha fondato il "Festival Marco Enrico Bossi" promosso dall'Orchestra da Camera di Brescia. Ad accompagnare Colardo ci sarà la moglie, la pianista brindisina Sandra Conte che ha iniziato lo studio del pianoforte a sei anni in Algeria e si è poi diplomata presso il conservatorio "Tartini" di Trieste. Ha preso parte a numerosi corsi e masterclass e, nel 2007, ha conseguito il diploma di secondo livello in pianoforte a indirizzo concertistico presso il Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano dove successivamente ha anche studiato composizione. Si è esibita in importanti rassegne e associazioni musicali, tra cui il Festival MiTo 2019 e gli Istituti Italiani di Cultura di Parigi e Budapest. Con il marito Luca Colardo ha fondato, nel 2009, un Duo violoncello-pianoforte e insieme hanno suonato in diversi teatri per numerose rassegne e festival in Italia, Europa, Russia, Stati Uniti e in produzioni radio-televisive. Inoltre hanno anche registrato l'intero delle opere per violoncello e pianoforte di Chopin e Debussy.

Il 21 marzo sarà la volta del coro Regina Pacis del Santuario Santissima Trinità Mi-

sercordia di Maccio, coadiuvato, all'organo, da Stefano D'Ambrosio. Questa corale vanta una ormai cinquantennale esperienza nel campo dell'animazione musicale liturgica e nelle esecuzioni concertistiche, anche sinfoniche, come il Requiem K626 e la Messa dell'Incoronazione K317 di Mozart, il Magnificat e il Gloria in Re maggiore di Vivaldi e diversi brani sinfonici di Haendel e Bach. Dal 2018, il coro, precedentemente guidato dal M° Gioacchino Genovesi, è diretto dal M° Fabio Manzo che ha differenziato il repertorio inserendo brani di autori contemporanei e moderni, tra i quali J. Rutter, K.A. Arnesen e K. Jenkins. Sabato 28 marzo, a conclusione della rassegna, si potrà ascoltare Stefano Gorla, organista titolare dell'organo Serassi 1771 della chiesa di S. Eusebio in Castel S. Pietro e organista ausiliario del Duomo di Como, oltre che direttore del coro Beato Innocenzo XI di Parè. Laureato in Ingegneria Informatica e Sound Music Engineering, è attivo nel campo dell'ingegneria del suono e specializzato nella musica organistica e corale ed ha inoltre lavorato con la casa discografica VDE Gallo per la registrazione, il mixaggio e il mastering delle registrazioni dei famosi organi Cavallé-Coll della cattedrale di Orléans e Isnard della chiesa parrocchiale di Pithiviers (Francia).

FRANCESCA MOLINARI

Parrocchia SS. Cosma e Damiano - Civello (Villa Guardia, Como)

VESPRI MUSICALI A CIVELLO

TUTTI I SABATI
dal 21 febbraio al 28 marzo, ore 17:30
Chiesa Parrocchiale di Civello di Villa Guardia (CO)
piazza del Concorziato 5

21 febbraio	Maria Caterina Castagna e Marcella Del Gallo Filippo Speranza	duo vocale organo
28 febbraio	Filippo Speranza	organo
7 marzo	Franco Caccia (direttore) Mattia Marelli (organo)	coro: Ad Confitendum
14 marzo	Luca Colardo Sandra Conte	violoncello organo
21 marzo	Fabio Manzo (direttore) Stefano D'Ambrosio (organo)	coro: Regina Pacis
28 marzo	Stefano Gorla	organo

INGRESSO LIBERO

Tutto pronto per il Carnevale Drezze. La sfilata domenica 15 febbraio alle 14.30

La parrocchia dei Santi Rocco e Sebastiano di Drezzo ha organizzato, con il patrocinio del Comune di Colverde, la 53ª edizione del Carnevale Drezze. La sfilata si terrà nel primo pomeriggio di domenica 15 febbraio con ritrovo alle 14 in piazza Miglio e partenza alle 14.30. Il colorato e festoso corteo dei carri, con l'accompagnamento del corpo musicale di Rovenna e Maslianico, percorrerà via alle Scuole, via Muraglia, via Como, via alla Chiesa con arrivo all'oratorio di Drezzo, dove una gustosa merenda con tortelli caldi attenderà tutti i partecipanti. Alle 19:30 ci sarà la cena con risotto al taleggio e speck e carni alla griglia. La giornata si chiuderà con un tombolata in programma alle ore 21. (fr.mo.)

Con il patrocinio del Comune di Colverde

53° CARNEVALE DREZZESE

PRESSO L'ORATORIO DI DREZZO

SABATO 14 FEBBRAIO Al mattino TRIPPA DA ASPORTO dalle ore 9.30
Dalle 19.30 CENA
Piatto della serata: PIZZOCCHERI e CARNI alla GRIGLIA

DOMENICA 15 FEBBRAIO Dalle 19.30 CENA
Piatto della serata: RISOTTO con TALEGGIO e SPECK e CARNI alla GRIGLIA

Alle ore 21.00 TOMBOLA con ricchi premi

MARTEDÌ 17 FEBBRAIO Al mattino il tradizionale MERLUZZO FRITTO e CIPOLLE - da ASPORTO - dalle ore 9.30
Per il mercato d'asporto è gratuita la prenotazione entro lunedì 15 febbraio con messaggio WhatsApp al: Eliana tel. 340 5293299 - Loredana tel. 340 4700148 - Maura tel. 335 8040292
Dalle 12.00 PRANZO
Piatto del giorno: MERLUZZO con CIPOLLE e POLENTA

DOMENICA 15 FEBBRAIO

SFILATA DI CARNEVALE

Ritrovo ore 14.00 in piazza G. Miglio a Drezzo e partenza alle ore 14.30 con l'accompagnamento del Corpo musicale di Rovenna e Maslianico
Via alle Scuole - via Muraglia - via Como - via alla Chiesa
Arrivo all'Oratorio di Drezzo

Vendita tortelli

MERLUZZO FRITTO e CIPOLLE - DA ASPORTO - anche il giorno:
VENERDÌ 13 marzo delle ore 9.30
VENERDÌ 27 marzo delle ore 9.30

Bregnano. Il primo di due appuntamenti

“Siamo parte di questo mondo, non un mondo a parte”. Questa la linea guida che ha caratterizzato il progetto sull'autismo che ha avuto inizio venerdì della scorsa settimana con il primo dei due appuntamenti. Il teatro parrocchiale Angelicum di Bregnano ha ospitato due mamme, **Valentina Panarisi** e **Ludovica Volpi**, che hanno raccontato la loro vita e la loro quotidianità con i loro bambini autistici. Una diagnosi arrivata dopo anni di indicazioni imprecise, spesso errate e frutto, purtroppo, di una mancata attenzione. A volte c'è stata anche la mancanza di scrupolosità da parte degli specialisti (non pochi, fra l'altro) che non hanno riconosciuto in determinati atteggiamenti la divergenza autistica dei bimbi, nei primi anni di vita. «Ma no, il bambino è super attivo, ci rispondevano. È molto selettivo nella scelta del cibo? Fa parte della crescita, è ancora piccolo. Non gioca o si butta per terra? Sono solo i capricci di un piccolo», hanno spiegato le due mamme. Invece, era tutt'altro: una divergenza ben più complessa. «Marco, era ipotonico, decisamente più basso e più magro rispetto agli altri bambini - ha raccontato Valentina ripercorrendo i primi anni di vita del suo bambino - Con me non giocava: ho provato di tutto. Non sapevo più cosa portare per farlo divertire. Lui stava seduto, non guardava nulla. Guardava e girava solo le ruote delle macchinine che gli avevamo regalato. Anche con il cibo era diventato difficilissimo. Non mangiava nulla. Una volta si è fissato con il giallo: mangiava solo cibi di questo colo-



Al teatro parrocchiale Angelicum le testimonianze di due mamme che hanno raccontato la loro vita e quotidianità con i loro bambini autistici.

UN MOMENTO DELLA SERATA AL TEATRO ANGELICUM, CON LA TESTIMONIANZA DELLE DUE MAMME, VALENTINA PANARISI E LUDOVICA VOLPI

re. C'è stato un periodo che pensava che sulla pasta ci fossero degli "esserini". Ci metteva ore a mangiare un piatto di pastasciutta. Guardava una a una le varie tipologie e cercava quegli "esserini" che lui vedeva muoversi, e che ovviamente non c'erano». Questo il racconto di Ludovica: «Daniele, alla materna, è stato messo a mangiare su un tavolo da solo. Quando ho chiesto spiegazioni, le insegnanti mi hanno risposto che rovesciava l'acqua. Il giorno successivo l'ho portato

via. L'ho iscritto ad un'altra scuola materna». A ogni comportamento c'è una spiegazione. «Sempre, sempre, sempre - hanno sottolineato con voce unanime le due mamme - Quando un bambino si comporta così è un messaggio che vuole farci arrivare. Qualcosa che gli ha dato fastidio: un gesto un atteggiamento, un cambiamento di quello che per lui fa parte della quotidianità». Per citare un esempio fra tutti, la mattina è stato fatto un percorso diverso da quello quotidiano: questo può provocare reazioni nei bambini autistici, abituati a tempi, ritmi e scansioni ben precise. Vivere con un bimbo che ha questa divergenza, significa imparare a conoscerlo. Ma soprattutto significa non puntare il dito né criticare lui o i familiari; avere tempo ed avere pazienza perché, per l'appunto, ciascuno di loro possa fare parte di questo mondo che, purtroppo, ancor oggi non sempre è pronto ad accoglierli.

pagina a cura di LAURA OMODEI

Palasampietro sabato 14 febbraio

A Casnate: “Stop! No alla violenza, no al bullismo”

Lo sport, il rispetto e la consapevolezza scendono in campo. L'iniziativa “Stop! No alla violenza, no al bullismo”, in programma per sabato 14 febbraio al PalaSampietro di Casnate con Bernate dalle ore 16.00 alle 21.00, concretizza un'idea lanciata dal Comitato provinciale A.S.C. (Attività Sportive Confederate). Il progetto intende promuovere una profonda riflessione sui temi della prevenzione della violenza e del contrasto al bullismo attraverso attività sportive, interventi educativi, testimonianze, momenti formativi e performance artistiche. Si vogliono anche raccogliere dei fondi da destinare interamente a una struttura protetta che ospita donne vittime di violenza. «Nel corso della giornata interverranno sportivi, giornalisti, cantanti e scrittori, figure provenienti da diversi ambiti che, attraverso le proprie esperienze personali e professionali, offriranno spunti di riflessione e contributi significativi al dibattito - spiega la presidente dell'Asc provinciale, **Valentina Signorello** -. La varietà dei profili coinvolti permetterà di affrontare il tema da molteplici prospettive, favorendo un dialogo aperto e accessibile a tutte le fasce d'età». I moderatori delle varie iniziative in programma saranno **Enzo Asaro** e **Marzia Baruffato**. Si potrà assistere a delle partite di pallavolo tra la Asc Como Eps e gli Angeli della tv. Ci saranno anche delle dimostrazioni tecniche di autodife-

Un'iniziativa che intende promuovere una profonda riflessione sui temi della prevenzione della violenza attraverso attività sportive, interventi educativi, testimonianze, momenti formativi e performance artistiche

sa a cura degli istruttori Asc. La nazionale Asc Fit Kids presenterà delle esibizioni di una disciplina dinamica che unisce ginnastica artistica, acrobatica e danza. Alla giornata interverranno anche **Marco Gori**, ex calciatore di serie A, **Ciccio Graziani**, ex calciatore e allenatore, e **Micol Cattaneo**, atleta rovellaschese che con la maglia dei carabinieri può vantare ben 22 presenze in nazionale. In ambito musicale porteranno la loro testimonianza **Niveo**, cantautore e testimonial di @bulli_stop; **DevilA** (all'anagrafe Angelo Autorino) cantautore e rapper italiano, noto per la partecipazione ad Amici nel 2020 e brani come “Nodo in gola”. Si potranno ascoltare le parole di Carmen Avallone, autrice e insegnante di sostegno, nota per l'e-book “Ferite invisibili: 10 storie di bullismo e resilienza”. Ci sarà anche Lady Sox, che vanta esperienze in tutti i campi: dalla scrittura, alla recita-

Marco scende in campo per dire
“Stop alla violenza e al bullismo”

MARCO GORI
EX CALCIATORE DI SERIE A

SABATO 14 FEBBRAIO 2026
DALLE 16.00 ALLE 21.00
PALASAMPIETRO - CASNATE CON BERNATE (CO)

ASC COMO EPS
SEZ VOLLEY

VS

ANGELI DELLA TV

STOP

NO ALLA VIOLENZA!
NO AL BULLISMO!

INGRESSO CON BIGLIETTO

<https://biglietto.it/e/no-alla-violenza-no-al-bullismo-asc-como-eps-sez-volley-vs-angeli-della-tv-biglietti-1691152>

zione, al canto. Avranno la parola anche **Jolanda Renga**, la figlia di Ambra Angiolini e Francesco Renga. Conosciuta per il suo romanzo di esordio “Qualcosa nel modo in cui sbadiglia”, sarà presente con il fidanzato **Filippo Carrante**. Interverranno anche **Paolo Annoni** (giornalista e social media manager); **Davide Aviano**, che ha partecipato alla settima edizione di MasterChef Italia,

raggiungendo la semifinale e piazzandosi al 4° posto. L'ingresso è a pagamento. Il biglietto si può acquistare attraverso il Qr-Code pubblicato su tutte le locandine. Una parte del ricavato sarà destinata a una casa di accoglienza per donne vittime di violenza, sostenendo una realtà impegnata quotidianamente nella tutela di persone particolarmente fragili.

Il Centro di Ascolto "Don Gianni Gatti" di Mandello compie 30 anni



Il Centro di Ascolto "Don Gianni Gatti" di Mandello del Lario celebra il traguardo dei 30 anni di attività con due giornate di iniziative, in programma venerdì 13 e domenica 15 febbraio. Il primo appuntamento è previsto per venerdì 13 febbraio al Teatro comunale "Fabrizio De André" di Mandello del Lario, con la rappresentazione dello spettacolo teatrale "Stupefatto...

avevo 14 anni, la droga molti più di me". La mattina, alle 10.30, sarà riservata agli studenti delle classi seconde e terze delle scuole medie del Vicariato, mentre alle 20.30 è in programma la replica aperta a tutta la cittadinanza. Le celebrazioni si concluderanno domenica 15 febbraio con la Santa Messa alle ore 18 nella chiesa del Sacro Cuore di Mandello del Lario, rivolta a tutto il Vicariato. Al termine della cele-

brazione è previsto un momento conviviale con un'apericena aperta a tutti presso l'Oratorio. Il Centro di Ascolto "Don Gianni Gatti", promosso dalla Caritas, rappresenta da trent'anni un punto di riferimento per l'ascolto, l'accompagnamento e il sostegno alle persone e alle famiglie in difficoltà del territorio, confermando il valore della prossimità e della solidarietà nella comunità mandellese.

Tra fede e tradizione

Abbadia Lariana in festa per Santa Apollonia

La comunità di Abbadia Lariana, come ogni anno all'inizio di febbraio, si è stretta attorno alle numerose persone giunte anche dai comuni limitrofi per rendere omaggio a Santa Apollonia, venerata nella chiesa parrocchiale, guidata spiritualmente da don Aldo Milani. All'evento religioso è stata affiancata la tradizionale fiera sul lungolago, con bancarelle di dolciumi e articoli vari e con particolare attenzione agli stand delle realtà locali: dalla Pro Loco a "Michy sempre con noi", dai Fuoriclasse al Centro Sport, fino all'Asilo Casa del Bambino, all'Antincendio Boschivo

e al Soccorso Alpini. La S. Messa solenne del mattino è stata celebrata da don Marco Nogara, sacerdote mandellese da sempre legato a questa festa fin da bambino. Molto partecipata la cerimonia del bacio della reliquia, che il sacerdote stesso ha impartito ai fedeli presenti nella chiesa abbadiense. "Quest'anno siamo particolarmente soddisfatti della riuscita di questa bella giornata di festa. Tutto si è svolto nel migliore dei mo-



di. Ringrazio gli uffici comunali, il Comando di Polizia locale e i volontari che hanno reso possibile l'omaggio alla nostra santa patrona", ha dichiarato il sindaco Roberto Azzoni. Al servizio battelli della Navigazione Lago di Como, attivato per il trasporto dei visitatori da Mandello, Oliveto Lario e Lecco, si è

DON MARCO NOGARA PRESENTA LA RELIQUIA DI S. APOLLONIA AI FEDELI

aggiunto anche il Comune di Lierna, contribuendo ad aumentare ulteriormente il numero di presenze alla tradizionale sagra. (al. bo.)

Molina di Mandello del Lario

Dai bimbi della "Carcano" gara di solidarietà



Un plauso al corpo insegnante della Scuola dell'infanzia Carlo Carcano di Mandello del Lario, in frazione Molina, per l'iniziativa di solidarietà che ogni anno coinvolge alunni, genitori e docenti a favore delle famiglie in difficoltà. L'attività, realizzata in collaborazione con la

Conferenza di San Vincenzo de' Paoli, i servizi sociali del Comune e il centro commerciale Bot, sostiene i nuclei familiari residenti a Mandello del Lario, Lierna e Abbadia Lariana, seguiti mensilmente dai volontari vincenziani attraverso la distribuzione di pacchi alimentari con beni di prima necessità.



GLI ALUNNI DELLA SCUOLA DELL'INFANZIA E I PRODOTTI RACCOLTI PER LA TRADIZIONALE INIZIATIVA DI SOLIDARIETÀ

no hanno avuto un ruolo attivo: dopo aver redatto la lista della spesa, si sono recati al centro commerciale per acquistare i generi alimentari, successivamente presi in carico dai volontari della Conferenza di San Vincenzo de' Paoli per la distribuzione.

Un gesto semplice ma significativo, che trasmette ai più piccoli il valore della solidarietà e della carità, come ricordava san Vincenzo de' Paoli: "La carità è un fuoco che agita continuamente, tiene sempre in esercizio, sempre in moto la persona una volta che ne è infiammata".

Concorso foibe, a Lurago d'Erba il primo premio



LA CLASSE 3C DELLA SMS "FERMI" DELL'ISTITUTO COMPRENSIVO "CARLO PORTA" DI LURAGO D'ERBA (CO)

di morte. È anche una grande storia di vita. È la storia di una comunità che fu costretta a disperdersi in Italia e che diede il proprio contributo a ricostruire economicamente e civilmente il nostro Paese dopo la guerra. Gli studenti, con linguaggi diversi, hanno saputo raccontare questa storia di vita attraverso le persone e i luoghi, contribuendo a 'riattaccare' ai libri di storia le pagine che in passato sono state strappate.

Al concorso hanno partecipato quest'anno 13 scuole secondarie di primo e secondo grado delle province di Milano, Bergamo, Como, Lecco e Varese: sono stati presentati 24 lavori di gruppo (prevalentemente video), con il coinvolgimento di 140 studenti.

I vincitori e i loro insegnanti prenderanno parte a un viaggio premio di istruzione di tre giorni a Trieste e sui luoghi del martirio delle popolazioni giuliano-dalmate-istriane. La cerimonia di premiazione è stata anche l'occasione per la testimonianza di Claudio Gilardi, presidente del Comitato di Milano dell'Associazione Nazionale Venezia-Giulia e Dalmazia, che ha ricordato la drammaticità di quell'esodo, da lui vissuto in prima persona.

Sono stati premiati lunedì mattina nell'Auditorium Gaber di Palazzo Pirelli gli 8 elaborati vincitori del concorso dal titolo "La strage di Vergarolla: la prima strage di innocenti della storia dell'Italia Repubblicana. 18 agosto 1946-18 agosto 2026. Nell'ottantesimo anniversario", riservato agli studenti delle scuole medie e superiori lombarde sulla base della legge regionale che ha istituito il "Giorno del ricordo". Ad aggiudicarsi il primo premio è stata la classe 3C della SMS "Fermi" dell'Istituto Comprensivo "Carlo Porta" di Lurago d'Erba (CO), con un manifesto sulla strage di Vergarolla. «Oggi il vero nemico da battere è l'indifferenza - ha sottolineato nel

suo intervento il presidente del Consiglio regionale Federico Romani -. Per questo ricordare ancora, a ottant'anni di distanza, tutte le vittime della violenza del regime comunista jugoslavo non significa alimentare divisioni, ma ricordare che dietro ogni pagina di storia ci sono volti, sogni e persone vere, non numeri. Partecipando al concorso che il Consiglio regionale promuove ogni anno nelle scuole lombarde, gli studenti hanno coltivato la memoria, ricordando una pagina tra le più cupe della storia del nostro Paese, avvolta a lungo nel silenzio e nel buio, come le tante vittime inghiottite dalle cavità carsiche dell'Istria. Quella del confine orientale, però, non è solo una storia

Importante anniversario per l'Excelsior di Sondrio Settant'anni di cinema in città

Più forte delle epoche che cambiano, più forte di tutte le sfide del tempo presente. Il cinema Excelsior di Sondrio martedì ha tagliato il traguardo dei settant'anni: una ricorrenza davvero lieta per la sala della comunità della parrocchia Santi Gervasio e Protasio.

«A livello storico purtroppo non abbiamo molte testimonianze. Anzi, non c'è praticamente nessun documento in grado di attestare le vicende dei primi anni. Siamo però in possesso dell'atto di costituzione, che reca la data del 10 febbraio 1956». Settant'anni fa esatti, quindi. «Ed è sicuro che la sala è sempre stata della parrocchia, con la preziosa gestione dei volontari».

Così spiega **Fabio Benvenuti**, coordinatore del gruppo di persone che si alternano in cassa per la vendita dei biglietti.



ti. Oltre a questo, «c'è chi si occupa di gestire le programmazioni, chi cura la contabilità e chi aggiorna i social, per fare alcuni esempi delle attività di questa nostra piccola "impresa"».

Il ruolo del cinema, come si diceva in apertura, nel corso di sette decenni è sicuramente cambiato. «Con il passare degli anni, è possibile individuare periodicamente alcuni punti di rottura: dapprima l'avvento della televisione, quindi l'apertura di altre sale (il Pedretti e il Ciak, poi chiusi, e in tempi più recenti lo Starplex), senza dimenticare le possibilità offerte da Sky e dalle varie piattaforme». A ciò, poi, si legano le tendenze mutate, «specialmente nei tempi più recenti: se pensiamo alla pandemia, l'anno 2020 senza cinema ha portato a una disaffezione generale, ma forse anche a una crescente pigrizia». In altre parole, se un tempo si usciva più facilmente di casa per andare a vedere un film, oggi appare più comodo restare sul divano e affidarsi – per fare un nome su tutti – a Netflix.

Nonostante ciò, «noi non ci siamo dati per vinti», conferma Benvenuti. E i risultati, va detto, premiano la tenacia del gruppo di volontari che permettono all'Excelsior di essere ancora oggi un prezioso presidio culturale per il capoluogo valtellinese. «Non è più il tempo delle pellicole "qualunque": le persone vengono al cinema se la proposta è diversa rispetto a quella delle piattaforme digitali. E soprattutto vengono se la proposta è di qualità».

Il cinema di via Battisti, in questo, non teme decisamente rivali. Basti pensare alla programmazione, con il tutto esaurito di fronte a spunti di riflessione legati all'attualità (come nel caso di "No Other Land") e con una risposta significativa nel caso delle collaborazioni con altre realtà. Per esempio «con il Cai, per parlare di ambiente e di natura: mi viene in mente il film "Il mio cammino", sul tema del cammino di Santiago. Ha suscitato l'interesse di tantissime persone, da chi l'ha fatto a chi lo vorrebbe tanto fare». In tempi recenti, poi, l'Excelsior è stato protagonista di un'importante fase di lavori di ristrutturazione. «Dal 2020



a oggi abbiamo speso circa mezzo milione, di cui 440mila euro ottenuti grazie a bandi statali ed europei. Per il resto abbiamo impiegato gli avanzi di gestione di alcuni anni». E il risultato è significativo: «Di settant'anni fa – prosegue – sono rimaste praticamente solo le fondamenta. Tutto il resto è stato rinnovato, con un nuovo impianto conferenze e Dolby inaugurato negli ultimi mesi».

E per il futuro? «Lunga vita all'Excelsior!», evidenzia sorridendo Benvenuti. «Sono convinto che il nostro cinema proseguirà ancora con tanti successi. La strada è già tracciata, tra proposte mirate e temi di attualità, con una grande attenzione alle persone e alle loro esigenze. Ora è il momento per iniziare ad abituare il nuovo pubblico: attualmente è formato in prevalenza da 50-60enni, dobbiamo trovare il modo di coinvolgere anche gli adulti del domani».

Da non dimenticare, poi, anche la dimensione del cinema come sala della comunità, «cioè il luogo dove la nostra parrocchia propone o accoglie iniziative culturali. Di fronte alle varie trasmissioni televisive (spesso urlate), è importante avere dei momenti di ascolto, di approfondimento, di conoscenza e di confronto su diversi temi di attualità», come ricorda l'arciprete di Sondrio, don Christian Bricola.

FILIPPO TOMMASO CERIANI

TRAONA. Il «grazie» alle sorelle Angela, Franca e Pinuccia Il saluto alla Piccola Opera

«A te, Signore, i doni più grandi devono ritornare perché sono tuoi e ti appartengono». E in questa invocazione tratta dalla preghiera del Capo Scout e richiamata dall'arciprete don Paolo Bettonagli nella sua omelia, che si può sintetizzare nel senso profondo della giornata vissuta a Traona domenica 1° febbraio. Un distacco che non ha il sapore di un addio, ma quello di una restituzione grata. L'intera comunità si è stretta in un abbraccio commosso a **sorella Angela, sorella Franca e sorella Pinuccia**, le ultime tre religiose dell'Istituto delle Minime Oblate del Cuore Immacolato di Maria presenti alla Piccola Opera, per ringraziarle dopo quasi decenni di servizio svolto con passione e dedizione prima del loro ritorno alla casa madre di Monza. Quella delle Minime Oblate a Traona è una storia iniziata nel 1958, seguendo la scia della fondatrice Margherita (Rita) Tonoli che, già nel 1908, non sognava istituti, ma vere case per i fanciulli. Un legame che don Paolo ha definito «il secondo cuore pulsante di vita spirituale».

In apertura della celebrazione, l'arciprete ha letto alla comunità un messaggio colmo di gratitudine inviato dal vescovo, cardinale Oscar Cantoni, per l'opera compiuta dalle Minime Oblate. Nell'omelia, il parroco ha voluto guardare al bene seminato: «In Dio esprimiamo la gratitudine a queste nostre amate sorelle e a tutte le sorelle che prima di loro ci hanno fatto conoscere e hanno tenuto vivo in mezzo a noi il carisma della loro fondatrice Margherita Tonoli». Rivolgendosi direttamente alle religiose, ha trasmesso loro i sentimenti maturati in questi quasi cinque anni di cammino condiviso a Traona, anni «nei quali ho avuto la Grazia di potervi conoscere e stimare», sentimenti condivisi da tutta la comunità cristiana. Don Paolo ha poi sottolineato l'operato delle sorelle «in un mondo malato di visibilità, da cui la no-



stra Comunità di Traona non è esente», lodando la loro capacità di precedere le richieste e le esigenze, con la gratuità di chi sa che, nella fede, «nulla che riguardi l'Amore con la A maiuscola è mai perso». Il «filo d'oro» è stato il simbolo da lui scelto per rappresentare tutto il bene ricevuto e dato e la comunione che resta. Ed è lo stesso filo «che similmente ci lega anche con San Luigi Guanella che ha camminato fisicamente tra i vicoli e le strade del nostro paese e che, come voi, ha seminato germi di bontà e di fede che continuano a germogliare e portare frutto in mezzo a noi». Definendo le sorelle «maestre di Comunità», don Paolo ha quindi lanciato una sfida ai fedeli: «Forse ora è arrivato il momento di dimostrare se siamo stati allievi efficaci», invitando ciascuno ad avere un cuore grande che sa accogliere e donare amore senza fare distinzioni. Concludendo la sua omelia, ha salutato le «carissime sorelle», affidando nella preghiera al Signore i loro cammini, chiedendo loro preghiere per la Chiesa che è in Traona, «che è fatta di vetro fragile, che raccoglie tante vite, ma siamo sicuri che, nel vostro cuore, ci siamo già tutti».

Al termine della celebrazione eucaristica, si è manifestata la gratitudine delle istituzioni. Il sindaco di Traona, Maurizio Papini, affiancato dai suoi predecessori

Dino Della Mera e Marco Belli, ha consegnato la Benemerita Civica per esprimere il ringraziamento di tutta la cittadinanza. Alla cerimonia hanno preso parte anche il prefetto di Sondrio, Anna Pavone, il presidente della Provincia, Davide Menegola, e l'assessore regionale Massimo Sertori.

I festeggiamenti sono proseguiti alla Piccola Opera con un pranzo per oltre cento invitati. Un momento commovente è stato la lettura della testimonianza di Luciano, il primo bambino a varcare le porte dell'istituto quando erano ancora in corso i lavori. Giunto da un piccolo centro della Brianza, terzo figlio di una famiglia poverissima, con la mamma in attesa di un altro bimbo, Luciano iniziò la sua permanenza a Traona accanto alla direttrice, a una sorella e ai muratori che stavano ultimando la struttura. Per le sorelle è stato come un figlio e, nel ringraziare anche a nome di tutti gli «ex bambini», ha ricordato, anche con alcuni aneddoti particolari, come quelle mura siano state, per molti, il calore di una casa.

Le sorelle partono, ma la Piccola Opera resta, con la certezza che la loro preghiera accompagnerà la comunità di Traona, che rinnova il suo impegno a operare al fianco dei più fragili.

DAVIDE BONADEO

■ Sondrio

Il 14 febbraio la *Divina Liturgia* in Collegiata

«L'iniziativa nasce dalla volontà di rendere visibile anche tra la nostra gente la ricchezza e la bellezza della tradizione liturgica della Chiesa d'Oriente. Anche la data scelta è ricca di significato: infatti oggi tutta la Chiesa propone ai fedeli la memoria dei Santi Cirillo e Metodio, evangelizzatori degli slavi e dal 1980 compatroni d'Europa».

Così il Centro sociale e culturale «Don Minzoni» presenta la Divina Liturgia in rito bizantino-slavo che sarà celebrata questo sabato, 14 febbraio, alle 18 in Collegiata a Sondrio. Il rito, interamente cantato dal coro di «Russia Cristiana» di Milano, equivale nel valore e nel significato alla Messa. Soltanto differisce nello stile: ai fedeli sarà fornito un sussidio per seguire tutti i momenti e vivere pienamente la celebrazione.

La Divina Liturgia di sabato prossimo «si inserisce nello spirito della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, il cui tema questa volta è un versetto della lettera agli Efesini: «Uno solo è il corpo, uno solo è lo Spirito, come una sola è la speranza alla quale Dio vi ha chiamati», spiegano dal Centro «Don Minzoni».

In un tempo «così confuso e violento quale l'attuale, queste parole suonano come un richiamo per tutti a vivere in comunione per costruire, attraverso il dialogo, la collaborazione e la testimonianza comune, una Chiesa unita e forte, in grado di affrontare le sfide del nostro tempo, per conformarci alla visione che Gesù ha per la sua Chiesa: un corpo unito in Lui, che riflette la sua gloria e il suo amore nel mondo».

Il rito bizantino, comune alle Chiese di Oriente e Occidente e celebrato in modo sostanzialmente identico, «ci riporta all'unità iniziale, verso la quale da tanti anni vengono compiuti passi significativi con gesti di amicizia e vera fraternità». Anche la ricorrenza dei 1.700 anni dal primo Concilio ecumenico a Nicea «è un'opportunità che ci invita a riflettere sulla eredità condivisa ed espressa nel Credo formulato durante quel Concilio, una fede viva e feconda che ci unisce ancora oggi come cristiani». (F.Cer.)

Sondrio

Torna l'iniziativa della spesa solidale

Nell'anno del suo quarantesimo anniversario Iperal Supermercati Spa rilancia l'ormai tradizionale iniziativa La spesa che fa bene - Iperal per il sociale, un appuntamento ormai consolidato nel tempo, nato con l'obiettivo di sostenere concretamente gli enti del terzo settore che operano nei territori in cui Iperal è presente. Giunta alla sua ottava edizione, l'iniziativa quest'anno aumenta il montepremi complessivo a disposizione, portandolo a trecentocinquanta mila euro, finanziato da Iperal e Fondazione AG&B Tirelli in parti uguali, assegnato agli enti del terzo settore partecipanti all'iniziativa, in base ai criteri previsti dal nuovo regolamento. In particolare La spesa che fa bene è rivolta agli ETS iscritti al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore, impegnati in ambiti quali interventi sociali, servizi sanitari e socio-sanitari, educazione e formazione, tutela dell'ambiente. Possono partecipare gli enti che si candidano, attivi nei comuni in cui Iperal è presente o nelle aree immediatamente limitrofe, garantendo così un impatto diretto e misurabile sulla comunità locale. Fino al 15 febbraio 2026 i candidati potranno proporre la propria iscrizione esclusivamente attraverso il modulo online disponibile su www.iperalsociale.it, dove è consultabile il regolamento. Per completare l'iscrizione sarà necessario fornire tutte le informazioni richieste, tra cui i dati identificativi dell'ente, il numero di iscrizione al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore e una breve presentazione del progetto per il quale si richiede il contributo. Le associazioni verranno suddivise nelle seguenti cinque aree: Valtellina e Alto Lario, Lecco e Como, Milano e Brianza, Valcamonica e Valseriana, Bergamo. L'edizione 2026 dell'iniziativa presenta la novità di essere aperta a tutti gli enti che rispettano i requisiti richiesti, senza le esclusioni determinate nelle passate edizioni dal numero chiuso di partecipanti. A determinare la classifica saranno i clienti Iperal che, dall'8 aprile fino al 17 maggio, potranno sostenere le loro associazioni preferite devolvendo i punti, denominati per l'occasione cuori, ottenuti facendo la spesa. La ripartizione del montepremi da trecentocinquanta mila euro prevede ottomila euro ad ognuno dei primi tre classificati di ogni area, cinquemila euro al quarto e al quinto classificato, tremila euro dal sesto all'ottavo classificato, mille euro dal nono al ventesimo e cinquecento euro dal ventesimo al cinquantesimo classificato. Nel corso delle diverse edizioni, La spesa che fa bene si è affermata come un appuntamento atteso e significativo per il territorio, sostenendo centinaia di volontari che, con dedizione e impegno, lavorano quotidianamente al servizio degli altri. (Sa. Po.)

Livigno. L'iniziativa promossa dal gruppo dei giovani

Tutto pronto per il Carnevale

Un appuntamento ormai tradizionale, che ogni anno coinvolge grandi e piccoli in un clima di festa, creatività e condivisione: Livigno si sta preparando a vivere il Carnevale 2026, l'evento organizzato dalla Cooperativa Sociale L'Impronta con il patrocinio e la collaborazione di Livigno Next, del Comune di Livigno e del gruppo Folkloristico di Livigno. Proprio in considerazione dello scenario straordinario offerto quest'anno sul territorio dalla presenza delle Olimpiadi Milano-Cortina 2026, il programma del Carnevale presenta alcune importanti novità rispetto agli scorsi anni, a partire da cambiamenti di sito rispetto alle edizioni precedenti. Modifiche necessarie che, tuttavia, non intendono snaturare lo spirito della manifestazione, da sempre occasione di gioia, aggregazione e partecipazione per tutta la comunità. In particolare saranno quattro gli appuntamenti in calendario, durante i quali le contrade di Livigno e Trepalle si confronteranno tra divertimento e spettacolo. Protagoniste dell'edizione 2026 saranno le contrade Truz, Rane, Trepalle e il gradito ritorno degli Spaz-



zon, assenti da diverse edizioni e pronti quest'anno a rendere il Carnevale ancora più coinvolgente. Come da tradizione, non mancheranno l'impegno, la passione e la creatività dei contradaisti, impegnati da settimane nella preparazione dei carri allegorici. «Il Carnevale è sicuramente un momento di festa e gioia, soprattutto per bambini e famiglie, ma auspichiamo che sia anche un'importante occasione di incontro e relazione per tutta la comunità - ha affermato Nicola Pradella, presidente della Cooperativa Sociale L'Im-

pronta -. Ringraziamo tutti coloro che parteciperanno attivamente alla realizzazione dell'evento, in particolare i contradaisti, impegnati da settimane nella preparazione dei carri allegorici: un'esperienza preziosa di aggregazione e responsabilità per ragazzi e giovani. Un ringraziamento speciale va inoltre ai volontari adolescenti e a tutta l'equipe del Centro di Aggregazione Giovanile di Livigno, coordinata da Michele Ricetti, che in un'ottica di cittadinanza attiva metteranno a disposizione tempo ed energie per la gestione degli stand

di gioco e intrattenimento». Il via ufficiale al Carnevale 2026 sarà giovedì 12 febbraio alle ore 20.00 con la sfida della Scopa d'Oro presso i campi di Trepalle. La giornata clou sarà domenica 15 febbraio, con ritrovo alle ore 13.00 presso il parcheggio del negozio Portico e partenza della sfilata alle 13.30 in direzione Latteria. A partire dalle ore 14.00, spazio all'animazione per tutti con giochi a stand, musica e balli, seguiti dalla premiazione delle maschere alle ore 15.30. Il programma proseguirà poi lunedì 16 febbraio in serata con l'attesa staffetta sulla neve (sci, ciaspole e slittino), organizzata dal Gruppo Folkloristico di Livigno. La chiusura del Carnevale è prevista per martedì 17 febbraio a Trepalle: alle ore 13.00 il ritrovo dei carri allegorici in zona Passo d'Eira, mentre bambini e famiglie si incontreranno presso i campi di Trepalle per un pomeriggio di festa dedicato alla comunità. Infine, alle ore 15.30 si terrà la sfida finale del calcio babiliano umano, ultima gara prima dell'assegnazione dell'ambito Trofeo delle Contrade.

SARA POZZI

Formazione e lavoro

Il mercato ha bisogno di periti industriali

In un mercato del lavoro che cambia più velocemente dei percorsi scolastici, c'è una figura tecnica che torna ad affermarsi come snodo strategico tra formazione, imprese e territorio: è quella del perito industriale. Non una professione del passato, ma una risposta concreta a una domanda che oggi supera ampiamente l'offerta. In sintesi questo il quadro emerso dall'incontro di orientamento ospitato sabato 31 gennaio nella sala Succetti di Confartigianato Sondrio, dove circa 150 studenti maturandi dell'istituto tecnico tecnologico Mattei, che ha sede nel capoluogo, hanno potuto confrontarsi direttamente con il mondo professionale. Ad organizzare l'evento orientativo è stato l'Ordine dei periti industriali e dei periti industriali della provincia di Sondrio, presieduto da Claudio Giana. Il dato di partenza è chiaro: «Le imprese cercano competenze tecniche qualificate e faticano sempre più a trovarle» ha sottolineato Giana. Un vuoto che rischia di allargarsi nei prossimi anni se non si interviene già oggi, partendo proprio dalle

scelte dei giovani. A rimarcarlo anche Gionni Gritti, presidente di Confartigianato Sondrio, che ha parlato senza mezzi termini di una carenza strutturale di manodopera specializzata: «Circa 1.500 studenti che ogni anno terminano il percorso scolastico in provincia non bastano più a sostenere la domanda del sistema produttivo locale». Da qui l'invito agli studenti a guardare con attenzione alle opportunità offerte dal territorio e a non escludere percorsi di autonomia professionale. Un messaggio rafforzato dall'intervento di Giana, che ha definito il rapporto tra professionisti e imprese «come un legame di reciproca dipendenza: senza il tessuto produttivo la professione non esisterebbe, ma senza competenze tecniche adeguate anche le aziende si fermano». Ampio lo spazio dedicato ai percorsi di accesso alla professione, dalle lauree triennali a quelle professionalizzanti, così come agli ambiti di intervento del perito industriale, oggi trasversali e in continua espansione: edilizia, infrastrutture, meccanica, elettrotecnica, sicurezza, energie rinnovabili, informatica, pubblica amministrazione e design. Testimonianze dirette sono arrivate anche da esperienze professionali diverse ma accomunate dalla necessità di adattarsi al cambiamento. La formazione non si esaurisce con il titolo di studio.

D. Lu.

Villatico. La storica festa di Carnevale che coinvolge famiglie e ragazzi da quasi 40 anni

Una tradizione che si rinnova per la comunità

Il Carnevale di Villatico è da sempre una festa "formato famiglia", in cui le generazioni si mescolano tra coriandoli, risate e vassoi di chiacchiere. Una festa dove il teatro e lo spirito di comunità sono gli ingredienti principali che trovano spazio nel salone dell'oratorio della frazione, trasformandolo in un palcoscenico in cui la fantasia prende il sopravvento e la parola d'ordine è solidarietà. L'edizione 2026, concentrata nel fine settimana del 7 e 8 febbraio, ha visto protagonisti gli adulti nella serata di sabato con un "Carnevale revival". Non un momento nostalgico, ma una serata divertente dove vecchie glorie e nuovi protagonisti hanno riproposto alcuni dei momenti più belli delle passate edizioni. Questa festa, infatti, affonda le radici all'inizio degli anni '90 e da allora puntualmente viene riproposta ogni anno. In questi decenni intere generazioni si sono avvicinate sul palcoscenico e quest'anno è stata l'occasione per grandi ritorni. Ragazzi di allora, oggi genitori, si sono ritrovati sul palcoscenico insieme ai loro bambini. Segno importante della continuità di questo appuntamento parrocchiale. Una serata divertente da tutto esaurito in cui il pubblico in sala non ha mancato di dimostrare l'apprezzamento per questa scommessa che gli organizzatori hanno fatto per il format 2026. La serata è stata aperta dalla proiezione di alcuni spezzoni degli anni passati e una misteriosa "macchina del tempo" ha riportato in scena gli stessi attori di allora che hanno riproposto divertenti copioni teatrali, canzoni che hanno fatto cantare anche il pubblico e addirittura un "film muto", tutto rigorosamente un bianco e nero. Ospite speciale della serata è stato l'ex ciclista professionista Simone Petilli, testimonial per la ricerca sulla fibrosi cistica. Il pomeriggio della domenica,



invece, è stato dedicato ai più piccoli. Lo spettacolo ha visto alternarsi momenti musicali con medley proposti dal coro dei bambini della comunità pastorale, canzoni, sketch divertenti, barzellette e balli. La sala non è stata capace di accogliere tutto il pubblico e i ritardatari hanno dovuto accontentarsi di seguire lo spettacolo sulla piazza dove, al termine delle esibizioni, la festa è proseguita tra coriandoli e stelle filanti e una ricca merenda per tutti i bambini e i presenti. Il carnevale di Villatico non è solo maschere e divertimento, ma uno dei "punti fermi" che lo rende unico è la solidarietà. Da sempre, infatti, ogni edizione sostiene un progetto di solidarietà. Negli anni la solidarietà è arrivata un po' ovunque, attraverso il sostegno di missioni in Africa e Sud America, adozioni scolastiche, contributi ad associazioni di volontariato del territorio. Quest'anno le offerte raccolte all'ingresso e il ricavato delle estrazioni in palio le tradizionali chiacchiere villaticesi che un gruppo di donne ogni anno prepara puntualmente per questa occasione, è stato devoluto interamente alla Fondazione per la Ricerca sulla Fibrosi Cistica, attraverso la delegazione di Como-Dongo, a sostegno dei progetti di ricerca. Il carnevale ci ha ricordato che la gioia è più bella se condivisa. Vedere così tanti sorrisi è stato il più bel ringraziamento che gli organizzatori hanno potuto ricevere per il grande lavoro di preparazione svolto nelle settimane precedenti che ha richiesto un mix di creatività, lavori manuali e tanta memoria nello studio dei copioni. Non è mancato un invito alla ricerca di nuovi volontari per rafforzare il lavoro di squadra, tenere viva la comunità e rendere più accoglienti i suoi spazi attraverso vecchie e nuove proposte.

MAURO BRANCHINI

Intervista al presidente Menegola

Il territorio pensa al proprio futuro...



Le Olimpiadi invernali sono iniziate il 6 febbraio e la Valtellina, con Bormio e Livigno, è tra i territori protagonisti dei Giochi. Ma oltre alle gare e alla visibilità internazionale, è il clima che si respira nelle comunità a raccontare il significato di questo appuntamento. Ne parliamo con il presidente della Provincia di Sondrio, **Daide Menegola**, che offre uno sguardo su come il territorio sta vivendo questo tempo olimpico e su ciò che resterà dopo l'evento.

Presidente, che clima si respira oggi in provincia di Sondrio, a Olimpiadi avviate?

«L'impressione è positiva. Una delle preoccupazioni che ci portavamo dietro era riuscire a coinvolgere davvero la popolazione. Oggi posso dire che lo spirito olimpico è cresciuto. Un momento decisivo è stato il passaggio della fiamma: lì si è percepito un cambio di atteggiamento e un aumento dell'attesa. È evidente che le gare dal vivo le seguono in pochi, mentre la maggior parte delle persone le guarda in televisione, ma il clima è buono e il coinvolgimento c'è. Si avverte che il territorio sta vivendo l'evento».

Dal punto di vista delle istituzioni, cosa ha significato arrivare a questo momento?

«La macchina olimpica è molto complessa e regolata da protocolli rigidissimi. Non saprei quantificare le ore di riunioni necessarie per costruire un'organizzazione che rispondesse a tutti i canoni richiesti dal Comitato olimpico internazionale. È stato un lavoro impegnativo e complicato, ma oggi possiamo dire che, per quanto ci riguarda, il sistema sta funzionando. C'è stato uno sforzo notevole

di coordinamento tra enti, amministrazioni e territori. Quali sono state le sfide principali per la provincia nel suo insieme?

«Sicuramente quelle legate alle infrastrutture, che si articolano su più fronti: ferrovia, strade statali, svincoli, accessibilità. L'investimento complessivo è importante e avrà ricadute concrete sul territorio. Molti cantieri proseguiranno anche dopo i Giochi, ma l'opportunità olimpica ha accelerato il reperimento di risorse per opere attese da tempo. Questo è un elemento fondamentale: grazie all'evento si sono trovati finanziamenti e si sono avviati interventi che resteranno come eredità per la Valtellina». **Che tipo di vetrina rappresentano questi Giochi per il territorio?**

«Una vetrina mondiale. Le immagini che arrivano da Bormio e Livigno raccontano però anche l'intera valle, il nostro paesaggio e la nostra identità. È un'occasione straordinaria per essere visti da tutto il mondo in un colpo solo. Dovremo essere capaci di trasformare questa visibilità in opportunità di crescita, soprattutto per il turismo e per i servizi collegati. Spesso si pensa alle singole località, ma la ricaduta economica e occupazionale interessa tutta la filiera del territorio: è una fetta di Pil locale che va valorizzata».

Le Olimpiadi dureranno due settimane. Quali sfide, invece, restano per il futuro?

«In Valtellina si vive tutto l'anno. Proprio per questo l'evento rappresenta un'occasione per riflettere su una visione di sviluppo condivisa. Come Provincia abbiamo av-

viato da tempo un confronto con il territorio per passare dalla visione alla pianificazione e a una strategia di lungo periodo. Inoltre guardiamo già alle Olimpiadi giovanili del 2028, "Dolomiti Valtellina": lì il nostro territorio sarà ancora più visibile anche nel nome. Potremo capitalizzare ciò che stiamo vivendo ora e continuare a raccontarlo nei prossimi anni».

A livello personale, cosa significa vivere questo momento da amministratore?

«Mi considero privilegiato: difficilmente nei prossimi vent'anni un altro presidente della Provincia vivrà un'esperienza simile. È stato un lavoro intenso per tenere insieme il territorio, trovare sintesi e superare difficoltà. Ma è anche una grande soddisfazione poter dire di aver contribuito, per quanto possibile, a questo risultato. Un merito che va condiviso con i sindaci e gli amministratori: lo sforzo è stato corale. La presenza di tanti primi cittadini agli eventi inaugurali e la partecipazione delle comunità al passaggio della fiamma hanno mostrato una Valtellina unita, che si è spesa per questi Giochi secondo il ruolo di ciascuno».

Le Olimpiadi sono entrate nel vivo, ma per la provincia di Sondrio il valore dell'evento va oltre le competizioni. È un tempo che mette in luce il territorio e, allo stesso tempo, invita a pensare al futuro: alle infrastrutture, al turismo, ai servizi e a una visione condivisa di sviluppo che possa accompagnare la Valtellina anche dopo lo spegnersi della fiamma olimpica.

ENRICA LATTANZI

Da Bormio e da Livigno. Come i ragazzi vedono e valutano l'evento Olimpiadi

Ormai non si parla d'altro: sono iniziate le Olimpiadi e, sul territorio, le notizie di gare, atleti, feste, eventi, disegni legati alla circolazione sono in primo piano. Ma cosa pensano di questo evento così importante i giovani che vivono nei paesi toccati da questa manifestazione? «Innanzitutto inizierei dicendo che sicuramente l'evento olimpico a cui stiamo assistendo rappresenta un'occasione unica - ha affermato la bormina **Sofia Cantoni** -. Pensare che la maggior parte delle nazioni del mondo sia qui riunita in zona per condividere la magia dello sport è incredibile. Inoltre le Olimpiadi ci hanno coinvolto personalmente, facendoci partecipare al passaggio della fiamma olimpica, che è stato un momento di condivisione veramente speciale: una marea di gente si è riunita per assistere al passaggio di questo fuoco, simbolo di pace e unità. Al giorno d'oggi noi giovani, che viviamo in un mondo colpito da guerre e violenze, abbiamo bisogno di avere qualcosa in cui sperare e di vedere qualcosa di positivo e secondo me le Olimpiadi rappresentano proprio questo: un momento in cui i problemi del mondo sembrano svanire, per lasciare spazio alla celebrazione di valori come la collaborazione, la condivisione, la fratellanza e lo spirito di squadra».

In generale i ragazzi delle superiori di Bormio manifestano entusiasmo per l'opportunità che è stata data a loro, e al loro paese, di vivere in prima persona questo evento importantissimo. «Io sono molto felice che qui a Bormio dove abito si svolgano le Olimpiadi - ha spiegato **Giulia Magatelli** - perché facendo attività con lo sci club sono molto appassionata dello sci e sono molto felice di vedere gli atleti. Inoltre il turismo è molto importante qui in inverno con lo sci, e credo che in futuro ci saranno più persone che, grazie alle Olimpiadi, avranno l'idea di venire da noi per il turismo invernale».

«Dell'appuntamento olimpico mi entusiasma soprattutto il fatto che in un paese così piccolo e poco conosciuto arrivi la



Con lo sguardo dei giovani

competizione sportiva per eccellenza - ha affermato **Stefano Boscacci** - perché stiamo parlando dell'evento sportivo più antico al mondo, che sia in passato che ora è riuscito e riesce a unire popolazioni, in passato ha bloccato anche le guerre». Ovviamente i ragazzi sono anche consapevoli dei disagi che la manifestazione inevitabilmente sta portando al territorio, ma tendenzialmente li vedono come qualcosa di superabile e meno importante rispetto invece ai vantaggi. «Cosa entusiasma me, ragazzo di diciotto anni di Bormio, è l'opportunità concreta di fare volontariato, di fare nuove conoscenze, di avere una visione più ampia del mondo - ha spiegato **Edoardo Coltrani** -. Il fastidio è solo una cosa attuale, a breve termine, dovuto al flusso di turismo molto alto, che però permarrà solo due settimane. Quello che spero è che questo evento porti un'affluenza turistica e che rimangano anche le infrastrutture che sono state create, c'è da valutare anche a quale costo vista l'urgenza del tema del cambiamento climatico e vista l'urbanizzazione della valle».

Praticando sci alpinismo, tanti ragazzi del

territorio manifestano l'entusiasmo di vedere il loro paese reso noto a livello internazionale per lo sport che loro stessi praticano. «In questo Olimpiadi Bormio risulta il palcoscenico fondamentale per lo sci alpino, che io che ho quindici anni pratico da sempre nello sci club locale; per questo sono molto orgoglioso - ha affermato **Ana Giordano** - e ho anche avuto la possibilità di partecipare all'apertura a Livigno. Io ho avuto la fortuna di viaggiare molto e di conoscere persone nuove, per questo il fatto che il mio paese venga riconosciuto e valorizzato a livello internazionale mi entusiasma profondamente. Una cosa che mi ha infastidito è stata la troppa comunicazione negativa che a parer mio non ha invogliato le persone a partecipare attivamente a questo evento, così come il fatto che la scuola avrebbe potuto offrire agli studenti maggiori opportunità di partecipazione diretta, anche se sono consapevole delle problematiche legate alla sicurezza».

«Sicuramente sono molto felice ed entusiasta perché Bormio è basato sul turismo - ha spiegato **Riccardo Trabucchi** - e questo non

può che aiutare il territorio in cui io in futuro vorrei continuare a vivere. Sicuramente ci sono molte persone, molti controlli, momenti di blocco della strada che possono creare disagio, ma personalmente li vedo come problemi secondari, meno importanti rispetto alla possibilità che ha il nostro paese».

Anche a Livigno i ragazzi manifestano l'entusiasmo per un evento che sta ridipingendo il turismo locale. «Anche se non sono una grande sportiva - ha affermato una ragazza - le Olimpiadi mi entusiasmano comunque perché la cosa che mi piace di più è quella di vedere persone che vengono da tutto il mondo nel nostro piccolo paese. È un periodo un po' strano in cui andando in giro non sembra più di essere nel proprio paese, non è il classico turismo che abbiamo noi, a volte è spazzante

ma sono convinta che ci sarà in futuro tanto lavoro e tanto turismo che gioverà a tutti noi che vogliamo continuare a lavorare e vivere qui dove siamo nati».

Anche un ragazzo livignasco ha così spiegato i suoi pensieri e le sue sensazioni riguardo alle Olimpiadi: «Sicuramente l'aspetto che mi entusiasma maggiormente è il fatto che qualcuno dall'altra parte del mondo accendendo il televisore per seguire le Olimpiadi vedrà sullo schermo casa mia, e questo è un aspetto che mi riempie di orgoglio pensando alla Livigno che mi racconta mia nonna, un paese in cui non c'era nulla. Spero che le Olimpiadi riescano bene, ci siano meno disagi possibili, che però sono inevitabili. Sono convinto che questa Olimpiade ci lascerà molto, non solo in termini di infrastrutture di cui si necessita ma anche in termini più generali di turismo e di nomea di un luogo che ha saputo ben gestire un evento così grande, come un luogo bello e ben organizzato che si prende cura del turista. Sperando che sia solo l'inizio per altri grandi eventi».

SARA POZZI

Da quest'anno entrano in vigore le nuove disposizioni del Ministero A fine anno: come cambia l'esame di maturità

Non è più solo una questione di date sul calendario o di programmi da ripassare: per circa 1.600 maturandi valtellinesi e valchiavennaschi la maturità cambia volto e, con l'annuncio delle discipline del secondo scritto dei giorni scorsi, entra ufficialmente nel vivo. Un esame che non si chiamerà più "di Stato" e che, pur mantenendo una struttura apparentemente fami-



Parola ai presidi

I dirigenti scolastici esprimono le loro osservazioni sulle prove

Nelle scuole superiori valtellinesi la nuova maturità è già oggetto di un confronto attento e, per certi versi, rassicurante. Tra i dirigenti scolastici prevale un atteggiamento di cauto ottimismo: il cambiamento non viene letto come una rivoluzione, ma come un tentativo di riportare l'esame su binari più leggibili, meno dispersivi e più aderenti ai reali percorsi di studio degli studenti. Il punto che mette maggiormente d'accordo i presidi è il ripensamento del colloquio orale. La scelta di limitare le discipline a quattro e di eliminare il documento iniziale predisposto dalla commissione viene interpretata come un ritorno alla sostanza, dopo anni di formule percepite come poco efficaci. «Quel documento, in alcuni casi, disorientava più che aiutare – osserva Massimo Minnai, dirigente del professionale Cauga di Chiavenna –. Gli studenti sembrano accogliere positivamente le novità». Più misurato il giudizio di Massimo Celesti, dirigente dell'Istituto Mattei di Sondrio, che distingue tra semplificazione organizzativa e qualità dell'esame: «La riduzione del numero dei commissari risponde a una necessità pratica. Negli ultimi anni reperirli è diventato sempre più difficile. Non credo però che questo elemento, da solo, renda l'esame migliore». Sul piano didattico, Celesti rileva una sostanziale continuità: due prove scritte, una su italiano e una sulla disciplina di indirizzo, e all'orale la conferma della lingua inglese. «La scomparsa del documento iniziale riporta il colloquio in un contesto più consolidato e potrebbe aiutare soprattutto gli studenti più emotivi, ma sarà l'ordinanza a chiarire davvero come si tradurrà tutto questo nella pratica». Dal Pinchetti di Tirano, la dirigente Rossana Russo legge la riformulazione dell'esame come un tentativo di recuperare profondità: «La breve introduzione iniziale affidata allo studente restituisce, anche se in modo sintetico, l'unicità del percorso personale e scolastico di ciascun ragazzo». Una scelta che, insieme alla riduzione delle discipline e all'eliminazione del documento, viene vista come un elemento di maggiore equilibrio. Anche dal polo liceale Città di Sondrio arrivano valutazioni serene. La dirigente Giovanna Bruno evidenzia come le materie scelte per le prove scritte non abbiano sorpreso nessuno, perché coerenti con gli indirizzi di studio. Positiva, a suo giudizio, anche la presenza marcata della storia nel colloquio orale, «utile per leggere la realtà contemporanea e per dialogare con l'italiano», pur con il rammarico per l'assenza della filosofia, esclusa in tutti i licei dalle discipline dell'orale. «Sperimenteremo sul campo – conclude Bruno –. Quando avremo l'ordinanza potremo organizzare meglio simulazioni e orali. Ma non parlerei di rivoluzione: i ragazzi possono affrontare l'esame con serenità, continuando a studiare come sempre». Ora si dovrà attendere la fine del mese di maggio indicativamente quando saranno resi noti dal ministero dell'Istruzione e del Merito anche i nomi dei commissari esterni e dei presidi che andranno a formare le commissioni.

liare, introduce modifiche significative soprattutto nel momento più temuto e simbolico: il colloquio orale. Il quadro delle prove scritte resta invariato, almeno nella forma. Due gli elaborati previsti: il primo, comune a tutti gli indirizzi, è il tradizionale tema di italiano, fissato per giovedì 18 febbraio. Il secondo invece è legato alla materia caratterizzante il percorso di studi. Queste le discipline scelte, citandone alcune: latino al liceo classico, matematica allo scientifico (comprese le opzioni scienze applicate e sportivo), lingua straniera al linguistico, scienze umane per l'omonimo liceo, con diritto ed economia politica nell'opzione economico-sociale. Negli istituti tecnici il ventaglio è altrettanto definito: economia aziendale per Amministrazione, finanza e marke-

ting (inclusi i Sistemi informativi aziendali), discipline turistiche e aziendali per Turismo, progettazione, costruzioni e impianti per Costruzioni, ambiente e territorio, Sistemi e reti per Informatica e telecomunicazioni.

La vera svolta, però, non passa dalle prove scritte ma dal modo in cui lo studente sarà chiamato a dimostrare di aver costruito un percorso coerente negli anni. Sparisce il documento scelto dalla commissione che negli ultimi anni fungeva da innesco del colloquio: l'orale diventa più strutturato, più disciplinare e meno affidato all'improvvisazione. Al centro ci saranno quattro materie. Una comune a tutti - italiano -, poi la disciplina del secondo scritto e altre due selezionate in base all'indirizzo di studio. Nel colloquio del liceo classico entrano in gioco storia e matematica, allo scientifico storia e scienze naturali, al linguistico una seconda lingua straniera e le scienze naturali, mentre a scienze umane le materie aggiuntive saranno lingua straniera e storia dell'arte. Negli istituti tecnici del settore economico, per Amministrazione, finanza e marketing si aggiungono seconda lingua comunitaria e diritto; per Turismo, seconda lingua comunitaria e arte e territorio. Una scelta che mira a verificare non solo le conoscenze, ma la capacità di collegarle in modo consapevole.

Cambia anche la macchina organizzativa. Le commissioni saranno più snelle: cinque membri invece di sette, con due commissari interni, due esterni e un presidente esterno. Ritoccato infine il sistema dei bonus: i punti aggiuntivi potranno essere assegnati già a partire da una valutazione finale di 90, e non più da 97.

a cura di DANIELA LUCCHINI

Una nuova mela

Presentata a Bormio la "Bernina"

Debuto a cinque cerchi per la Bernina, la bella (e squisita) mela nata per affermarsi quale nuova, riconoscibile e profondamente legata alla Valtellina "mela del territorio". E "figlia" del territorio la Bernina di certo lo è già, perché dietro e alla base di questa varietà registrata c'è un percorso condiviso arrivato a compimento dopo anni di studi sviluppati all'Università di Bologna attraverso un programma di breeding e, in Valle, grazie al lavoro della Fondazione Fojanini. L'"ingresso in società" ufficiale, domenica, al Villaggio Coldiretti Valtellina sorto in piazza V Alpini a Bormio - dove rimarrà sino alla conclusione delle Olimpiadi Invernali - per offrire al mondo intero, da questa straordinaria vetrina, il meglio delle produzioni agricole locali. Per l'occasione è stata organizzata la tavola rotonda "La Bernina sale in quota! Una nuova identità per il territorio", cui hanno partecipato il presidente di Coldiretti Sondrio nonché melicoltore Sandro Bambini e Fernando Baruffi con Silvia Mancini, rispettivamente presidente e coordinatore tecnico scientifico della Fondazione Fojanini che in un racconto a più voci hanno ripercorso la storia della mela, dall'incontro tra istituzioni (il progetto è stato sostenuto dalla Regione Lombardia e accompagnato dal lavoro tecnico di ERSAF), ricerca e territorio - anche le aziende agricole locali hanno avuto un ruolo centrale - all'approdo sugli scaffali (per ora

entro i confini lombardi) di negozi e supermercati. Ma che cosa rende speciale la Bernina? Dal punto di vista organolettico, la mela esprime in pieno la vocazione della Valtellina. Il suo colore rosa-rosso diventa particolarmente brillante grazie alle escursioni termiche tipiche delle zone montane. La polpa è croccante e succosa, il profumo è fresco e il sapore risulta armonico, con una dolcezza bilanciata da una leggera acidità. Un aspetto molto importante della Bernina, poi, è la sua sostenibilità. «È una varietà che mostra una buona resistenza ai principali patogeni del melo e si integra bene con l'ambiente alpino. Questo permette una gestione del frutteto più equilibrata, coerente con le caratteristiche del territorio e con un'agricoltura rispettosa delle risorse locali» ha spiegato Mancini. «Come ente di ricerca applicata - ha chiarito il presidente della Fojanini Baruffi - il nostro compito è stato quello di valutarla nei frutteti valtellinesi, in ambiente montano, osservando come si adatta e risponde alle condizioni locali. Per noi in questo caso, anche un compito inedito, perché è 'nostro' il marchio Bernina e ci siamo occupati anche della sua promozione, lavoro che esula normalmente dall'attività della Fondazione». Il presidente Bambini ha voluto invece rimarcare il fatto che «Per le aziende, la Bernina rappresenta un'opportunità concreta: una nuova varietà attorno alla quale lavorare insieme, rafforzare le sinergie e costruire una filiera più unita e riconoscibile». E mentre il pubblico scopre la storia della nuova "mela del territorio", lo chef stellato della Florida, Gianni Tarabini, ha preparato in diretta un piatto straordinario con Riso Carnaroli, latte di pura bruna, castagne affumicate nell'agré e composta di mela Bernina. (Sa.Ba.)

Realizzato a Sondrio con i fondi del PNRR: la struttura è a Sondrio, in via Ventina

Inaugurato l'ecocentro intercomunale

Obiiettivo dichiarato: aumentare la percentuale di rifiuti da riciclare e contenere il fenomeno dell'abbandono degli ingombranti. Era molto attesa l'inaugurazione di mercoledì della scorsa settimana in via Ventina, per il Centro Intercomunale Raccolta Rifiuti, più brevemente Ecocentro come recita l'insegna affissa all'ingresso. Realizzato dal Comune di Sondrio con fondi del Pnrr, è gestito da Secam e offre un servizio sovracomunale rivolto a trentamila tra cittadini del capoluogo e vicini di Albosaggia, Caiolo, Castione Andevenno e Montagna in Valtellina.

Come ha spiegato l'assessore all'Urbanistica, all'Ambiente e alla Mobilità Carlo Mazza, con il direttore del settore Ambiente di Secam Raffaele Alessandri, presente il direttore generale di Secam Andrea Portolani, l'Ecocentro è stato concepito per rendere più comodo e rapido il conferimento a vantaggio degli utenti e per migliorare la gestione delle diverse tipologie di rifiuto domestico.

L'Ecocentro è aperto da lunedì a sabato, tutti i giorni, dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 18, è chiuso il lunedì mattina. Vi si accede in auto dall'ingresso regolato da una sbarra che si apre con la carta d'identità elettronica, o la tessera sanitaria, dell'istituzionario dell'utenza Tari. Percorrendo il viale, sulla destra si incontrano i 12 container, nei quali il cittadino può autonomamente gettare il rifiuto corrispondente, ad eccezione di lavatrici e frigoriferi, per i quali dovrà completare il giro per scendere sull'altro lato, dove trova l'apertura a livello del suolo, per inserirli nel cassone. In un'altra area, coperta, si possono depositare oli esausti, batterie, farmaci scaduti, televisori, toner, piccoli elettrodomestici, lampadine, vernici, inchiostri e bombolette spray.

Il taglio del nastro è stato preceduto dalla benedizione di don Remo Braccelli, allineati i sindaci di Sondrio e degli altri Comuni interessati. È stato il primo cittadino del capoluogo, Marco Scaramellini, a prendere la pa-

rola in apertura della breve cerimonia per evidenziare l'importanza di quest'opera di valore sovracomunale. A esprimere la propria soddisfazione per il risultato raggiunto a nome dei colleghi di Albosaggia, Graziano Murada, Caiolo, Pietro Bianchini, e Castione Andevenno, Daniele Giana, è stato il sindaco di Montagna in Valtellina Roberto Menegola, che ha ringraziato il Comune di Sondrio per aver aperto ai Comuni limitrofi un servizio fondamentale per i cittadini che favorirà la corretta gestione dei rifiuti.

Tutti i cittadini possono recarsi al centro nel giorno e nell'orario ad essi più comodo. Per le utenze non domestiche l'accesso è disciplinato nei limiti e secondo le condizioni previste dal regolamento. Il sito è presidiato e dotato di sistemi di controllo degli accessi, misurazione dei conferimenti e videosorveglianza.

Sa. Ba.

A sostegno della Fondazione Bianca Garavaglia per l'immunoterapia CAR-T



IN RICORDO DI LUCA

«A Luca, resterai sempre accanto a noi da lassù. La tua grande forza possa essere d'esempio a tanti ragazzi. Un piccolo aiuto per un futuro migliore per tutti». «Abbiamo ricevuto un grande esempio di come si possa affrontare un dolore immenso in modo costruttivo. Grazie per l'esempio che ci avete dato». Sono soltanto alcuni dei messaggi che accompagnano le decine e decine di donazioni effettuate nel giro di una settimana per la raccolta di fondi - a quota 15mila euro rispetto all'obiettivo di 20mila - lanciata da Nicoletta Colombera, la mamma di Luca Proh, sul

sito della Fondazione Bianca Garavaglia Ets per la ricerca e la cura sui tumori pediatrici per il progetto «L'immunoterapia basata su cellule CAR-T contro i sarcomi dell'osso e dei tessuti molli». La commozione e il dolore per la scomparsa di Luca, sondriese di Mossini e amatissimo calciatore del PentaPiateda U19 venuto a mancare lo scorso 25 gennaio, a soli 19 anni, stanno dunque prendendo l'unica strada possibile perché in un futuro, si spera non troppo lontano, si mettano a punto cure efficaci per battere questi subdoli mali. «Nel 2026 è possibile che un ragazzo di 19 anni debba perdere

la vita perché la ricerca non è ancora riuscita a offrirgli una possibilità di cura? Purtroppo sì. È successo a Luca. Ha lottato fino alla fine, con forza e coraggio, ma il tumore si è ripresentato e non c'è più stata una terapia in grado di fermarlo - si legge nella presentazione dell'iniziativa - Con questa raccolta fondi vogliamo sostenere la ricerca sul sarcoma di Luca, per dare una speranza concreta ad altri ragazzi come lui, affinché possano sconfiggere la malattia e continuare a vivere serenamente. Dona ora. Insieme possiamo trasformare il dolore in speranza». I sarcomi dell'osso e dei tessuti molli

sono tumori relativamente rari che rappresentano complessivamente circa il 12% di tutti i tumori maligni pediatrici. La raccolta fondi in memoria di Luca riguarda un tipo di ricerca che rientra nella categoria nota come «immunoterapia cellulare». Il progetto è stato selezionato tramite un bando ed è in cofinanziamento con la Fondazione IRCCS Istituto Nazionale dei Tumori di Milano. Si tratta di un approccio innovativo che mira ad «addestrare» i linfociti, globuli bianchi che normalmente ci difendono dalle infezioni, a riconoscere ed uccidere selettivamente cellule tumorali. Nello specifico, si inserisce in questi linfociti una piccola «antenna», tecnicamente un «recettore» (il «CAR» appunto, che vuol dire «Chimeric Antigen Receptor»), che permette di riconoscere un bersaglio tumorale e innescare la sua distruzione. La ricerca al momento si svolgerà integralmente in laboratorio, con modelli e piattaforme sperimentali che cercano di replicare le reali situazioni cliniche. Obiettivo, produrre dati e conoscenze che possano essere sfruttati come basi per esplorare l'efficacia di questa strategia nell'ambito dei sarcomi pediatrici. Parallelamente anche gli amici del PentaPiateda che sempre sono stati vicini a Luca stanno definendo come ricordarlo: è in preparazione una striscione che rimarrà al campo, gli sarà intitolato un torneo e durante la Penta Cup si inviteranno coloro che ancora non lo hanno fatto a sostenere la raccolta fondi per la ricerca.

SARA BALDINI

Il cestista ospite a San Rocco. Quando lo sport diventa occasione di aiuto alle povertà La testimonianza di Tommaso Marino a Sondrio

«Da visione a missione». Si può sintetizzare così il percorso che ha portato Tommaso Marino, ex cestista e oggi commentatore di basket per Sky Sport, a dar vita - insieme al «collega» e amico Bruno Cerella - al progetto «Slums Dunk». Un'iniziativa davvero lodevole, di cui si è parlato a Sondrio in un incontro particolarmente partecipato all'oratorio di San Rocco, nell'ambito delle iniziative per la festa di San Giovanni Bosco. In pieno periodo olimpico, peraltro, il percorso di Marino assume un valore ancor più speciale: lo sport - e la pallacanestro, in particolare - come strumento di riscatto e di speranza. «Per la festa di don Bosco abbiamo deciso di invitare Tommaso per capire come lo sport possa essere veicolo di valori importanti per la vita. Il suo operato, specialmente nelle zone meno fortunate del mondo, è per tutti una testimonianza preziosa», ha detto don Emanuele Cucchi, direttore dell'Istituto salesiano di Sondrio. Il nome dell'iniziativa nasce da un gioco di parole tra slam dunk (schiacciata) e slums (baraccopoli) e riflette l'obiettivo dei due cestisti: un progetto umanitario «tanto semplice, quanto potente: utilizzare il basket come linguaggio universale per entrare in contatto con bambini e ragazzi in condizioni difficili». Kenya, Zambia, Argentina, ma anche Italia: nell'arco di una



decina di anni sono sorti diversi campi da gioco in questi Paesi, con uno scopo ben preciso. Ossia «fare del basket non un fine, ma il mezzo per cercare di creare un nuovo futuro», come ha ricordato il playmaker nel corso dell'incontro a San Rocco. Prima di esporre le finalità di «Slums Dunk», Marino ha giocato a pallacanestro con i bambini presenti (ma anche con diversi genitori, a dire il vero), offrendo a tutti uno spazio

di svago e di divertimento. «I valori che animano Tommaso - ha ricordato don Emanuele - sono gli stessi di don Bosco, in fondo: creare spazi sicuri per crescere insieme e per diventare grandi. Lo sport è davvero una palestra di vita». Toccante la testimonianza del giocatore. «Tutto è nato nel 2012, quando giocavo a Treviglio. Bruno Cerella mi propose di fare un viaggio in Kenya. Al ritorno in Italia ci siamo chiesti cosa avremmo potuto fare per aiutare la gente nelle baraccopoli. Non siamo medici, né ingegneri in grado di costruire pozzi. Però abbiamo un talento, che è lo sport». E questo talento, a giudicare dai risultati, i due sono riusciti a farlo fruttare al meglio. «In poco tempo abbiamo raccolto trentamila euro con cui abbiamo comprato un terreno e costruito il primo campo. Da lì è partito tutto: la nostra visione è diventata una realtà. Abbiamo creato scuole basket, con allenatori formati e retribuiti, con ragazzini impegnati nelle attività sportive che partecipano ai campionati e accedono alle borse di studio». Insomma, «laddove la speranza sembra venire meno, noi cerchiamo di offrire una prospettiva. Non voglio passare come salvatore del mondo. Ma se uno ha un talento è importante riuscire a farlo fruttare», ha concluso Marino.

FILIPPO TOMMASO CERIANI

Trasporti e viabilità. Il nuovo tratto della futura tangenziale e il capitolo ferrovia Le novità che riguardano il nodo di Tirano

Sistema di trasporto pubblico locale che sembra reggere e viabilità tutto sommato scorrevole. È positivo, a una settimana dall'avvio dei Giochi olimpici invernali anche in provincia di Sondrio, il bilancio rispetto a quelle che - almeno all'inizio - potevano sembrare dei problemi non da poco per la vita ordinaria dei valltellinesi. Dal 4 febbraio ha preso il via il Piano di mobilità olimpica che interessa il tratto di 3,3 chilometri della Variante di Tirano (sui 6,6 complessivi) inaugurato lunedì 26 gennaio e percorribile in entrambe le direzioni, Tirano-Bormio e Tirano-Sondrio. Attenzione, però, alla fascia oraria 16-20: in questa finestra temporale è infatti prevista la chiusura della vecchia SS38 in corrispondenza della rotonda di Bianzone, pertanto tutti i mezzi diretti in Alta Valle hanno l'obbligo di ingresso in tangenziale, con successivo obbligo di svolta a destra a Tirano in corrispondenza dell'intersezione tra Via Lungo Adda (S.P. 24) e Via Repubblica. Tutti quanti i mezzi, compresi quelli diretti a Villa di Tirano, che all'altezza della rotonda di Stazzona sono deviati sulla Provinciale n. 25 (regolarmen-

te transitabile senza alcuna limitazione), mentre i veicoli diretti a Tirano e in Svizzera, una volta percorso il primo tratto di tangenziale, sono deviati su Via del Progresso, Via Vanoni e Via Polveriera in direzione della Basilica di Tirano, medesimo percorso, quest'ultimo, previsto per i mezzi pesanti con massa superiore alle 7,5 tonnellate diretti in Alta Valle, anche questi indirizzati verso Via Polveriera per poi attraversare Tirano da Viale Italia. Capitolo treni. In provincia, in queste settimane, i convogli hanno assunto praticamente la connotazione di una metropolitana che collega Tirano al resto della regione con due corse all'ora per senso di marcia, dalle prime ore dell'alba fino a notte fonda. Un vantaggio non da poco per quanti - e, va detto, non sono pochi - da Milano scelgono di raggiungere le venues olimpiche di Bormio e Livigno: arrivati a Tirano, infatti, ad attendere gli appassionati di sport invernali ci sono apposite navette dirette nel Piccolo Tibet e nella Magnifica Terra. Si sta mostrando in tutta la propria utilità, infine, anche il sottopasso di Forcola inaugurato a fine gen-

naio, altra opera significativa per bypassare la ferrovia e la Statale 38 in un punto dove è stato definitivamente chiuso un passaggio a livello molto pericoloso. Due corsie, una per senso di marcia; lunghezza di circa 30 metri, un'altezza di circa 5 e una larghezza complessiva di 12,5 metri, dei quali 2,5 di percorso ciclopodale in affiancamento alla sede stradale. E questo, in sintesi, l'identikit dell'infrastruttura realizzata da Rete Ferroviaria Italiana (Gruppo FS Italiane) con un investimento complessivo di 14 milioni di euro, a valere su 66 milioni di euro di finanziamento derivanti dal Decreto Olimpiadi. «Si è risolta una problematica annosa - ha commentato l'assessore regionale alle Infrastrutture e Opere pubbliche, Claudia Maria Terzi - Eliminare i passaggi a livello significa da un lato rendere più fluidi ed efficienti le connessioni stradali e, dall'altro, contribuire a una maggiore regolarità e sicurezza del servizio ferroviario. Un'altra opera finanziata grazie all'evento olimpico giunta a conclusione portando benefici concreti al territorio, alla viabilità e alla mobilità di cittadini e imprese». (Sa. Ba.)

Notizie in breve

■ **Morbegno**

Il gospel che fa bene con la Gogoris Band di Villa di Chiavenna

Il gospel che fa bene. Questo l'ingrediente principale del concerto che la Gogoris Gospel Band di Villa di Chiavenna terrà sabato 14 febbraio alle 20.30 all'auditorium di Sant'Antonio a Morbegno, nell'anno del suo trentennale di fondazione. Il gruppo, diretto dal maestro Serena Persenico canterà con ingresso a offerta libera, per una buona causa: il progetto «Voci che cambiano - sguardi giovani sulla salute mentale familiare» che l'associazione Navicella di Morbegno presenterà nel corso della serata. L'iniziativa gode del patrocinio di Cooperativa «La Breva», Unione Società Corali Italiane sezione di Sondrio, Comune di Morbegno e Fondazione Pro Valtellina che sostiene anche il neonato progetto di Navicella.

■ **Morbegno**

La figura femminile nella poesia medievale allo spazio Boffi

Nel nuovo spazio recentemente inaugurato in città del salotto Boffi, dedicato alla cultura e all'arte, sabato 14 febbraio, Martino Malgesini presenterà alle ore 17.00 «Beatrice e le altre: la donna e l'amore nella poesia medievale», a ingresso libero. L'iniziativa è promossa dal Laboratorio Poetico dell'associazione culturale eValtellina, con il patrocinio del comune di Morbegno.

■ **Regoledo**

Per la prima volta al «Frassati» la stagione teatrale del 2026

Per la prima volta viene organizzata «Frassati Stagione 2026», da parte dei gruppi «Teatriamo» e «Il Monello» di Regoledo e ospitata nel teatro Pier Giorgio Frassati, con il patrocinio del comune di Cosio Valtellino e la collaborazione della Comunità pastorale di San Martino e Sant'Ambrogio di Cosio Valtellino. Il debutto della Rassegna avverrà sabato 14 febbraio alle ore 21 con «Arriva lo zio di Dallas», nuovo lavoro della Filodrammatica Premanese di Premana. Sabato 7 marzo toccherà agli «Amici del teatro» di Traona con «Che fortuna vess piocch», e terza serata di «Frassati Stagione 2026», sabato 11 aprile con la compagnia «Il Monello» e «L'eredità dello zio». Il mese di maggio, avrà in cartellone sabato 9 un laboratorio teatrale sperimentale condotto da Gigliola Amonini, con il titolo di «Caro, carissimo» ed a chiudere, sabato 6 giugno il gruppo giovanile «Teatriamo» con «La sirenetta».

È costante l'impegno di sensibilizzazione sulla donazione



Morbegno: appello per i donatori Avis

Un appello forte è risuonato lunedì 2 febbraio durante l'annuale appuntamento con l'assemblea ordinaria intermedia della sezione intercomunale Aido di Morbegno all'Oratorio san Luigi di Morbegno. Appello che si è alzato nelle parole del presidente Luigi Bigiotti, durante la lettura della relazione morale sull'attività svolta nel 2025. Con il bisogno di nuove persone, segnatamente giovani che vadano ad affiancare l'at-

tuale Direttivo e nel corso del tempo a prendere le redini dell'Associazione che vanta 1906 iscritti, con un incremento di 42 unità rispetto al 2024 che fanno della sezione morbegnese la seconda in Provincia come numeri. Un'altra intensa annata, quella 2025 per la sezione morbegnese aperta a gennaio 2025 con un concerto organizzato insieme alle «Associazioni del dono», con l'orchestra Fiacchi della Brianza e il ricavato delle of-

ferte donato all'associazione «Il Tralcio» di Traona. Costante l'Aido nel continuare l'attività di sensibilizzazione al tema della donazione attraverso gli incontri con gli studenti delle classi 4^a e 5^a degli Istituti Superiori della Provincia, con la presenza di rappresentanti di Avis e Admo. Il presidente Bigiotti ha sottolineato l'impegno dei volontari per la gestione della cantina «Bruno Ciap» a Morbegno durante la manifestazione «Morbegno in cantina». Sono stati distribuiti presso gli uffici Anagrafe dei Comuni facenti parte del territorio, kit utili a informare e sensibilizzare i cittadini alla donazione in occasione del rilascio della carta di identità, con «Scelta in Comune». Tra le iniziative promozionali la distribuzione di 40mila bustine di zucchero con il logo Aido Morbegno e la scritta «Io sono iscritto e tu...», nei bar di Morbegno e comuni limitrofi. Un'altra significativa iniziativa è il contributo versato all'Istituto Pierluigi Nervi di Morbegno per il progetto scolastico «Viaggi» per permettere ad alcuni studenti in situazione di difficoltà economica di poter partecipare ai viaggi d'istruzione e la donazione al centro Dialisi del Presidio Ospedaliero Territoriale Asst di Morbegno di alcune attrezzature mediche funzionali per il reparto. Il tesoriere Del Pizzo ha successivamente letto il bilancio consuntivo 2025 e preventivo 2026 che insieme alla relazione iniziale è stato approvato all'unanimità dai presenti.

pagina a cura di FABRIZIO ZECCA

■ Nel corso del 2025 sono stati 1800 gli interventi

Il lavoro delle Guardie ecologiche



Vigilanza e accertamento di illeciti amministrativi in materia ambientale, attività di prevenzione e informazione, supporto agli enti locali, collaborazione in emergenze ambientali: un impegno ampio per il territorio e per la collettività, quello delle Guardie Ecolo-

giche Volontarie in forza alla Comunità Montana Valtellina di Morbegno. Sono 17 in totale e nel 2025 hanno svolto 169 servizi per 1800 ore di presidio territoriale. Le Gev rappresentano un esempio concreto di cittadinanza attiva, persone che mettono a disposizione il loro tempo e le loro competenze per la tutela dell'ambiente a supporto delle azioni degli enti locali. Le segnalazioni più frequenti riguardano l'abbandono di rifiuti nei boschi e nelle aree sotto il nuovo tratto di Statale 38, i corsi d'acqua, le strade agrosilvopastorali e, più in generale, le situazioni che deturpano il patrimonio boschivo. Molto rilevante per la sensibilizzazione su temi di stretta attualità, è l'attività di educazione ambientale che le Gev svolgono entrando nelle scuole o accogliendo gli alunni nel Centro servizi naturalistici «Il nido del martin pescatore», all'isola della Pescaia.

Organizzano laboratori di botanica, ornitologia, orientamento e altri sulla base delle richieste dei docenti. Nel 2025 sono state promosse giornate formative con le scuole di Morbegno, Mantello, Traona e Rasura. Negli ultimi anni, la Comunità Montana di Morbegno, su richiesta di Regione Lombardia, grazie alla collaborazione delle Gev, ha avviato una serie di monitoraggi ambientali. Con il progetto «SOS Anfibi sulle strade di Valtellina e Valchiavenna» promosso con Provincia, Comunità Montana Valtellina di Sondrio e Comune di Morbegno, le Gev hanno monitorato e salvato i rospi, una specie in via di estinzione, lungo la strada provinciale tra Ardenno e Buglio in Monte. Con l'attività di monitoraggio del castagno in località San Carlo a Morbegno, è stato documentato il processo di sviluppo fenologico, dal germogliamento alla caduta degli amenti.

■ **Auser Colico Odv-Ets**

Quasi 100mila chilometri di... solidarietà!



Auser Colico Odv-Ets ha da poco archiviato un altro anno di servizio rivolto alla parte più fragile della popolazione che trova nell'Associazione un'importante spalla d'appoggio. Numeri in crescita come rileva il presidente Emilio Curti con 97.423 chilometri percorsi dagli 8 mezzi a disposizione dell'Auser colichese. In crescita anche le ore dei volontari nello svolgere i servizi, quantificate in 3.350. In 7.987 sono stati consegnati i pasti consegnati nel comune di Colico, dal lunedì al venerdì da Auser. Dall'inizio del 2026 è stata messa in campo una nuova iniziativa che facilita i contatti

con gli utenti, il servizio di telefonia diretta. Dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 12 chiamando il numero 352 0110645, si potranno prenotare i servizi di accompagnamento. Questa modalità permette di abbreviare i passaggi che si dovevano effettuare in precedenza chiamando la sede lecchese e accorcia la distanza con gli utenti, visto che la chiamata arriverà direttamente nella sede di Colico dove operano complessivamente 70 volontari. Il prossimo 28 febbraio, all'oratorio don Carlo Acutis verrà convocata un'assemblea straordinaria che sancirà l'acquisizione della personalità giuridica da parte

dell'associazione, attraverso la modifica di due articoli del proprio statuto. Un cambiamento che tutelerà maggiormente l'Auser a livello giuridico, consentendole di «respirare» se dovessero verificarsi degli inconvenienti, visti i tantissimi chilometri che ogni giorno macinano i mezzi sul territorio della provincia di Lecco e non solo. Ad Auser Colico inoltre guarda con favore a occasioni per sviluppare i propri progetti. In questo periodo è in attesa di conoscere il responso di un bando emanato da Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani) riguardante anziani e caregiver.

Fatti e misfatti

Parlare con Dio attraverso una macchina?

«Ho parlato con Gesù e mi ha spiegato molte cose», dice un giovane ad un amico. «Dove lo hai incontrato? Hai avuto una visione o hai parlato con lui durante la comunione eucaristica?». «Ho scaricato un'app che si chiama Testo con Gesù, che permette agli utenti di entrare in contatto diretto con "bot" che impersonificano tutte le figure più importanti del cristianesimo». Ci mancava anche questa. Già nel 2024 una chiesa di Lucerna ha installato nel confessionale un totem di «Gesù conversazionale». I fedeli potevano conversare con questa macchina capace di dialogare in oltre cento lingue diverse su temi di carattere religioso. Le reazioni sono state contrastanti: alcuni affermano di aver vissuto una vera esperienza spirituale, altri sostengono di aver avuto delle risposte banali alle domande poste. Soprattutto i preti cattolici hanno considerato una tro-

vata di cattivo gusto sostituire una persona con una macchina elettronica, e dei pastori protestanti si sono dichiarati contrari a un simile uso dell'immagine di Gesù. Però il mercato di internet tira, soprattutto negli Stati Uniti, dove le app di carattere religioso e biblico sono esplose. Ad esempio «Bible Chat», una specie di assistente spirituale personale, è stata scaricata da 30 milioni di utenti. Sembra un risveglio religioso di stile protestante. Secondo Lutero ogni fedele è autorizzato a leggere la Bibbia senza la mediazione della Chiesa, in questo caso il fai da te si appoggia ad una macchina illuminata dall'intelligenza artificiale. L'app «You Version» si propone come uno strumento per esplorare ed ascoltare la Bibbia ed ha avuto un risultato strabiliante. Si presenta col motto: «Aiutiamo tutti, ovunque, a venire in contatto con la parola di Dio, ogni giorno», è stata scaricata circa 700 milioni

di volte e viene utilizzata da oltre un miliardo di persone. Un mercato troppo allettante per lasciare indifferenti i mercanti delle app. «Testo con Gesù» permette di dialogare con Gesù, Maria, Giuseppe, i Re Magi e vari santi. L'importante è avere la carta di credito carica, i dialoghi con il soprannaturale sono a buon mercato, costano 3,99 euro al mese. Il prezzo è favorevole perché tra una citazione biblica e l'altra, tra un buon consiglio e un amabile rimprovero, compare la pubblicità di un frigorifero o di un aspirapolvere, di biancheria intima elegante o di scarpe comode da passeggio. Una volta si cercava un contatto con l'aldilà attraverso i medium o le sedute spiritiche. Si parlava con Dio, la Madonna e i santi attraverso la preghiera, la meditazione nel silenzio. Qualche mistico o veggente aveva il dono di sentire la voce di Gesù o della Madonna che rivelavano messaggi rivolti all'umanità intera. Adesso

è più facile, basta un click, e un piccolo contributo economico, e il gioco è fatto. Fin da bambini ci si abitua a giocare con il cellulare. Non è più necessario spostarsi da casa per andare in oratorio o in piazza a trovare gli amici, ci si dà appuntamento sul cellulare per giocare. Non è più un incontro tra persone, ma con delle macchine manovrate da chi le ha programmate. Non è più un contatto con la realtà, ma con un mondo virtuale, immaginario e falso. Come diceva Leone XIV ai giovani nella loro giornata mondiale: «Le domande più profonde non trovano risposta nello scrolling infinito sul cellulare». Attribuiamo all'intelligenza artificiale proprietà miracolose, ma è uno strumento che si può usare bene o male. Di certo non può diventare il toccasana dei problemi di evangelizzazione e di ricerca del soprannaturale. Solo la Grazia di Dio dona la fede cristiana.

DON TULLIO SALVETTI

Lettere al direttore

direttore.riva@libero.it

Don Alberto Ravagnani e la Chiesa che scambia la missione per una campagna pubblicitaria

La sospensione del ministero presbiterale di don Alberto Ravagnani, comunicata ai fedeli con un testo sobrio, è stata subito trasformata in un racconto a puntate: comunicato, podcast ad alta visibilità, annuncio social, rilanci e clip, attesa di un video su YouTube, libro in uscita dal titolo programmatico, «La scelta». Al di là delle formule — sospensione del ministero o addio — ciò che colpisce è la dinamica: un passaggio ecclesiale che chiederebbe discrezione viene inglobato nella serialità delle piattaforme, dove ogni gesto diventa episodio e ogni episodio deve tenere agganciato il pubblico. In un contesto così, anche senza intenzioni ciniche, la crisi rischia di essere percepita come contenuto. E quando la ferita appare contenuta, la fiducia si rompe. Qui esiste una responsabilità personale. Ravagnani non è una neofita travolto dai riflettori: ha costruito negli anni una presenza pubblica efficace, usando tempi, linguaggi ed estetiche tipiche del creator. Il problema non è «stare sul social», ma lasciarli diventare identità. Quando il ministero entra stabilmente nella logica della performance — visibilità continua, semplificazione, polarizzazione, centralità del volto — il rischio è che Cristo diventi sfondo e il personaggio diventi centro. In questo quadro la sequenza podcast-video-libro, per quanto spiegabile come bisogno di chiarire, produce l'impressione di un'uscita gestita come «rebranding»: la crisi diventa narrazione, la narrazione diventa prodotto. Anche se non fosse nelle intenzioni, è così che appare; e oggi l'apparenza non è un dettaglio, perché determina ciò che i fedeli credono di aver ricevuto. Fermarsi al singolo, tuttavia, sarebbe comodo. La domanda più severa riguarda la Chiesa e, più precisamente, i vertici che avrebbero dovuto custodire un prete giovane esposto. Per anni si è coltivata una convinzione ingenua e pericolosa: rincorrere i codici del mondo — estetica, format, slogan, freschezza — sarebbe la scorciatoia per avvicinare i giovani. Si è scambiata l'attenzione per conversione, la visibilità per radicamento, i follower per discepoli. Così si è lasciato correre, talvolta si è applaudito: perché «funzionava», perché faceva numeri, perché offriva una vetrina in tempi di secolarizzazione. Ma un criterio pastorale che coincide con l'algoritmo è un criterio già sconfitto: l'algoritmo pretende sempre di più, e finisce per riscrivere anche ciò che doveva soltanto veicolare. Qui entra la responsabilità dei seminari, che non può re-

stare generica. Un seminario non dovrebbe produrre «comunicatori di successo», ma uomini capaci di essere prete senza smettere di essere uomini di Dio nel mondo. Questo richiede pilastri formativi che, in troppi casi, vengono trattati con insufficiente realismo. Il primo è la responsabilità personale: educare a capire che un prete non parla mai solo a nome proprio. Ogni parola pubblica, ogni scelta di stile, ogni esposizione produce conseguenze su persone reali; un sacerdote non può permettersi la leggerezza di chi «posta e vede l'effetto». Se questa consapevolezza non viene allenata, la comunicazione diventa un terreno senza freni, e i freni li mette la piattaforma, non la coscienza. Il secondo pilastro è l'affettività. Non per curiosità morbosa, ma per antropologia e per salute spirituale. Formare un prete significa aiutarlo a integrare desiderio, solitudine, bisogno di conferma, rapporto con il corpo, con lo sguardo altrui, con la propria immagine. Se questo lavoro viene ridotto a richiami morali o a un silenzio imbarazzato, le fragilità non spariscono: si spostano. Sotto la pressione della fama e dell'aspettativa possono diventare dipendenza da approvazione, narcisismo «devoto», relazioni ambigue, compensazioni che promettono sollievo e producono di sordine. E quando l'affettività non viene educata, spesso finisce per «educare da sola», cioè per esplodere nei modi peggiori. La maturità non è un accessorio: è parte dell'obbedienza al reale. Il terzo pilastro è la capacità di reggere il mistero. La tentazione contemporanea è ridurre il sacro a messaggio semplice, immediato, «condivisibile»: uno slogan che attira, un contenuto che performa. Ma la fede cristiana non è un format e il Vangelo non è un prodotto. Gli apostoli e i padri della Chiesa non hanno campato di seguaci né di engagement: hanno annunciato un mistero che non si lascia addomesticare e lo hanno fatto vivendo nel mondo senza essere inghiottiti dal mondo, pagando spesso il prezzo dell'impopolarità e dell'incomprensione. Il cristianesimo cresce quando custodisce profondità, non quando la baratta con la superficie. Se si svuota il contenuto in nome dell'attrazione, si ottiene l'effetto opposto: si attira per un momento e poi si lascia il vuoto. In questo quadro, i vertici portano un'ulteriore responsabilità: la custodia concreta. Un prete esposto non può essere lasciato solo a negoziare con l'algoritmo, i ritmi, confini, sponsor, monetizzazione, gestione dell'immagine e

del consenso. Servono limiti chiari, accompagnamento reale, correzione paterna quando necessario, e anche il coraggio di intervenire prima che la frattura diventi pubblica. Se la creatività pastorale non viene ordinata, diventa confusione; se la libertà non viene custodita, diventa abbandono. E quando tutto esplode, un comunicato non ripara le ferite: la riparazione richiede presenza, responsabilità, verità. Il danno più profondo ricade sui giovani. Molti hanno legato la fede a un volto in un'epoca fragile, dove tutto appare reversibile. Che cosa faranno adesso? Che cosa penseranno? Molti non distingueranno tra Cristo e il ministro: reagiranno con le categorie del loro tempo — «era tutto storytelling», «non ci si può fidare» — e qualcuno abbandonerà. Altri cercheranno un nuovo idolo. Entrambe le reazioni sono l'esito di una Chiesa che, invece di educare al discernimento e alla fedeltà, ha talvolta alimentato dipendenze emotive: fandom al posto di comunità, entusiasmo al posto di percorso, eccezione al posto di ordinario. Se i giovani si sentono traditi, la responsabilità non è solo di chi se ne va, ma anche di chi ha permesso che la fede si appoggiasse su un personaggio. La risposta adulta non è il processo sommario né l'assoluzione generica. È una presa di responsabilità, chiara e verificabile: seminari che formino alla maturità umana e affettiva oltre che alla dottrina; regole esplicite su sponsor, monetizzazione, ritmi e confini dell'esposizione; accompagnamento serio per chi è visibile; correzione tempestiva quando il personaggio divora il ministero. E, soprattutto, il coraggio di dire ai giovani una verità semplice: la fede non cresce con la legge dei click, ma con la legge del seme, nel tempo, nel silenzio, nella fedeltà. Senza questo, la prossima crisi è già scritta.

TEA MORETTI

Poco da aggiungere, molto da meditare. Mi va bene perché non c'è più spazio, in questa pagina, per una risposta. Un invito a leggere e rileggere.



Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.
Sede (direzione, redazione e amministrazione):
Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como
Telefono 031-035.35.70
E-MAIL REDAZIONE setcomo@tin.it
E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it
settimanalediocesi@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:
Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario:
iban IT110623010996000046635062 su Credito Agricolo
Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio
E-MAIL setsondrio@tin.it
Prezzo abbonamenti 2025: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana).

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO

Direttore responsabile: mons. Angelo Riva
Redazione: Marco Gatti (markogatti@gmail.com)
Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)
Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)

Stampa: CISCRA S.p.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)
Pubblicità: Segreteria - Telefono 031-035.35.70

INFORMATICA PER GLI ABBONATI
La società Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al "Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati".

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.0353570 o all'indirizzo mail settimanaledelladiocesi1@virgilio.it. Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili. I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge. L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo: www.settimanalediocesidicomo.it

"Il Settimanale Della diocesi di Como" percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI 2026**

**Rinnovo
60 euro**

**Nuovo abbonamento
50 euro**

**Edizione digitale
45 euro**

**Abbonamento Sostenitore
80 euro**

**[per te abbiamo in programma
alcune iniziative esclusive]**

Porta un amico 100 euro
**[Oltre a rinnovare il tuo abbonamento
puoi regalarne uno a chi vuoi tu!]**

INFO E ABBONAMENTI

**031-035.3570 settimanalediocesi@libero.it
www.settimanalediocesidicomo.it**

**Conto corrente postale n. 20059226 intestato a:
Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como,
oppure con bonifico bancario:
iban IT 11P0623010996000046635062 su Credit Agricole**